G. B. DE GASPERI

TERMINI GEOGRAFICI DEL DIALETTO FRIULANO

TERMINI GEOGRAFICI DIALETTALI DI REGIONI ITALIANE

A cura di **ARRIGO LORENZI**

(Dal volume: G. B. De Gasperi, *Scritti vari di geografia e geologia*)

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI MARIANO RICCI
Via San Gallo, N. 31.

1922

G. B. DE GASPERI

Termini geografici del dialetto friulano

ripubblicati con aggiunte inedite a cura di Arrigo Lorenzi

AVVERTENZA. — La raccolta friulana di termini geografici, messa insieme dal Nostro, presentandosi abbastanza completa in tutte le sue parti, forma un corpo omogeneo che male sarebbe andato a fondersi, per non dire a confondersi, con l'elenco dei termini dialettali, che diamo più avanti, occasionalmente raccolti dal D. G. in varie parti d'Italia.

Pare che il D. G. avesse in animo di pubblicare ben presto un supplemento alla raccolta friulana che vide la luce in Gorizia nel « Forum Julii » l'anno 1911, o di farne una seconda edizione accresciuta e corretta: infatti Egli, ai suoi amici G. C. Costantini ed Egidio Feruglio aveva dàto da rivedere una copia dell'opuscolo topolessigrafico ed essi gliel'avevano resa con parecchie postille. Oltre a ciò ne' suoi appunti si ritrovarono molti termini geografici friulani, frutto delle nuove ricerche personali del D. G. o dello spoglio di pubblicazioni di indole svariata o delle informazioni di qualche conoscente. Di tutto ho tenuto conto scrupoloso, anche per lasciare all'Autore o agli informatori la responsabilità di spiegazioni che io non avrei avuto modo di verificare in ogni caso; e salvo la correzione di qualche *lapsus* evidente, ho rispettato il più possibile le forme di espressione originali. Perciò i vocaboli nuovi aggiunti e non esistenti nei mss. del D. G. sono segnati con asterisco; e le postille alle spiegazioni della vecchia raccolta sono chiuse tra parentesi quadre.

Per omaggio poi alla memoria del Nostro, ho aggiunto da parte mia un manipoletto di termini da me raccolti e inediti; ed ho

procurato di tener conto anche di vocaboli che figuravano già in pubblicazioni anteriori a quella del De Gasperi e che Egli non aveva prese in considerazione.

A. Lorenzi.

Dire dell' utilità, anzi, in certi casi, della necessità delle raccolte dei termini geografici dialettali, è quasi superfluo. La scienza geografica in Italia ha dovuto troppo spesso ricorrere a vocaboli stranieri per indicare fenomeni entrati da poco nel campo scientifico, mentre avrebbe potuto molte volte cercarne il corrispondente in qualche dialetto, o nella stessa parlata toscana; se questo non si fece fu perchè s' ignorava l'esistenza stessa del termine dialettale. Questa necessità di cercare tra noi i nuovi termini è stata il movente primo delle raccolte che si son venute formando (1); altri vantaggi si sono poi presentati, e non indifferenti. Così le ricerche toponomastiche, dirette a cercare l'origine dei nomi propri topografici, trovano appoggio e lume da questi elenchi ragionati di termini comuni; e ne trovano pure i topografi che, costretti a rilevare in regioni delle quali ignorano la parlata, cadono spesso in errori di trascrizione o scambiano nomi propri con nomi comuni, commettendo senza colpa degli sbagli spesso ridicoli; e ne trovano anche i geografi stessi, cui queste raccolte possono servire di indizio per la ricerca e lo studio di molti fenomeni morfologici, fisici ed antropogeografici.

È difficile stabilire i limiti entro cui devono tenersi queste ricerche. Il Marinelli, presentando la sua raccolta di termini siciliani (2), crede di dovere tener conto soltanto di quelli il cui nome potrebbe figurare nelle carte topografiche, eccezion fatta naturalmente per i vocaboli indicanti fenomeni atmosferici, climatici, ecc. Il Battisti, nella sua seconda raccolta (3), conviene nelle vedute espresse dal Marinelli; così pure il Crocioni (4) che però esprime il suo rincre-

---

(1) Battisti (C.), *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia.* Terzo Congr. Geogr. Italiano. Firenze, 1898.

(2) Marinelli (O.), *Termini geografici dialettaii raccolti in Sicilia,* « Riv. Geogr. Ital. », 1899, fasc. X.

(3) Battisti (C.), *Termini geografici dialettali raccolti nel Trentino,* « Tridentum », fasc. I, 1904.

(4) Crocioni (G.), *Termini geografici dialettali di Velletri e dintorni,* « Riv. Geogr. Italiana », 1903, fasc. I-II.

scimento nel tralasciare nomi di piante ed animali che, come quelli di carattere geografico, hanno concorso alla formazione e giovano alla interpretazione dei nomi propri locali. Nella Geonomastica Polesana del Lorenzi (1) compaiono invece anche i nomi significanti piante ed animali perchè, come dice l'autore, questi sono entrati nella toponomastica, oppure hanno interesse geografico per qualche altra causa.

L'appunto mosso dal Dainelli (2) al Lorenzi per questo allargamento dei limiti tenuti nelle raccolte precedenti, ha dato occasione al Lorenzi stesso di discutere ampiamente la questione (3). Si tratta però solamente di differenza del punto di vista da cui viene considerato l'argomento: se i vocaboli devono essere quelli che in un modo o nell'altro interessano la geografia bisogna naturalmente includere nelle raccolte anche quelli botanici, zoologici, ecc.; se però le raccolte sono dirette a mettere assieme i termini geografici, nel senso che siano di *carattere geografico,* detti termini non hanno più ragione di entrarvi. Quest'ultimo fu il criterio al quale si uniformarono quasi tutti i raccoglitori; il Battisti stesso, che nella raccolta aveva preso appunto anche di strumenti da pesca, nella seconda, come dissi, li tralascia. Il Lorenzi invece, raccogliendo i termini che comunque interessano la Geografia, tenne conto, a ragione, anche di quelli che non sono esclusivamente di *carattere geografico.*

Tali vocaboli però possono trovarsi a miglior agio in raccolte separate, ove per esempio si considerino termini relativi alle scienze biologiche (nomi di animali e piante), all' etnografia (strumenti vari), ecc.

Da ciò la necessità di fissare un nome speciale il quale, oltre che la natura, definisca anche i limiti delle nostre raccolte. Due ne sono stati proposti: quelli di *topolessigrafia* e *geonomastica.* Dai concetti che guidarono i proponenti (4) mi sembra che il primo vocabolo possa servire appunto per le raccolte più ristrette, quali le prime

---

(1) Lorenzi (A.), *Geonomastica Polesana. Termini Geografici dialettali raccolti nel Polesine,* « Riv. Geogr. Ital. ». 1908, fasc. I-III.

(2) Dainelli (G.), *Termini geografici dialettali di Gressoney,* « Riv. Geogr. Ital. », 1910.

(3) Lorenzi (A.), *Le raccolte dei termini geografici dialettali, loro attinenze e limiti,* « Riv. Geogr. Ital. », 1910.

(4) Ricchieri e Marinelli, *Toponomastica e nomenclatura topografica dialettale,* « Riv. Geogr. Ital. », 1901, p. 369 e seg.; *Toponomastica e topolessigrafia,* Ivi, p. 633 e seg. — Prati (A.), *Novo contributo geonomastico, Bacino superiore del Fiume Brenta,* Ivi, 1907, fasc. III e IV.

citate; il secondo lo riterrei appropriato per le raccolte del tipo di quella del Lorenzi (1).

Definire chiaramente i confini del territorio ove si parla il dialetto friulano, come in generale di tutti i dialetti, è assai difficile; la zona non comprende tutta quella regione che, geograficamente, si dice Friuli; verso occidente esso è a contatto con i dialetti veneti di fronte ai quali perde terreno, tanto che buona parte della zona più occidentale, lungo la laguna ed in alcuni dei maggiori centri si parla il veneto puro od una forma dialettale mista; verso oriente invece il friulano lotta con efficacia con l'elemento slavo ed anche là abbiamo zona mista ed anche vallate con parlata friulana e toponomastica slovena.

Nella mia raccolta ho preferito attenermi ai termini esclusivamente friulani, al fine di fare cosa più uniforme e meno incompleta; di certi termini usati nella zona a dialetto misto ho approfittato per citarli come confronto.

Ho confrontato pure i vocaboli friulani con quelli di altre regioni che hanno con essi qualche affinità.

Per queste ricerche, oltre che delle mie note raccolte in varie regioni del Friuli, mi sono servito del Vocabolario Friulano del Pirona (2); delle carte topografiche; di pubblicazioni varie che citerò nel corso dell'elenco e di note private favoritemi gentilmente dal prof. Marinelli.

La divisione in categorie che ho seguito è quella adottata dal Dainelli; i termini sono divisi in due grandi sezioni: quella geografico-fisica e quella riguardante l'antropogeografia; ognuna di queste poi comprende altre suddivisioni minori. Questo metodo di ripartire tutti i vocaboli raccolti secondo un ordine sistematico è assai opportuno per semplificare in seguito il lavoro di confronto con gli altri dialetti.

Sono stati fatti, e non a torto, degli appunti sulla convenienza di scrivere accanto al nome dialettale la traduzione o per lo meno il corrispondente fonetico italiano. Se questo si può risparmiare in dialetti, come il veneto o quelli dell'Italia centrale, che si avvicinano alla lingua letteraria italiana, mi sembra non debba venir trascurato nel caso della parlata friulana che, come quella che spesso si scosta assai dal toscano, ha bisogno di una certa traduzione per esser resa accessibile a coloro che non ne hanno famigliarità. E questo sia

(1) Lorenzi (A.), *Geonomastica polesana* ecc.

(2) Pirona (J.), *Vocabolario friulano,* Venezia, Antonelli, 1871.

nell'occorrenza di stabilire dei confronti, come anche nel caso che qualche termine possa venir scelto per la nomenclatura scientifica.

È vero che tale traduzione fonetica può essere arbitraria e talora forse erronea; ma la conoscenza del dialetto rende poco comuni questi casi che potranno anche esser corretti dai competenti.

Poichè, come in tutti i dialetti, anche in quello del Friuli sono molte le varietà, e certi termini variano da luogo a luogo, quando ho potuto, ho tenuto conto dei sinonimi annotando i paesi ove essi sono in uso.

Di certi termini non ho potuto cogliere il vero significato e li ho lasciati parzialmente indeterminati; di certi altri, usati ad indicare fenomeni simili, non ho saputo trovare la differenza tra i fenomeni designati: è questo un lavoro di dirozzamento che dovrà farsi in seguito.

Quando potei trovare degli esempi tipici atti a chiarire e specificare il significato di taluno dei termini ne feci nota, usandone però con parsimonia soltanto quando lo poteva fare con sicurezza; così feci anche menzione di alcuni casi, in cui i nomi comuni sono divenuti nomi propri, entrando in tal modo a far parte della toponomastica.

In certi casi, quando potei farlo con sufficente sicurezza, diedi qualche cenno sull'etimologia delle parole.

Un' ultima parola dovrei dire sulla tanto dibattuta questione della grafia. Affatto incompetente per entrare in discussione non posso altro che dire d'aver tenuto la grafia italiana senza varianti speciali per i suoni peculiari del nostro dialetto; in tal modo si ha il vantaggio di render possibile con sufficiente approssimazione la lettura a tutti gli italiani, senza per ciò creare ostacoli ai conoscitori del dialetto.

Questi i criteri che seguii nella piccola messe di termini topolessigrafici che seguono; una semplice raccolta che non ha la pretesa d'essere alcun che di finito, che potrà invece essere completata e corretta da ulteriori studi e ricerche.

Gruppo I. — Geografia fisica.

Serie 1.ª — Termini indicanti fenomeni meteorologici e climatici.

Agazz (guazza). — Rugiada; nei dintorni di Velletri dicesi *azza* (Crocioni); nel bacino superiore del Brenta *aguazo* (Prati); nel Polesine *sguazzo* (Lorenzi). In friulano c'è anche l'accrescitivo *agazzòn*, che non ha nulla a che vedere con l'italiano *acquaz-*

zone, termine che trova invece i suoi corrispondenti in *scravàzz*, *slavìn*, ecc. Cfr. anche *rosàde*. Per l'etimologia vedasi *aghe* = acqua.

Àjar (aria). — Oltre che aria nel senso di atmosfera, esprime anche movimento dell'aria; un vento non troppo forte. Cfr. *vint*. Si danno a questo termine parecchi aggettivi: così *àjar di nêf* (vento di neve) dicesi un vento freddo, precursore della neve; *àjar di plòe* (vento di pioggia) equivale a scirocco (vedi *sirocc*); *àjar di temporâl* (vento di temporale) indica vento foriero di temporale, proveniente ordinariamente da ovest; *àjar crûd* (vento crudo) dicesi di un vento freddo (1). [Anche *àjar frèd*, E. Feruglio; il dim. *ajarin* (venticello), E. Feruglio].

Arc di San Marc (arco di San Marco). — Arcobaleno. A Provesano ed a Spilimbergo usasi *Arc celèst*; arco celeste è adoperato anche nel Polesine (Lorenzi). [Anche *segno di San Marc*, G. C. Costantini, e *puint di San Marc*, E. Feruglio].

Aurìn (aurìno). — Secondo il Pirona (2) è una pioggia leggera e calda, cui si attribuiscono certe macchiette giallastre che si vedono nelle foglie delle piante. Va forse messa in relazione con la *piova salsa* del Polesine: malattia crittogamica nelle piante, erroneamente attribuita a pioggia di breve durata (Lorenzi). Il nome *aurìn* deriva evidentemente dal color dorato delle macchie (oro = *àur*).

Bavesèle, bavisèle (bavicella). — Brezza, vento di minima velocità. *Bava* e *bavisèla* dicesi in Istria (Gravisi); *bava* e *bavesela* nel Polesine (Lorenzi). [Anche *bavadine* (E. Feruglio)].

Bavìcie (bavìcia). — Pioggerella minutissima (Pirona). Nel dialetto c'è anche il verbo *sbivicià* che indica il cadere di questa pioggerella. Cfr. *Plòe*. [Anche *spivície* e il verbo *spivicià*, Costantini].

Biòsa (biòsa). — Ad Ampezzo significa brina. Cfr. *Brosa, Zulugne*.

Bissebòve, bissòn, bòe, sciòn, code bue, code buje, uragàn, sejòn (bisciabòva). — Tutti termini intesi ad indicare vento impetuosissimo, uragano, turbine (Pirona-Ostermann) (3). Cfr. *vint*. Nell'Istria troviamo con lo stesso significato *Bissabòva, siòn, sionàda, sionèra* (Gravisi); nel Polesine *siòn* (Lorenzi); nel Vicentino *còa*. [Sec. E. Feruglio in Friuli anche *rogant*].

---

(1) Vedasi in Musoni (F.), *Il lago di S. Daniele del Friuli*, « Mondo Sotterraneo », anno II-III.

(2) Pirona (J.), *Vocabolario friulano*. Venezia, 1871.

(3) Ostermann (V.), *Superstizioni, pregiudizi*, ecc., « In Alto », 1890.

Bissòn (biscione). — Uragano, turbine. Cfr. *bissebove.*

Bonàce-bonàzze (bonaccia). — Calma di vento (Pirona).

Brèse (bresa). — Indica brina a Forni di Sotto. Vedi *Zulugne.*

Bròsa (brosa). — A Spilimbergo dicesi la brina, a Rauscedo e Provesano si usa anche *brusa.* Cfr. *Zulugne, briosa, brese.* Vedi anche *Brosate.* Termini analoghi si adoperano in Istria (*Brosa, brosina*), nel bacino del Brenta (*brosa*) e nel Polesine (*brosema, brosa*).

Brosàte, brusate (brosàccia, brusàccia). — Nevischio a foggia di minuta grandine (Pirona). Cfr. *Brose-bruse.*

Brume (bruma). — Freddo nebbioso (Pirona-Ostermann). Cfr. *Timp morbid.* In qualche località dell'Istria *bruma* significa brina.

Brusa (brusa). — A Rauscedo e Provesano significa brina. Cfr. *Brosa.* A proposito di questi vocaboli sarà bene avvertire che *brosa,* nel Veneto, significa crosta, e dicesi di quella crosta che si forma sulla pelle al posto di qualche sbucciatura, prima che la ferita rimargini.

Buère (bora). — Indica in generale vento da oriente; talora si chiama *buere* qualunque vento un po' forte. Nel Cividalese e nel Goriziano pronunciasi *buera.* Cfr. *Vint sclaf.* Il nome di *bora* è adoperato con qualche variante di pronuncia nel veneziano, triestino, polesano, romagnolo e marchigiano. Per l'etimologia confrontisi il lat. *boreas* (1). [Il peggiorativo *bueràt,* dim. *buerine,* E. Feruglio].

Bujadìzze (bujaticcia). — È un vento più forte della *buere,* meno violento della *bissebove.* Cfr. *Vint.* [Nel Collio ha il senso di *bissebove,* Costantini].

Burlàzz, sburlàzz (burlaccio). — Temporale minaccioso, ma passeggero, che fa più impressione che danno. [Il diminutivo *burlazzùtt* ad Ampezzo Carnico, A. L.].

Caligo, calighere (caligo, caligaia). — Nebbia densa; in certi casi esprime freddo. Nella Val di Cuna (Prealpi dell'Arzino) intesi *caliga.* Cfr. *fumate. Caligo* ed anche *caleìgo, caleigu* è in uso nell'Istria (Gravisi); *caliverna* nel Vicentino; *calaverna, caliverna* e *calinverna* nel Trentino (Battisti). Nel Polesine *calivo* significa anche pioggia fitta e sottile; *caligo* (a Fratta) vuol dire tempo freddo (Lorenzi). Per la etimologia confrontisi il latino *caligo.*

Cialdùre (caldura). — Grande calore estivo. Cfr. *Sçhiafoiàzz.*

---

(1) LORENZI (A.), *Geonomastica polesana,* « Riv. Geogr. It. », 1908.

Code bue, code buje (coda bovina). — Uragano. Cfr. *Bissebove.*

Criùre (crudùra). — Freddo intensissimo. Crederei di mettere in relazione questo vocabolo con *crûd* (crudo) che significa anche freddo. [Parmi si debba accostare a *critùre,* screpolo alla pelle delle mani cagionato dal freddo. A. L.]. Confrontisi *àjar crûd* che indica appunto vento freddo, tagliente.

Cuèste di sorèli (costa del sole). — È il versante della montagna esposta a mezzogiorno. Cfr. *Soreglâd.*

Cuèste di tramontàne (costa di tramontana). — Versante *a baclo,* riparato dal sole ed esposto a nord. Cfr. *Cupècc.*

Cupècc, cupèzz (cupezzo). — Luogo riparato dal sole (Pirona). Corrisponde a *Cuèste di tramontane.*

Dilùvi (diluvio). — Indica in certi luoghi (p. es. a Clauzetto) pioggia continuata. [La stessa voce tra i colli delle prealpi Giulie, Costantini]. È comune poi il verbo *diluvià* (diluviare) nel senso italiano, cioè di piovere a dirotto, a catinelle. Cfr. *Scravàzz, slavìn.*

Folch (folgore). — Scarica elettrica tra le nubi e la terra, spesso con effetti disastrosi. Cfr. *Saète.*

Fûch volàdi o *svoladi* (fuoco vagante). — Fuochi fatui (Ostermann). [A Feletto *fogoladi,* E. Feruglio].

Fumadizze. — Secondo quanto mi riferisce il Costantini, nella zona tra Tricesimo e San Daniele del Friuli, questa parola corrisponderebbe per il senso a *gîl.* [Osservo che una delle correnti di risultiva che formano lo Stella si chiama *Fumadizze,* credo appunto per i vapori che vi si levano nella fredda stagione causa la relativamente dolce temperatura dell'acqua, A. L.].

Fumàte (fumata). — Nebbia. Cfr. *Caligo.* Nel Polesine dicesi *fùmàra* (Lorenzi). [Il dim. friul. *fumatele,* E. Feruglio; il peggiorativo e accrescitivo *fumatàte,* A. L.].

Garbìn, giarbìn (garbino). — Vento rigido, asciutto, tagliente. Nel Polesine esiste pure il termine *garbìn* con lo stesso significato (Lorenzi).

Gîl. — Nebbie leggere che si sollevano da terra (Canal di San Pietro nella Carnia).

Glàzze (ghiaccio). — Ghiaccio, tanto nel senso di acqua gelata come di freddo intensissimo.

**Glazzadùre.* — Agghiacciamento (E. Feruglio).

Guèrgno (guergno). — Ad Ampezzo adoperasi nel senso di pioggia continuata; il vocabolo *guernio* col medesimo significato è in uso ad Auronzo. Cfr. *Scravàzz, slavìn, diluvi.*

Lamp (lampo). — Baleno.

Maà. — Significa piovere a Forni di Sotto; si potrebbe italianizzare foneticamente in *maàre*.

Montane (montana). — Ha il significato comune di piena di fiume; talora (Moggio, Forni di Sotto) indica acquazzone. [In questo secondo senso è d'uso più generale, A. L.]. Cfr. *Diluvi, scravàzz, slavìn*.

**Nûl*. — Nube temporalesca (E. Feruglio), *nuvule, niule, nuvulon* più generico anche di stato del cielo (E. F.; A. L.).

Nêf (neve). — Si denomina *nêf siroccàl* (neve siroccale) o *nêf siroccòse* quella a larghi fiocchi che presto si muta in acqua; *nêf sute* (neve asciutta) o *nêf glazzade* (neve gelata) quella costituita da piccoli granellini e che facilmente forma strato sul suolo.

Plóe, plóje (pioggia). — C'è anche il diminutivo *plovisìne* ad indicare pioggia leggera.

Plóe di stravìnt (pioggia di traverso) dicesi la pioggia portata in qua e in là dal vento; confrontisi lo *straventar* adoperato nel bacino del Brenta (Prati).

**Plovi a selis*. — Piovere a catinelle (E. Feruglio).

Rèful (rèfolo). — Colpo di vento improvviso, forte ma di breve durata. Troviamo dei corrispondenti in *rèfoi, rèfoli* usati nel Trentino (Battisti), *rìfolo* nel Polesine (Lorenzi) e *refolo, refolada* nell'Istria (Gravisi). Per l'etimologia vedasi *reflare*.

Resìne, rasìne, rasìce (resina). — Pioggerella leggera e poco abbondante (Pirona).

Rosàde (rosàta). — Rugiada, guazza. Cfr. *Agazz*. Nelle Alpi occidentali c'è il termine *rosà* (1). [E. Feruglio postilla: a Feletto chiamasi *Strade Rosade* una piccola via che unisce la strada Feletto-Branco con quella che conduce a Pagnacco].

Roseàn (resiano). — Vento locale proveniente dalla valle di Resia (Ostermann). Cfr. *Sclavòn, vint sclâf*.

Saète (saetta). — Scarica elettrica fra le nubi. *Saeta* si usa pure nel bacino del Brenta (Prati) e nel Polesine (Lorenzi); si osservi però la distinzione che c'è in friulano fra *saète* e *folch*.

Salùsti, solùstri (salùstro). — Luce temporalesca: chiarore passeggero in un cielo tempestoso. Vedasi il latino *sublustris*.

Sbàve (sbava). — Vento impetuosissimo da varie direzioni (Pirona). Cfr. invece *bavisèle* che indica brezza.

(1) Martelli e Vaccarone, *Guida delle Alpi Occidentali*, 2.ª ed., 1889.

Sburlàzz. — V. *Burlazz.*

**Sçhass di-ploe.* — Pioggia violenta e di breve durata (Ascoli, « Arch. glottol. it. », I, 525).

Sçhafoiàzz (soffocaccio). — Caldo afoso, soffocante ; deriva da *sçhafoià* (soffocare) come i corrispondenti *sòfego* (Brenta) e *stòfego* (Polesine) derivano da *sofegàr* e *stofegàr* con lo stesso significato.

Sclavòn, vint sclâf (slavone, vento slavo). — Vento di nord est (*buere*) così chiamato perchè proveniente dai paesi etnograficamente slavi.

Scravàzz, scrauàzz (scravàccio). — Rovescio di pioggia. A Clauzetto dicesi *scravàçç* ; a Vito d'Asio *scramaccià* indica piovere a dirotto. Troviamo dei corrispondenti in Cadore con *stravàzz* (Marinelli) ; nel bacino del Brenta con *scravàzo* (Prati) ; nell'Istria con *scravasso* (Gravisi) e nel Polesine con *scaravazzo* (Lorenzi). Il Pirona avverte che in sloveno v'ha il termine *skropač* nel medesimo senso. Per l'etimologia v. Salvioni, « Postille », 274. Cfr. *Sglavacc, sgorlade,* ecc.

**Seciàrie* (siccità). — (Basso Friuli, A. L.).

Sciòn, sejòn. — Cfr. *Bissebove.*

Sglavàcc (slavaccio). — A Spilimbergo indica acquazzone. Cfr. *Slàvìn.* [A Tricesimo, « acqua versata », Costantini].

Sgorlàde (scrollata). — Corrisponde a scossa di pioggia. Nel Polesine havvi *scorlo, scrolo* (Lorenzi).

Sguàzzo (squasso). — Ad Ampezzo significa acquazzone ; lo stesso *sguazo* nel Bacino del Brenta (Prati). [Non credo che la desinenza sia esatta, A. L.].

Siròcch (scirocco). — Vento meridionale, ordinariamente caldo ed apportatore di pioggia.

**Slàvazz, slauàch.* — Secondo una postilla apposta dal Costantini queste parole avrebbero lo stesso senso di *scravazz.* Ma *slauàch* a Udine significa acqua abbondantemente sparsa da un recipiente o piccolo allagamento, v. del resto *slavazzòn* e *slavàcc* che figurano già nella prima raccolta D. G. (A. L.).

Slavazzòn (slavaccione). — A Rauscedo significa acquazzone. *Slavazzo* è in uso nell'Istria (Gravisi) ; *slavàzz, slavàzzòn*, nelle Alpi Occidentali (Martelli). Cfr. *Slavìn, scravàzz.*

Slavìn, sglavìn (slavino, sglavino). — È il termine più comunemente usato per esprimere acquazzone ; sono sinonimi o per lo meno hanno significato assai analogo : *dilùvi, guèrgno, montàne, scravàzz, sglavàzz, sgorlàde, sguazzo, slavazzòn.* In qualche luogo pronunciasi *slivìn* (Moggio, Resiutta). [Anche *slavinade* e il verbo *slavinà*, E. Feruglio].

Soreglâd (soleggiato). — Luogo esposto al sole. Si confronti con *solìv, soladìz* (Trentino, Battisti), *Sulier* (Istria, Gravisi), *solaìvo* (Brenta, Prati) e *sulàn* (Romagnolo) (1), tutti significanti il versante esposto al sole. Vedi *Cueste di soreli.*

Svintàde (ventata). — Folata di vento più o meno impetuosa (Pirona). Cfr. *Rèful.*

Tempièste, tampièste (tempesta). — Distinguesi col nome di *tempièste sècie* (tempesta secca) la grandine asciutta, non mista a pioggia.

Temporàl. — Temporale.

Timp mòrbid (tempo morbido). — Tempo nuvoloso, nebbioso, un po' freddo (nelle Prealpi dell' Arzino). Cfr. *Brume.* [A Udine, nello stesso senso *zornàde mufose,* A. L.; e anche *nûl morbid,* E. Feruglio].

Tòn (tuono). — Il rumore prodotto dallo scoppio della folgore.

Tuònich (tuònico). — Dicesi a Forni di sotto della neve che regge al piede, che tien su. *Tien tuònich, gì a tuonìch* significa *tener tuonico, andare a tuonico* (camminare sulla neve soda). In Val di Fassa v'è il termine *tòdo* (Battisti), nel Cadore *tòdol.*

Tramontàne (tramontana). — Vento freddo da nord.

Uragàn (uragano). — Cfr. *Bissebòve.*

Vint (vento). — Se ne distinguono a seconda della violenza, vari gradi: *bavesele, àjar, vint, buere, bujadizze, bissebove* (Ostermann).

Vint de nêf (vento da neve). — Vento freddo, proveniente dalla montagna, foriero di neve. Cfr. *garbìn.*

Vint di sôre (vento da sopra). — Brezza di monte che si fa sentire specialmente sul lago di Cavazzo nelle ore notturne; durante la giornata gli succede il *vint di sotto* (vento di sotto), cioè la brezza di valle.

Vint sclâf (vento slavo). — Cfr. *Sclavon.*

Zenìgo (zenigo). — Freddo intenso, accompagnato da vento.

Zulùgne (zulugna). — Brina. Talora dicesi *zilùgne* (Moggio) ed anche *zuligne* (Vito d'Asio, Clauzetto). Cfr. *Brèse, bròsa, biòsa.*

Serie 2.ª — Termini orografici.

Bochète (bocchetta). — Poco usato nel senso di valico elevato. Ne sono esempi la *Bocchetta* presso Canebola e la *Bocchetta Zajaur* all'estremità orientale dei Musi. Il termine è usato anche nel

(1) Morri (A.), *Vocab. Romagn. Ital.*, Faenza, 1840.

Gruppo di Brenta (Battisti), nell'Ossola e in generale nelle Alpi occidentali (Martelli e Vaccarone).

Bu̇nz (buincio). — Nel significato lessicale è l'arconcello per portare i secchi; per similitudine è adoperato raramente per indicare due cime congiunte da una cresta un po'arcuata, incavata. [Cfr. M. Buinz nel gruppo del Montasio].

**Barbeciàn* (barbacane). — Si chiama così il collicello isolato nel piano presso Orgnano; lo stagno vicino, *Sfuei dal Barbeciàn* (A. L.).

Bùse (buca). — Indica propriamente buca e ricorre spesso nella nomenclatura di fenomeni carsici (doline, ecc.); però, nei dintorni di Cividale [e Tricesimo, Costantini] intesi questo termine adoperato ad indicare certe vallette larghe, a fondo spianato, fra le colline eoceniche. *Busa* nel senso di valle ristretta e profonda è in uso nell' Istria (Gravisi); nel Cadore questa voce è impiegata per indicare profondi canaloni nelle rocce dolomitiche (Marinelli).

Campàgne (campagna). — Con tale nome, divenuto proprio, si indica in Friuli, l'estesa area ghiaiosa fra Spilimbergo e Sacile. [In tutto il Veneto significa pianura aperta vicino ai monti. V. Bertolini, *Di una caratteristica impronta* ecc. « Riv. Geogr. It. », 1905. A. L.].

Campanìl, campanìli (campanile). — S' adopera, per lo più nelle Prealpi Carniche, nel senso di guglia dolomitica. La voce è in uso anche nel Cadore (Marinelli) e nel Trentino (Battisti).

Ciadìn, cadìn (catino). — Circo, conca rocciosa nell'alta montagna; voce assai usata nel Friuli ove passa spesso, come in Cadore, a denominare qualche cima vicina. Trovasi pure nel Trentino (Battisti). Cfr. *cialderate, cianevate.*

Ciâf (capo). — Significa nell' uso comune capo, testa; raramente indica cima. Così troviamo un monte *Ciâf da l' Om* presso Pontebba.

Cialderate, cialdèrie (calderaccia, caldaia). — Voce divenuta propria per indicare una vasta conca rocciosa tra il Coglians ed il Kellerspitz. Nella regione veneto-tridentina *calderòn* (caldaione) indica dolina di grandi dimensioni (Battisti); *Calderone* dicesi un profondo circo sul Gran Sasso (1); *caldera* è talora usato in spagnolo (Canarie) per designare i crateri de'vulcani; *Cal-*

(1) Taramelli (T.), *L'epoca glaciale in Italia.* « Atti della Soc. Ital. per il pr. delle Scienze », Napoli, 1910.

dara nella Rumenia adoperasi per i circhi, con lo stesso significato che in friulano (1).

Ciàmp (campo). — S'adopera talora nel senso di spianata tra monti. Vedasi ad esempio il Campo di Bonis nella tav. Montemaggiore.

Ciampanìi (campanili). — Nella valle del But si designano col nome di *Ciampanii del Lander* le piramidi d' erosione esistenti sull'orlo della frana del M. Cucco. Cfr. *Lander*.

Cianàl, canàl (canale). — Comunemente vale fosso, scarico d'acqua; ma indica pure vallata alpina. Troviamo così *Cianal di S. Pieri* per la vallata del But, *Cianal dal Fiàr* per quella del Fella, ecc. *Canal* in Cadore significa valle ristretta e profonda (Marinelli) ed acquista spesso il valore del friulano *scluse* (v. ivi). In Sicilia *canali* si adopera pure nel senso di valle (Marinelli).

Cianevàte. — Nel significato comune vale *canovaccia, cantinaccia;* si adopera anche, assieme a *cialderate* per designare il circo del Coglians. (Lorenzi, *Termini* ecc. « Pagine friulane », XIII, 1900). Vedasi un altro significato nella serie dei nomi riguardanti fenomeni carsici.

Cicùl (cicolle). — Chiamasi *Cicùl Tarònd* (rotondo) un piccolo rilievo tondeggiante della serie dei colli miocenici della pianura presso Lestans.

Cime (cima). — Vale ordinariamente, assieme all'accrescitivo *Cimòn* (cimone), punto culminante di un monte; in certi casi (*Cima Corso, Cima Sappada,* ecc.) è usata nel senso di passo. Lo stesso si verifica nel vicino Cadore (Marinelli).

Ciùcch, zucch (ciucco, zucco). — Collina tondeggiante o vetta a forma arrotondata. Nelle carte troviamo parecchie colline denominate *Ciucch* (Tav. Tarcento); è poi assai noto il *Zucch del Boor,* bella montagna del Canal del Ferro. [La parola si usa nei dintorni di Moggio; ed era già stata segnalata per i dossi di Portis e per la regione marnosa dell'eocene. Lorenzi, *Lis Foranis,* ecc. « Mondo Sotterraneo », 1906, e cartina annessa a *La collina di Buttrio* « In Alto », 1904, A. L.].

Clàp (clappo). — Comunemente significa sasso o roccia; geograficamente vale cima rocciosa. Si trova frequente sulle carte: *M. Clapsavon, M. Claforat,* ecc. [L'accr. *clapòn,* masso. A. L.].

Clapadòrie (clappatòia). — Luogo con sassi, pendio franoso. È ben nota agli alpinisti la *Clapadorie* del Montasio; un'altra località dello stesso nome v'è al Ciaurlecc.

---

(1) De Martonne, *Le levè topographique de Gauri et Galcescu.* « Bul. Soc. Ingener. », 1900.

Clapèit (clapeto). — Ha, press' a poco, lo stesso significato del termine precedente.

Coladòr (colatoio). — Canalone roccioso. Sulla carta è segnata una *Forca del Colador* tra il Col Gentile ed il M. Veltri. *Colour* ed il diminutivo *Coluret* nelle Alpi Valdesi significa un burrone o canalone scosceso e dirupato (1).

Colme (Crinale di montagna, M. Turlon, Prealpi Clautane). — Da: D' Agostini L., *Gruppo del Cavallo e Prealpi Clautane*, « In Alto », 1900, pag. 63.

Coròne (corona). — Dosso arrotondato sporgente dal pendìo di una montagna. Nella valle del Brenta *cròna* significa la parte più elevata d'un monte (Prati).

Crèste (cresta). — Si usa di rado nel senso di crinale roccioso.

Crète, cret (cretta, cretto). — Indica roccia, pendìo roccioso ed anche cresta o cima nuda. Ne abbiamo esempi nella Crete Grauzarie, nella Crete Serniate (Sernio), ecc. *Cret, creta* trovasi col medesimo significato, anche in Cadore (Marinelli). V. *Tof.*

**Cretàe* (cretaglia). — Un insieme di *crets* (E. Feruglio).

Crèt a straplòmb (cretto a strapiombo). — Roccia sporgente, strapiombante.

Cròde (croda). — Lo segna il Pirona avvertendo ch' è di origine veneta. Lo troviamo tuttavia usato, con l'accrescitivo *crodòn* (crodone) nelle prealpi Carniche, ad indicare cime o cresta rocciosa. È in uso anche nel Cadore (Marinelli).

Crùpp, clùpp (cruppo-cluppo). — Gruppo, dirupo (Pirona).

Cuàr (corno). — Non è usato come nome comune, ma entrò nella toponomastica come nome di monte. *Corno* e *Cornòn* sono dell'uso in Cadore (Marinelli) e *corno* e *cornèt* nel Trentino (Battisti) per indicare cima acuta.

Cuèl (colle). — Di rado nel senso di collina, più frequente per indicare cima arrotondata (Cuel di Lanes, Cuel Taront, ecc.). Nella zona occidentale del Friuli prevale la forma veneta corrispondente, *Col,* che è in uso anche nel Cadore (Marinelli).

Cuèste (costa). — Fianco o falda della montagna. *Costa* con significato eguale od analogo è nell'uso in Cadore (Marinelli), nel Trentino (Battisti), in Sicilia (Marinelli) e nelle Alpi Occidentali (Martelli). Nella lingua spagnola c'è il corrispondente *cuesta* (2).

---

(1) PORRO (C.), *Terminologia geografica.* Corso di geografia militare. Scuola di guerra. Anno 1896-97.

(2) VILLANOVA Y PIERA, *Ensayo de Dicionario Geografico-Geologico.* Madrid, 1884.

Culìne (collina). — Ha l'identico significato del termine corrispondente italiano. [Il diminutivo *culinute*, E. Feruglio].

Cùna (cuna). — Raro assai; indica varco. Ne è un esempio la forca del Cridola tra il M. Toro ed il M. Vallonuto.

Curùmbul (corumbolo). — *Curumbule* o *grùmbule* dicesi qualunque rialzo poco sensibile, tondeggiante; talora è usato nel senso di cima arrotondata.

Duèss (dosso). — Significa schiena in generale, ma anche dorso arrotondato di montagna. Nella parte occidentale del Friuli, in Cadore (Marinelli) e nel Trentino adoperasi il termine analogo *dòs*.

Foràn (forame). — Indica comunemente qualche cavità carsica (V. serie III); in rari casi anche varco, sella. Per esempio il *Foran de la Gialine* tra le valli dell'Aupa e del Chiarsò.

Foròn (forone). — Vallone ristretto e selvaggio (Prealpi dell'Arzino, Friuli), (quaderno XXIV).

Fòrce, forçèle (forca). — Sella, valico. È voce diffusa in tutte le Alpi. Nella tav. Lusevera trovo anche un M. Sforzele; *sforzela* è adoperato nel bacino del Brenta (Prati).

Fôs (foce). — Il Pirona ne dice: bocca onde i fiumi sboccano in mare; gola di montagne, valle angusta. Secondo la Guida della Carnia (p. 147) *fôs* o *fòus* è una spaccatura di monte nella profondità della quale scorre un torrente. Cfr. *fueas*.

Fossòr (fossòre). — Burrone; luogo cupo e scosceso dove, quando che sia, scorre l'acqua (Pirona).

Fuèas. — Si dicono in Carnia *Fueas di Vinaj* le profonde forre scavate dal Vinadia e dai suoi affluenti prima dello sbocco nel Tagliamento. Cfr. *fôs, fòus*.

**Fuèsse* (fossa). — Tra i colli delle Prealpi Giulie, in senso prossimo al secondo significato di *fôs* (G. Costantini).

Gai. — A Forni di Sotto dicesi *gai* una valletta tra due colli, un po' più grande della *palotta* (v. ivi).

Giâf (cavo). — Non lo so dell'uso comune; però spesso lo si trova sulle carte delle Prealpi Carniche. Deriva evidentemente da *ingiâf* (incavo) e deve avere come nel Cadore (Marinelli) significato di valle torrentizia. [A Tricesimo, la forma *giave, giavàte*, Costantini].

Glèrie, glereàl (ghiaia, ghiaieto). — Significa, come la voce seguente, ghiareto, greto di torrente o fiume. Nel bacino del Brenta, con significato analogo, è adoperato *giare* (Prati); *clarea* o *glarea* è in uso nel Piemonte; *glairèes* è termine valdo-

stano significante pure greto, alluvione di torrente (1). Per l'etimologia tutti questi termini vanno riportati al latino *glarea*.

Gràve (grava). — Ha comunemente il valore di ghiaia, ma è adoperato per indicare l'alveo di fiumi o torrenti [e terreno molto ghiaioso (Costantini). Lungo il torrente Cormor, *gravis* si dicono i tratti di piano d'inondazione, divenuti erbosi, A. Lorenzi, *Piccole conche sui terrazzi inferiori del Cormòr,* « Mondo Sotterraneo », 1917]. *Grava* ha lo stesso significato in Cadore (Marinelli); così *Gravere* nelle Alpi Occidentali (Martelli). In Basilicata dicesi *gravina* un corso d'acqua torrenziale incassato (2); nell'Appennino Umbro *grava* equivale a burrone (3). Un significato analogo ha il termine *gravon* per indicare il *Gravon di Gleriis* vallata ristretta, selvaggia, franosissima presso Aupa. Ordinariamente però *gravòn* non è che l'accrescitivo di *grave* e sostituisce di frequente questo termine quando indica falde o coni detritici. Nel Trentino i ghiaioni detritici sono pure denominati *Grabon, giaron* e *grava.*

Grèbano (grèbano). — Località selvatica, con dirupi. Voci simili troviamo nel Trentino, nell'Istria, nel Veronese, nel Bresciano, in Cadore, nel Trevigiano, ecc. Il Gravisi la crede voce introdotta dallo slavo; non mi sembra verosimile perchè troppo diffusa nella regione italiana.

Grebiùcis. — Secondo il Pirona: greppo, luogo dirupato. — Vedi *Grèbano.*

Grùmbule. — Cfr. *Curumbul.*

Jôf, jôuf, raramente *zouf* (giogo). — Voce che indica per lo più cima; in certi casi anche valico largo. Esempio del primo caso è il *Jôf del Montasio,* il *Jôf di Cregnedul,* ecc.; del secondo il *Jôf di Cianeule* (la *Bochete*), il *Jôf di Planina* ad est della punta di Montemaggiore. *Dogo* indica cima erbosa ed appiattita nel Gruppo di Cima d'Asta (Battisti); *giogo* o *giovo* nell'Appennino settentrionale ha il significato di valico. Il Prati, fra i termini del Bacino del Brenta definisce *dogo* come giogo di monte.

---

(1) Martelli (A. E.), *I monti e i ghiacciai di Ayas,* ecc. « Boll. Cl. A. It. », 1886, pag. 7.

(2) Di Poggio, *Cenni di geologia sopra Matera in Basilicata,* « Mem. Soc. Tos. di Sc. Nat. », vol. IX, Pisa, 1888, pag. 358.

(3) Viglino, *Nell'Appennino Umbro,* « Ann. sez. Umbra del Cl. Alp. It. », vol. III, 1888-89.

Lànder (antro). — Propriamente e nel significato più comune vale grotta; in Carnia il termine è usato anche per indicare la gran conca di distacco della frana del M. Cucco.

**Largùre*. — Grande estensione di piano (E. Feruglio).

Lavarèit (lavareto). — Significa zona rocciosa ove si ha la caratteristica disposizione degli strati in *lastroni*, cioè piani rocciosi assai inclinati. Nel Cadore lo stesso significato assumono i termini *lasta* e *lastòn* (Marinelli). [Io non nego che codesto sia il significato della parola in alcune montagne. Sta il fatto però che a Portis presso Venzone *lavarèit* significa pendìo cosparso di massi che rendono difficile il cammino, i quali diconsi *làvaris*. Più generalmente poi *lávare, slávare* è un ciottolo torrenziale appiattito. E quel *Lavareit* che trovasi nella pianura pedemorenica come toponimo non può certo alludere ad una disposizione di strati rocciosi. Vedi: Lorenzi. *Lis Foranis. Nicchie di disfacimento meteorico nella breccia di Portis*, « Mondo Sotterraneo », 1906. A. L.].

Lavinàl, livinàl (lavinale). — Gola, vallone franoso. *Lavina, lavinàra, launaru, lavanaru* vale torrente o valle torrentizia in Sicilia (Marinelli, Revelli). *Lavinàl* o *lavinà* è dell'uso in Cadore (Marinelli). Cfr. *Ruvîs*.

Magrêd (magredo). — Nell'alta pianura friulana, specialmente tra la Livenza ed il Tagliamento, si chiamano *magredi* delle zone alluvionali interfluviali caratterizzate dal paesaggio arido e desolato. Probabilmente a questo termine si deve raccostare per l'etimologia il nome del paese di *Magrèdis*, sulla sinistra del Torre. Cfr. *Marsure*. [Sui caratteri fitotopografici dei *magredi* v. Lorenzi, *Tipi antropog.* « Riv. Geogr. It. », XXI, 1914].

Mars — Pascolo magro, in Carnia (Marchettano E., *I pascoli alpini*, ecc. « Bull. Associaz. Agraria Friulana », 1908, p. 393) privo di qualsiasi concimazione, con prodotto scarsissimo, tanto che lo si falcia anche ogni due anni.

Marsúre (marsùra). — Ha significato analogo a quello di *Magrêd* [o, meglio, lo dovette avere, A. L.] Vicino a Magredis, già citato, troviamo altre due borgatelle, dette *Marsùre*, sul piano alluvionale del Torre, sulla sua sinistra. Per l'etimologia vedi il friulano *Mars* = arido, arso (Pirona). [Da notare però che *Marsure* è *nome* di quel piccolo territorio, A. L.].

Mòtte (motta). — Ha il valore di poggio, colle. Dicesi la *Motte dal Puartis* un colle presso Buttrio (1); presso Nimis trovasi il

(1) Lorenzi (A.), *La collina di Buttrio*, « In Alto », anni 1901-03.

castello della Motta. Nel Polesine *mota* significa cumulo di terra naturale od artificiale (Lorenzi).

Mùcola (mùcola). — Si dice « in friulano antico e moderno un collicello. Molti esempi ne abbiamo nelle antiche carte » (1). Non mi consta però che esso sia in uso attualmente. [A Gorizia, *múcul* (aggettivo) significa tuttora « uomo di bassa statura », femminile *mucula,* A. L.].

Musse. — A Tricesimo usasi per monticello (appunto di G. B. De Gasperi).

Palòtta (palòtta). — A Forni di Sotto significa una piccola valletta tra due colli. Cfr. *Gai.*

Pass (passo). — Ha il significato del corrispondente termine italiano.

Pecòl (pecolle). — Nell'uso più frequente vale sommità di un colle. Talora (Forni di Sotto) indica un colle boschivo o prativo, o a schiena d'asino, sul cui dorso corre un sentiero. In altri casi s'adopera nel senso di valico. È usato a significare cima il *Pecòl dell'Urtiàr,* il *Pecòl Tarond* della Tav. Lusevera; indica passo il *Pecol del Bricc* tra i M. Cucco e di Cabia, il *Pecol di Ciàula* a Nord est della Cima Costa Alta. A Vito d'Asio, oltre al senso di sella, ha quello particolare di salita [e tratto di sentiero uniformemente e fortemente inclinato].

Pedrèit (pietreto). — Località rocciosa. Cfr. *Lavarèit.*

Picch (picco). — Significa cima più o meno acuta. Un bell'esempio ne è il *Picch di San Laurinz* presso Prestento. *Picc* è dell'uso nelle Alpi Occidentali ad indicare punta acuta (Martelli). Cfr. *Pizz.* [Nel piano dicesi *piche* la cima di una montagna (montagne visibili dalla pianura) E. Feruglio].

Pilis (pile). — Diconsi in Carnia *lis Pilis* le piramidi d'erosione della conca del M. Cucco. Cfr. *Tôr* e *Ciampanii.*

Pizz, Spizz. — Indica cima acuta; nelle Prealpi Carniche si trovano gli accrescitivi *pizzoch, pizzon.* Il termine, più o meno modificato foneticamente, si trova in Cadore *(piz, spiz, spitz)*, in Trentino, in Sicilia *(pizzu)*. Nel Tedesco v'è *spitze,* modificato in *spitz* nelle colonie tedesche di Sauris, Sappada, Timau e dell'Altipiano dei Sette Comuni. Cfr. *Picch.*

Plàn (piano). — Ha ordinariamente il significato di pianura, luogo piano in generale; nelle zone montuose indica anche breve spia-

---

(1) Carreri (F. C.), *Note e congetture sulla via di mezzo e su alcuni fortilizi di Spilimbergo.* Per nozze Del Negro. Spilimbergo; [*Giacobini e feudali,* in « Mem. Stor. Forog. », VIII, p. 80].

nata tra monti. Con il medesimo significato è usata in Sicilia la voce *piana* (Marinelli).

Planùre. — Pianura, termine comunissimo (E. Feruglio).

Plèzz (pletti). — Nel significato lessicale *plett* vale aiuola; presso Cas. Antralais, in Val Pesarina, col nome di *tei Plezz* (nei pletti) indicasi una località a rilievi ed affossamenti prodotti dal modellamento glaciale, complicato da fenomeni carsici (1).

Rìve (riva). — Indica in generale salita; il vocabolo è frequentemente usato anche a significare la scarpata dei terrazzi alluvionali. [A Udine *Rive dal Cisçhell,* il colle del castello, A. L.].

Ruvîs (rovina). — Con questo termine si definiscono i luoghi rocciosi che franano continuamente. È qualcosa di simile al *lavinal,* però, mentre questo è un canalone franoso, la *ruvîs* è una zona in pendìo non delimitata.

**Savalòn.* — Sabbie (E. Feruglio). Il termine è passato in toponimo (Villaggio di Savalons), A. L.

Sclùse (chiusa). — Significa quel tratto della vallata che, trovandosi in roccia assai dura, è assai ristretto. *Scluse* dicesi il paese di Chiusaforte che si trova appunto in uno di tali restringimenti della valle del Fella. *Chiusa* vale stretta di monti nelle Alpi Occidentali (Martelli). Lo stesso significato del friulano *Scluse* ha nel Cadore la parola *canal* (Marinelli).

Sforzèle. — Vedi *forcie.*

Tôr (torre). — Lessicalmente vale campanile; si indicano anche con questo nome certi pilastri d'erosione, come la *Tor di Meni de l'ors* nel Vinadia (2), la *Tor di Coti* nel circo del R. Saustri (3). V. *pilis.*

Val (valle). — Ha lo stesso significato che il corrispondente [scientifico] italiano. [E anche più estensivo, per incavo o bassura nel piano, come osserva pure E. Feruglio in una sua postilla. A. L.].

Versànt. — In uso nel significato italiano, nella valle dell' Arzino (quaderno XXIV).

Zèngle, cèngle, cènge (cinghia). — Risalto orizzontale, su una parete di roccia, il quale cinge la parete stessa. Nelle carte troviamo un M. Cengle presso Tramonti ed un Soprazengle presso Cornino. *Cengia* o *sengia* s'adoperano nel Trentino e nel Cadore

(1) De Gasperi (G. B.), *Due giorni in Carnia,* « In Alto », 1910, n. 5-6.

(2) Coppadoro (A.), *Al bàrranco del Vinadia,* « In Alto », 1898, pag. 60.

(3) Gortani (M.), *Escursioni nei monti della Valcada,* « In Alto »; 1911, num. 1.

(Battisti, Marinelli). Nelle Alpi Occidentali troviamo *Sangla, sengia, sengiòn, cengia* (Martelli e Vaccarone).

Zòuf. — V. *Jòuf.*

Zùcch, ciùcch (zucco). — Significa collina o vetta tondeggiante. V. *Ciucch.*

Zùcul (zùccolo). — Diminutivo di *zucch. Zùcul di Prât* è una collinetta morenica presso Montenars; *Zùcola Majòr* un colle eocenico tra Ravosa ed Attimis. *Zuco, zucolo* è poco usato in Istria nel senso di cima di collina (Gravisi).

Serie 3.ª — Termini relativi a fenomeni carsici, cavità superficiali, ecc.

Agàr. — Nel senso di rivolo (Marinelli G., *Materiali per l'altimetria*, « Cosmos », 1877, p. 14).

Agadòr, agadòrie (acquatoio). — Nel significato lessicale è il canaletto che si scava all'estremità del campo per raccogliere l'acqua dai solchi. Nel gruppo del Canin lo intesi adoperato ad indicare i solchi (*karren*) sui lastroni inclinati. (Vedi serie 5.ª).

Andri (antro). — Indica caverna in genere. Sotto la forma *ander, andro* o *landro* si trova in Cadore (Marinelli). *Andrassa* sembra significhi voragine in Liguria (1). Per l'etimologia il Martel (*Les abimes*) ricorda il sanscrito *antara* che vale fessura.

Bùse, busàte (buca, bucaccia). — Vale in certi casi grotta (es. Gr. di Torlano detta *la Buse*); in altri voragine (es. le voragini dell'Osola presso Faedis) (2); in altri ancora doline (*bùsis* nei conglomerati di Ragogna, *busàte* o *pesenalàtt* nella pianura del Natisone) (3). *Bus* e *buse* con gli stessi significati è del Cadore (Marinelli), della regione veneto-tridentina (Battisti); del Cansiglio. Nel Veronese *busi* equivale doline, così *büsé* nel bresciano (4). Nel bacino superiore del Brenta *buso* equivale caverna

---

(1) Bensa (P.), *Le grotte dell'Appennino Ligure e delle Alpi Marittime*, « Boll. del Cl. Alp. It. », 1900, pag. 112.

(2) Marinelli (O.), *Escursione nei dintorni di Faedis*, « In Alto », anno XII, n. 6.

(3) Lorenzi (A.), *Fenomeni analoghi a quelli carsici*, ecc. « In Alto », anni 1902, 1903. — Tellini (A.), *Peregrin. speleol. in Friuli.* « In Alto », anno 1899.

(4) Nicolis (E.), *Circolazione interna e scaturigini delle acque*, ecc., Verona, 1898, p. 142. — Cacciamali, *Note preliminari sulla Speleologia Bresciana.* Brescia, 1902.

(Prati). In Garfagnana *buca* ha il significato di voragine (1). Cfr. *Ciadìn, Pesenalàtt, Foranàte, Cègole, Inglutidòr, Plere.*

Cègole (cègole). — Sull'Altipiano di Prat, sulla destra del Tagliamento, questo termine indica le doline (2). *Cogolo* equivale grotta o voragine nei colli Berici (3). Cfr. *Inglutidor, ceule, buse.*

Cèule, cèole, cèvole (Cèvola, cèola). — Secondo il Pirona *cèvole* significa voragine; presso Socchieve *cèulis* sono cavità superficiali nei conglomèrati poggianti su marne gessifere (4). Si confronti col termine *covolo* che significa dolina nel veronese (Nicolis, op. cit.) e caverna in genere nell' Agordino (Marinelli). Vedi *Cèule, buse.*

Ciadìn (catino). — In rari casi indica dolina. Con questo significato la voce *cadin* si usa in Cadore (Marinelli) e nel Trentino (Battisti); così il termine *catino* nei Sabini (5).

Ciòndar, zòndar, sfondar, sfondri (zondro). — Significano, secondo il Lorenzi, una piccola cavità orizzontale. A Manzano si chiamano *ciondars* certe nicchie o ripari sotto roccia scavati dall'erosione fluviale del Natisone (6). *Ciondar dai Pagans* è una grotticella nelle brecciòle calcaree eoceniche, presso Poiana di Faedis.

Ciàbie (càbia dal lat. cavea). — « Cavità in genere. Questo nome è talora divenuto proprio, come si rileva dalla toponimia (in Carnia) ». (Lorenzi, *Termini,* ecc. « Pagine Friulane », XIII, 1900).

**Ciadinùzz.* — Minuscole doline a S. del Monte Corno (comunicazione del sig. Costantini).

Ciavenàte (canovaccia). — Col peggiorativo di *cianive* (canova, cantina) si chiama un riparo sotto roccia, esistente nel conglomerato alluvionale presso Cavazzo Carnico (Lorenzi, *Termini dialettali di fenomeni carsici,* ecc. « Pagine Friulane », XIII, 1900).

(1) QUARINA (*L.*), *Appunti di speleol. della Garfagnana.* Castelnuovo, 1910.

(2) TELLINI (A.), *Descrizione geologica della Tav. Majano,* « In Alto », anno III, 1892.

(3) FABIANI (R.), *I fenomeni carsici dei Colli Berici,* « Antol. Veneta », anno III, n. 5.

(4) LAZZARINI (A.), *Alcuni fenomeni carsici dei dintorni di Socchieve,* « In Alto », 1899. — MARINELLI (O.), *Studi geografici nelle Alpi orientali,* « Mem. della Soc. Geogr. », 1899.

(5) TUCCIMEI (G. A.), *Considerazioni sopra il Karst-Phänomen nei Monti Sabini,* « La Rassegna Italiana », anno VI, vol. II, 1886.

(6) LORENZI (A.), *La collina di Buttrio,* op. cit.

Vedi altro significato alla stessa voce nella serie dei termini orografici.

Clapùz (clapuccio). — Da *clap* (sasso). In val di Raccolana indica una sporgenza della roccia sotto cui si può ripararsi dalla pioggia (1).

Clàupe (clàupe). — A Forni di Sotto è in uso per indicare antro, caverna (2).

Coladòr (colatoio). — In Carnia (Val d'Incaroio) si chiamano così certe cavità imbutiformi (Lorenzi). Vedi altro significato nelle serie dei termini orografici. Cfr. *Buse, inglutidor, pirie.*

Crivièl (crivello). — « Secondo il Lazzarini (3), con tale nome generico, divenuto, a quanto sembra, proprio, si indica un ripiano foraminoso dei conglomerati alluvionali, presso Socchieve ». (Lorenzi).

Dolàcc, dolàzz (dolazzo). — È evidentemente la forma friulanizzata di *dolina;* secondo il Pirona sarebbe usata nel Carso ed in Carnia (Lorenzi, *Termini* ecc. « Pagine Friulane », XIII, 1900). *Dolàzz* dicesi pure nell' Istria (Gravisi). Lo segna, non so se esattamente, il Battisti fra i termini della regione Veneto-tridentina.

Fòibe, fiòibe (foiba, dal lat. fovea). — « Cavità imbutiforme; nel Canale di Gorto si indica così un pozzo naturale (voragine) » (Lorenzi, *Termini* ecc. « Pagine Friulane », XIII, 1900). In Istria troviamo i termini *fòiba, fùiba, fuòiba* (Gravisi).

Fôr (forno). — Cavità orizzontale, grotta. Il *Fornàt* è una grotta presso Meduno (4). La voce è in uso anche nel Trentino (Battisti) e nel Cadore (Marinelli). *Forno, fornetto* si adoperano pure, nel senso di piccolo antro nella Garfagnana (Quarina).

Foràm., foràn (forame), *forane* (forana). — In certi casi vale grotta (es. *Foràn di Landri, Foràn des Aganis* presso Prestento); in altri indica dolina, come quelle alluvionali presso Vicinale di Buttrio (5); *lis Foranis* sono nicchie di disfacimento meteorico in una parete di breccia quaternaria presso Portis (6). Vedasi

---

(1) Ostermann (V.), *Il monte Canino e i dannati* « Cronaca Soc. Alp. Friul. », anno IV.

(2) Gortani (G.), *I nomi locali,* « Pagine friulane », anno IV, p. 180.

(3) Lazzarini (A.), *Alcuni fenomeni carsici,* ecc.

(4) De Gasperi (G. B.), *Il Fornàt di Meduno,* « Mondo sotterraneo », anno VI, n. 1-2 [e presso Canal di Grivò, E. Feruglio].

(5) Tellini (A.), *Peregrinazioni spel.,* ecc.

(6) Lorenzi (A.), *Lis Foranis,* « Mondo sotterraneo », II, n. 2-3.

un altro significato fra i termini orografici. Nel Montello il *Forame di Falzè* è una grotta (1).

Foranàte (foramaccia). — « Nome, che sembra divenuto proprio, indicante una grande cavità con pareti verticali e fondo a scodella, esistente nei conglomerati di Socchieve » (Lorenzi) (2). [*Foranatis* sono dette anche le nicchie di Portis, A. L.].

Fûs. — Pozzi o crepacci nel calcare cretaceo del M. Ciaurlecc (Travesio) e del M. Fara (Andreis, Friuli occidentale). Da : Tonizzo D., *I pascoli alpini dei distretti di Spilimbergo e Maniago*. « Bollett. della Assoc. Agraria friulana », Udine, 1903, p. 95 e 103 dell'estratto.

Glazzère (ghiacciaio). — Pozzo con neve sul versante settentrionale del M. Ciampòn (3).

Gròte (grotta). — Indica in generale grotta; nella pianura il termine serve anche per piccole cavità o ripari sotto roccia lungo i torrenti.

Inglutidôr (inghiottitoio). — Indica dolina. In Cansiglio gl'*ingiotidori* sono crepacci, fessure o pozzi che assorbono l'acqua di torrentelli temporanei. Tale termine è in uso anche nei Sette Comuni (4). V. *Cègole, bùse, dolazz.*

Landri, lander. — Storpiatura di *Andri*.

Monumèntes (monumenti). — Con tale nome si designa una regione, nel Gruppo di Coglians, ove sono numerosi campi di Karren. Nel Piano di Mea si chiama così un'altra zona ove sono invece dei cumuli che il popolo crede tombe (5).

Pesenalàt (pesenalaccio). — « Peggiorativo di *pesenàl*, misura degli aridi, serve come nome generico, divenuto proprio, ad indicare una cavità di pianura, studiata da A. Tellini, (*In Alto*, n. 4, 1899), la quale ha forma di cilindro molto depresso. È detto pure *Busàte* » (Lorenzi, *Termini dialettali*, ecc. « Pagine friulane », 1900).

---

(1) Caccianiga (A.), *Ricordo della provincia di Treviso*, 2.ª ediz., Treviso, 1874.

(2) Marinelli (O.), *Studi orografici nelle Alpi orientali*, « Mem. Soc. Geogr. Ital. », 1898. — Lazzarini (A.), *Fenomeni carsici*, ecc.

(3) Marinelli (O.), *I pozzi con neve del M. Ciampon*, « Mondo sotterraneo », 1909.

(4) Frescura (B.), *L'altipiano dei Sette Comuni Vicentini*, parte I, p. 70. Firenze, Ricci, 1894.

(5) Biasutti (G.), *Monumenti a Piano di Mea*, « Pagine friulane », 1899, pag. 53, 77.

Pìrie, plère (piria, plera). — Vale dolina, imbuto carsico. Nei Sette Comuni le doline si chiamano *pirioni* e *pirie* (Frescura, op. cit.); in Cansiglio *impirie,* nel Lazio *pitrie.* Tale nome è dato naturalmente per similitudine, somigliando le doline per la forma e per l'ufficio agli imbuti. Si noti che in italiano *pèvera* significa imbuto grande di legno da passare i liquidi nelle botti. In altre regioni le doline sono pure chiamate col termine che nella parlata locale significa imbuto; così *lora* nei Sette Comuni (Frescura), nel Cadore (Marinelli) e nel Veronese (Nicolis). *Embucqs,* in Provenza, è il nome di pozzi di assorbimento (1).

Ramìne, rimìne (ramina). — « Col nome del vaso, di rame o di altro metallo, dalla bocca stretta, si chiama in Carnia una grotta allungata, inclinata, a restringimenti ed allargamenti successivi, che sprigiona violentemente acqua ad intermittenza ed è detto altrimenti, *Fontanone di Rio Nero.* Fu descritta da A. Coppadoro (2). La denominazione sembra usata come nome proprio ». (Lorenzi, *Termini dialettali di fenomeni carsici,* ecc. « Pagine friulane », 1900).

Scolis, scoladôrs (scolatoi, scolè). — Sono doline erbose presso Canal di Grivò (3).

Sfòndar, sfòndri. — Vedi *Ciondar* [e serie V].

Sçiafòcul (scaffòcolo). — Indica piccola grotta nel Canale di Raccolana (4).

Spilùgne, spilùnce (spelonca). — Indica piccola grotta verticale *(Spilugne di Ceselin)* e talora semplicemente grotta *(Spilugne dal Landri).* In Cansiglio troviamo con lo stesso significato *Sperlonga; spilunca* indica grotta in Sicilia (Marinelli) e in Toscana (De Gasperi, *Fenomeni carsici della Calvana,* « Boll. S. F. C. A. I. », 1911, n. 4); *sperlonga* è un pozzo nell'Appennino Abruzzese (« Boll. Club Alp. It. », 1902, p. 376 e 390); *spruga* dicesi una voragine del Vicentino (5); *spilughe, spiughe, spelughe, splughe* nel Veronese diconsi le doline (Nicolis, op. cit.); in

---

(1) Martel (E. A.), *Les abimes,* p. 417.

(2) Coppadoro (A.), *Il fontanone di Rio Negro,* « In Alto », 1900.

(3) Marinelli (O.), *Escursione nei dintorni di Faedis,* op. cit.

(4) Ostermann (V.), *Il monte Canino e i dannati,* « Cron. Soc. Alpina Friul. », anno IV.

(5) Fabiani (R.), *Cenni preliminari sui fenomeni carsici,* ecc. « Atti del R. Ist. Ven. di Sc. Lett. ed Arti », 1903-04.

Garfagnana *sperluga* e *sperlugola* sono nomi di voragini (Quarina, op. cit.); nel Golfo di Spezia le *sprugole* sono grotte (1).

Tàne (tana). — Piccola grotta orizzontale. Es. *La tane de Volp* presso Borgnano (2). « *Tana* del Re Tiberio » a Valsenio (Romagna).

Zòndar (zondro). — Indica riparo sotto roccia. Presso Vallesella (Pieve di Cadore) diconsi *zondri* o *sfondri* alcuni pozzi, crepacci, o grotte verticali, nei conglomerati terziari (Marinelli); fenomeni cioé simili alle *ceulis* di Socchieve. Vedi *Ciòndar*.

Serie 4.ª — Voci relative a fenomeni geologici.

Bovo (bovo). — Frana a Rigolato (v. *Guidà della Carnia*, p. 118).

Cors (corso). — Lo stesso che *filòn* [da un appunto ms. risulta che il termine fu raccolto a Vernasso nelle Prealpi Giulie]. *Corso* nel senso di strato pare sia in uso nel Veronese (3).

Filòn (filone). — Strato utilizzabile in una cava, in una miniera. Con il medesimo significato in Trentino (Battisti) e nell' Istria (Gravisi).

Isolànt (isolante). — Masso erratico. Voce in uso nei paesi dell'Anfiteatro morenico. Vedi *Trovànt*.

Lavìna (lavina). — Nella maggior parte dei casi vale massa di neve che precipita (valanga); talora indica la caduta di materie sassose. Nel Cadore v'ha *lavìna* e *levìna* (Marinelli); nel Trentino *lavìn* e *slavìn* (Battisti); *lavìna* nelle Alpi Occidentali (Martelli) e nei monti di Reggio Emilia (4). Negli autori italiani si trova in uso il vocabolo *lavina* ad indicare frana di massi. Nel dialetto di Gressoney trovasi *laubeno* (Dainelli) ed in tedesco *lawine*. *Slavini* nei monti bellunesi sono i brecciai (5).

Masèrie, maserèit (macèrie, macerèto). — Cumoli di frana o località comunque ingombra di sassi. Più frequentemente vale mucchio di sassi accumulati nel depurare i campi. Vedi altro significato

---

(1) Caselli (C.), *Fauna di alcune caverne*, ecc., Spezia, 1898, p. 6.

(2) Lazzarini (A.), *La grotta di Borgnano presso Medea*, « In Alto », 1898.

(3) Vallisnieri (A.), *De' corpi marini, che su' monti si trovano*, ecc., Venezia, 1728, pag. 2.

(4) Vallisnieri (A.), *Lezione accademica intorno all'origine delle fontane*, Venezia, 1726, p. 58.

(5) Squinabol (S.), *Venti giorni sui monti bellunesi*, Livorno, Giusti, 1902, p. 43.

alla serie IX. *Masiere* son detti i cumoli di frana delle Rovine di Vedana (Bellunese) (1).

Mùse (musa). — Colata di fango misto a sassi e detriti che si produce dopo le pioggie in una località presso Timau. Corrisponde al termine *boa* del Cadore e dell'Agordino (Marinelli).

Nàpe (nappa). — Nel significato lessicale indica la cappa e la canna del camino; vale poi anche fessura nella roccia. Nel Cividalese intesi *nape di argile (nappa d'argilla)* ad indicare le fessure nelle rocce calcaree riempite di terra rossa.

Rovîs, ruîs, ruvîs (rovina). — Vedi *lavina* in questa serie ed entrambi i termini nella serie delle voci indicanti fenomeni orografici. Confrontisi il *gravin* francese.

Sdrùp (sdruppo). — Dirupo, frana.

Slàcch (slacco). — Indica smotta in terreno argilloso. Confrontisi con *làcie* che indica melma, belletta.

Teremòt, taramòt. — Terremoto.

**Toff, Clap toff* (conglomerato). — Detto anche *crett* (E. Feruglio; A. L.).

Torbiere. — Torbiera.

Trovant (trovante). — Masso erratico. Vedasi *isolant.*

Uàtui. — In Friuli, sasseti (da un foglio staccato).

Serie 5.ª — Termini relativi all'idrografia terrestre.

Agadòrie (v. serie III). — Secondo il Gortani (G.), *I nomi locali,* in « Pagine friulane », 1892, p. 180, è anche sorgente, corso d'acqua.

Àghe grànde (acqua grande). — Corso principale nei fiumi divaganti in ampio greto. Confrontisi con *corso grande* in uso nel Polesine (Lorenzi).

Àghe stàgne (acqua stagna). — Acqua che corre quetamente (Pirona).

Àghis (acque). — Termine generico che serve ad indicare le sorgenti di risultiva nella bassa pianura friulana (2). *Acqua* nel senso di sorgente si usa anche a Velletri (Crocioni).

Avenàl (avenale). — Secondo il Pirona indica sorgente della pianura (risorgiva); vale anche prato acquitrinoso (Lorenzi, pag. 139).

---

(1) Squinabol (S.), *Venti giorni,* ecc., pag. 9.

(2) Lorenzi (A.), *La provenienza delle acque e la regione sorgentifera del fiume Stella nel Friuli,* « Memorie Geografiche », 1911, Aprile.

Per l'etimo il Lorenzi ricorda l'antico francese *awe* ed il piemontese *ewa*.

Bambùje (bambùglia). — Terreno paludoso, soffice, cedevole sotto i piedi (Pirona). Nella Valle di Pinè in Trentino è in uso *bombozer* (Battisti).

Bojòn (boglione, bolgione). — Pozza profonda lasciata dai torrenti dopo le piene (Pirona). Secondo il Lorenzi (*Termini dialett. di fen. carsici*) sarebbe l'accrescitivo maschile di *boje* corrispondente al latino *bulga*, italiano *bolgia*. Cfr. *Sfond, Gorch.*

Brentàne (brentàna). — Piena di fiume. Tale termine trovasi anche nella Valsugana (Battisti) e nel bacino del Brenta (Prati). In quest'ultima regione il vocabolo sembra derivato dal nome del fiume; notisi anche che nel Veneto *brenta, breton*, ecc., indicano i grandi recipienti di legno ove si fa il bucato. Vedi *Montàne.*

Bulidòrs (bollitori). — Diconsi a Castions di Strada filetti di acqua che sgorgano con una certa pressione dai fossi, recando una sabbia minutissima (Lorenzi, op. cit., pag. 141). È evidente l'etimologia della parola in rapporto col ribollire dell'acqua; si confrontino i vocaboli *bògio, bogiòn* e *bojòn* indicanti sorgente saliente nel Polesine (Lorenzi).

Busàte (bucàccia). — Cavità a pozzo sul fondo del lago di S. Daniele. È detta anche *pozzatt* (Musoni).

Cialderàte (calderaccia). — Indica la marmitta scavata dall' acqua al piede delle cascate. Lo stesso significato hanno i termini *citàte* e *tulìn*. *Calderoni* sono le marmitte d' erosione lungo il Torr. Brenton (Bellunese) (1).

Ciòl. — A Bàrcis, Andreis, Claut, Cimolais, Erto (Friuli Occidentale) chiamasi così qualsiasi corrente d'acqua, anche momentanea, che si formi in seguito a pioggia o a sgelo di neve e che scorra in fondo a valle o insolcatura del terreno (comunicazione del sig. Giuseppe Malattia). Varî nomi di torrenti detti *ciol* sulla tavoletta « Claut ». [Non mi pare erroneo avvicinare questa parola al *Ciolo* di Terra d'Otranto, spaccatura lungo la costa sopra Gagliano, che si continua con una valle sommersa, e su cui trovo un estratto nei mss. di D. G. da Biasutti, « Riv. Geogr. Ital. », 1911, fasc. IX, A. L.].

Citàte (citàccia). — Accrescitivo dispregiativo di *cite* che significa pentola. Indica la marmitta scavata dall' acqua delle cascate. Vedi *cialderàte, tulìn.*

---

(1) SQUINABOL (S.), *Venti giorni*, ecc., pag. 32.

Cite, Citòn. — Vale comunemente pentola, ma anche cavità sorgentifera. E. Feruglio, in una postilla osserva che coll'accrescitivo *citòn* per analogia si chiama una sorgente presso Fontanabona (A. L.).

Còlme, colmàzze (còma, colmàccia). — Vale piena di un fiume. Vedi *brentane, montane, plene*.

Cormanìe, teren di cormanìe. — Terreno ove c'è stillicidio perenne di acqua che impaluda. In uno dei paesi dell'anfiteatro morenico friulano [così il ms., A. L.].

Flùm (fiume). — Vale fiume in generale; è entrato come nome proprio in Carnia ad indicare il But. Confrontisi il latino *flumen*.

Flumàtt (fiumàccio). — Così denominasi un'ansa abbandonata lungo il corso del fiume Stella (Lorenzi, pag. 162).

**Flumère* per fiume. — Copiosa corrente perenne nel basso Friuli. Tale era il senso della parola *fiumara* ancora per il Giambullari, che chiamava *fiumare* il Don e il Volga (A. L.).

Folciàzz (folciaccio). — Terreno paludoso ove s'affonda. Notisi il verbo *folcià* che indica il pigiar l'uva nei tini coi piedi. Vedi *Bambuje, lamanìch*.

Fondòn (fondòne). — Punto di un torrente ove l'acqua è assai profonda. Cfr. *bojon, sfond, gorch*.

Font, fontane (fonte, fontana). — Sorgente in genere. Notisi che l'accrescitivo *fontanòn* (fontanone) è ovunque usato per indicare certe sorgenti, per lo più delle regioni dolomitiche, di forte portata. Sono esempi il Fontanon di Barmàn, il F. di Goriuda, il F. dei Piani, ecc. [Il diminutivo *Fantagnele* a Portis, A. L.].

Fontanàrs (fontanai). — Sono specie di piccole conche larghe e poco profonde, generate per erosione dalle polle di risorgiva (Lorenzi). Vedi *Ole, Gorch*.

Fôs (foce). — Sbocco del fiume in mare. Per altri significati vedasi la stessa voce fra i termini orografici.

Fossâl (fossale). — Fosso, per lo più artificiale, che riceve lo scolo delle acque dei campi o che fiancheggia le strade. Confrontisi con *Sfuèime* nell'ultima serie della raccolta.

Giàve, giavàte (cava, cavaccia). — Ha il valore lessicale di cava; in certi casi assume il senso di fosso o rigagnolo. Vedasi alle voci *Giave* e *Giavate* in Costantini G., *Toponomastica del Comune di Tricesimo*, « Atti del VI Congr. Ital. », Venezia, 1908.

Glazzâr, glazzât (ghiacciaio). — Nome che si dà dalle guide e dagli abitanti della val Raccolana ai ghiacciai del Canin. Lo credo vocabolo introdotto dagli alpinisti. In Carnia dicesi *glaciòn*.

« Cristalli erano chiamati i ghiacciai del Canin dagli indigeni » (Savorgnan di Brazzà, *Studi alpini,* ecc. « Boll. della Società Geografica Ital. », 1883, p. 22 dell'estr.). [La forma friulana sarebbe *cristai,* ma dubito che il Brazzà abbia fatto la traduzione di un termine resiano, A. L.].

Gorch (gorgo). — Voce assai usata, che assume vari significati. « Nella bassa pianura (Bolzano, Madrisio) si chiamano così certe cavità puteiformi, spesso associate, ripiene d'acqua risorgente ». (Lorenzi, *Termini dialettali di fenomeni carsici raccolti in Friuli,* « Pagine friulane », anno XIII, n. 3, 1900). Cfr. *Fontanàrs, Òle. Gorgh* dicesi talora la vasca al piede delle cascate. Cfr. *Cialderàte, tulìn.* Così pure chiamasi il tratto di un torrente o di un fiume ove l'acqua è assai profonda, assumendo allora lo stesso senso di *Sgoif, Fondon,* ecc. *Vòrgo* nell'Istria ha il medesimo significato. Spesso anche *gorgh* indica vortice nell'acqua d'un fiume o canale. Questo significato si ha pure nel corrispondente italiano, e sembra anche nella stessa voce *gorgh* romagnola (1). Notisi che le fosse antiche della città di Udine, percorse dalla Roggia dicevansi appunto *i Gorghs.* V. *ravocs.*

Gorghine (gorghina). — Piccola palude tra i colli di Solimbergo (Lorenzi, *La palude di Solimbergo,* « In Alto », 1899). Vedi *Macìle.*

Incrosadùris (incrociature). — Intrecci irregolari dei rivoli nella zona delle risorgive (Lorenzi, *La provenienza,* ecc.).

Ìsule (isola). — Dicesi lungo lo Stella il *lobo* di terra compreso, sulla riva convessa, nel giro di un meandro, sia che il suo collo sia largo, che strozzato o anche reciso (Lorenzi).

Làg, làc, làd, làt. — Lago in genere. [Secondo il Feruglio a Precenicco un'ansa impaludata del fiume Stella, v. *Flumatt,* A. L.].

Làme (làma). — Diconsi a Palazzolo e Precenicco certe bassure occupate da boschetti e piante palustri ove l'acqua ristagna. In Cansiglio le *lame* sono pozze d'acqua circolari, in parte artificiali che occupano il fondo di doline.

Lamanìch (lamanicco). — Palude impraticabile. Vedi *Folciazz* (Lorenzi, *La provenienza,* ecc.).

Lamàrs (lamài). — Bassure formate dalla fusione di fontanai, aperte nella ghiaia, di dimensioni maggiori che la *lauàche* (Lorenzi).

Lauàche. — Presso Flambruzzo designasi con questo nome un assieme di fontanai poco ben definiti (Lorenzi).

---

(1) Morri (A.), *Vocabolario Romagnolo Italiano.* Faenza, 1840.

Làvie (làvie). — Torrentelli che si originano nella cerchia morenica esterna dell'anfiteatro del Tagliamento, perdendosi poi nella pianura prima di raggiungere la linea delle risorgive (1).

Lugunàl (lacunale, dal latino *lacunalis*). — « Col nome di *Lugunal di Ciamp* si chiama un minuscolo laghetto, a forma di grande caldaia, la cui acqua sembra smaltirsi per vie sotterranee, esistente alla sella di Campo presso Bordano » (Lorenzi, *Termini dialettali,* ecc. « Pagine friulane », XIII, 1900).

Macìle (macile). — Nel senso lessicale vale maceratorio per le piante a fibra tessile. *Macìle* o *Gorghìne* dicesi una piccola palude nei colli di Solimbergo (2); *Macìlis* dicesi una località prativa con abbondante sorgente d'acqua presso Adorgnano (Costantini).

**Marine* (marina). — Dicesi la laguna di Marano e Grado, nell'Alto e Basso Friuli (postilla di Egidio Feruglio). [A me pare che la parola abbia senso più largo e comprenda anche il mare prossimo, come quando si dice *e bute su la marine,* volendo denotare il condensarsi delle nubi sulle Prealpi per opera dello scirocco, A. L.].

Montàne (montana). — Piena di fiume. *Montana* dicesi col medesimo significato, anche in Istria (Gravisi). Vedi *brentane.*

Olàrs (olai). — Estensioni di terreno crivellato dalle olle (Lorenzi).

Ole (olla). — « Sorgente cinta da piante palustri, puteiforme, da ricordare la forma di una pentola (lat. = *olla*); è, coi *fontanai* la forma solita con cui si presentano le sorgenti di resorgiva nella bassa pianura. *Olla* vale pure uno stagno profondo, invaso più o meno dalle piante palustri e ripieno di acqua (Pirona). Lungo lo Stella significa un tratto d'ansa fluviale, stagnante e circoscritto da vegetazione palustre », (Lorenzi, *Termini dialettali dei fenomeni carsici,* « Pag. friul. », XIII, 1900). Vedasi *Fontanàr, gorgh.*

Palûd, palût (palude). — Indica secondo il Pirona terreno basso ove stagna l'acqua e si asciuga per lo più in estate. *Paluder* sarebbe un acquitrino. *Palù di Stabie* è un prato acquitrinoso con poca acqua nei gessi del Mauria. La scomparsa della consonante finale in *palù* è probabilmente un' influenza in questo caso del vicino dialetto veneto. In Cadore infatti dicesi *palù*

---

(1) Lorenzi (A,), *Intorno alla caratteristica idrografia*, ecc. « Riv. Geogr. Ital. », 1909, III.

(2) Lorenzi (A.), *La palude di Solimbergo*, « In Alto », 1899.

(Marinelli), così nel Trentino (Battisti), nel bacino del Brenta (Prati) e nell'Istria (Gravisi).

Pissànde, spissànde (pissanda). — Vale cascatella d'acqua. L'etimologia è prosaica, ma abbastanza evidente. Termini analoghi per indicare lo stesso fenomeno si trovano in tutta la regione alpina, nei dintorni di Velletri ed in Corsica.

**Pissándul.* — A Tricesimo, come *pissande* (Costantini).

Plène (piena). — Indica piena di fiume o torrente. — Vedi *Còlme, brentàne, montàne.*

Polèsin (polèsino). — A Torsa e in altri luoghi diconsi i depositi di melma che finiscono per emergere dall' acqua in forma di isolotti (Lorenzi).

Pozzàt (pozzaccio). — Accrescitivo dispregiativo di *pòzz* (pozzo) usato per indicare una specie di piccola voragine subacquea sul fondo del lago di S. Daniele (vedi *busàte*). *Pozzàt* dicesi pure uno stagno a scolo sotterraneo, esistente sul M. Curions sopra Cavazzo Carnico (Lorenzi, *Termini dialettali,* ecc. « Pagine friulane », 1900). Vedi *Lugunàl.*

Pòzze (pozza). — « Piccola cavità naturale con poca acqua. *Pozze tombe* è chiamata una cavità imbutiforme molto profonda e poco larga ripiena d'acqua, esistente sul M. Glazzât presso Pontebba » (Lorenzi, *Termini dialettali,* ecc. « Pagine friulane », XIII, 1900).

Ravòcs (ravocchi). — Diconsi i vortici formati dalla corrente nelle rientranze sulle sponde di un ruscello, corrispondenti ad olle catturate (Lorenzi, *La provenienza,* ecc., pag. 173). Vedi *rivòcc.*

Rènzite (rènzita). — Gretó del fiume che resta scoperto dall'acqua in tempi di magra (Pirona).

Repùdi (repùdio). — Emissario di un lago. Il nome è divenuto proprio ad indicare l'emissario del Lago di S. Daniele. [Lo credo anzi soltanto un toponimo, A. L.].

Riciûl (rizzòlo). — Rivoletto; in uso specialmente in Carnia.

Risultive (resultiva). — Indica sorgente; *risultivis* diconsi le scaturigini dell'acqua al limite inferiore della pianura alta. *Sortiva* è in uso nel Trentino (Battisti) e nel Polesine (Lorenzi); *Sortime* nel bacino del Brenta (Prati).

Rivis (rive). — Vedi *Tombis.*

Rivòc (rivòcco). — Ringorgo delle acque arrestate per qualche impedimento lungo il corso (Pirona). Vedi *ravocs.*

Riu (rio). — Usato assieme a *ru, riul, rio,* per indicare torrente od alveo torrentizio. Voci eguali o simili sono in uso nel Cadore (Marinelli) ed in Trentino (Battisti). [Il Feruglio segnala i diminutivi *riućć, riućutt*].

Ruàt, riuàt (ruatto). — Alveo torrentizio assai incassato. [Anche non incassato, in pianura, come per esempio un affluente della Lavia di Galleriano, Lorenzi, in « Mondo sotterraneo », VIII, n. 3]. Il Lorenzi lo crede [è (Costantini)] peggiorativo di *riu* (= *rivus*). Presso Amaro raccolsi il termine *riulàtt, riulazz* (quad. XI) che confermerebbe questa etimologia. Vedi *fossòr*.

Samàssa (samassa). — Secondo il Tellini (1) indicherebbe sorgenti allacciate; il Bertolini però (vedi *Sarmàzza*) propende a credere significhi luogo acquitrinoso in genere.

Sarmàzza, sarmàzza (salmazza, sarmazza). — Voce raccolta da G. L. Bertolini presso Togliano di Cividale, ove sembra indichi luogo acquitrinoso (2). [Sono così chiamate le bassure con paludelle e pozze, situate a' piedi di quei colli eocenici, A. L.]. Vedi *Ualmàcie*.

Sècie (secca). — Magra di un fiume.

Sfònd (sfondo). — Simile a *bojòn, gorgh, fondòn* (Lorenzi, « Pag. friul. », 1900).

**Sfóndare, Sfóndar*. — Acqua profonda (G. Costantini).

Sgòif, sgòip (sgolfo). — Sito del fiume ove l'acqua si fa più profonda e vorticosa (Pirona). Confronta *bojòn, gorgh, fondòn, sfond* [e collo *sgolfo* del L. di Canterno (Lorenzi, *Termini dialettali*, ecc. « Pagine friulane », 1900)].

Spìzzul (spicciolo). — Talora vale cascatella. *Spissulàtt* a Tricesimo (Costantini). Il *Pizzulat* di Avasinis è una cascata (appunto di G. B. D. G.). Vedi *Pissande*.

Surtumòs (surtumòso). — Prato a fondo acquitrinoso, torboso (Pirona). Il termine si usa come aggettivo.

Tombis, rivis (tombe, rive). — Nei dintorni di Flambro indicano qualunque rilievo o risalto anche minimo tra acque (Lorenzi).

Tulìn (tulino). — Voce talora usata per indicare le marmitte dei giganti (3). Secondo il Pirona significherebbe la pertica munita di un uncino per attingere acqua.

Ualmàce (ualmàcia). — Con questo nome si indicano certe vallette a fondo spianato e paludoso, nei colli eocenici cinti da alluvioni (vedi Lorenzi, *La Collina di Buttrio*, ecc.). [A proposito della

---

(1) TELLINI (A.), *Le acque sotterranee del Friuli*, ecc. « Ann. Ist. Tecnico di Udine », 1898-1900.

(2) BERTOLINI (G. L.), *Ancora della linea delle sorgive*, ecc. « Riv. Geogr. It. », X, fasc. I-II.

(3) MARINELLI (O.), *Guida della Carnia*, pag. 143 della 1.ª ediz.

traduzione « fonetica » in italiano che l'A. credette di fare per *ualmace,* mi permetto di osservare, poichè ne vedo tutta l' opportunità, che siccome la parola proviene da *vallis* e *macies,* una traduzione mi pare un po' meno a orecchio e di senso perspicuo è *valmácera.* A. L.].

Valade (valada). — Valloidi sorgentifere, quasi diverticoli laterali dei solchi fluviali, nella regione delle risorgive (Lorenzi).

Vene (vena). — Indica in genere la falda acquifera sotterranea (*aves*). *Vena* in Cadore (Marinelli) e nell'Istria (Gravisi) vale sorgente. È da notarsi la qualifica di *vene di mar* (vena di mare) per l'acqua dei pozzi assai profondi; anche nel Veronese *acqua marina* indica gli *aves* profondi.

Gruppo II. — Antropogeografia.

Serie 1.ª — Voci relative ai varî gradi e specie di coltura e vegetazione, alle regioni artificiali e loro limiti.

Alnèit (alnéto). — Terreno imboscato ad alni.

Barazzèit (barazzèto). — Roveto, zona incolta con cespugli di rovi (*baràzz*). Il nome è divenuto proprio ad indicare un paese del piano pedemorenico presso S. Daniele.

Beàrz, bajàrz (bearzo). — Terreno per lo più cinto da mura [cinto da siepe e coltivato come un orto, Costantini], erboso con alberi da frutta. Nel latino barbaro trovasi *bajarzium* (Pirona). In pianura usasi di preferenza *broili* [se cinto di muro o simili, Costantini]. V. *braide.*

Boscàe, boscàje, boschète (boscaglia, boschetta). — Ha lo stesso significato degli equivalenti italiani.

Bosch (bosco). — Nelle Prealpi dell'Arzino intesi *bosch neri* (bosco nero) per indicare il bosco di conifere, *bosch blanch* (bosco bianco) per quello con altre essenze, per lo più faggi.

Boschète (boschetta). — Siepaglia che cinge un campo (Pirona).

Bràide (bràida). — Podere cinto da mura, presso l'abitato; secondo il Gortani (1) è anche un tratto d'alveo abbandonato ridotto a cultura. *Bràida* indica podere suburbano nell'Istria (2); *brèda* trovasi nel milanese e *braja* nel ferrarese. Per l'etimologia si ricordi il latino rustico *brayda.* Cfr. *Bearz, broili.*

---

(1) GORTANI (G.), *I nomi locali,* l. c.

(2) GRAVISI (G.), *Nomi locali istriani,* ecc. « Pag. Istriane », 1910, n. 6-9.

Brascàj, brasçiar (brascaio). — Pruneto, luogo folto per rami e bronchi (Pirona).

Bressane (bressana). — Uccellanda con reti. V. *Ròcul, tese.*

Bròili (bròilo). — [Brolo, cfr. Petrocchi, *Novo diz.*, p. 284], frutteto nei pressi delle abitazioni. La voce *brolo* è comune nel Veneto; in Trentino (Battisti) e nel Polesine (Lorenzi) v'ha anche *broilo.* Cfr. *Bearz, braide.*

Canelàr (cannellaio). — Luogo a canneto (Lorenzi).

Caratt. — Nella regione montana del Friuli « è frequentissimo il caso di malghe che non sono proprietà di una sola persona, ma di parecchi *consorti*, ognuno dei quali possiede un determinato numero di parti proporzionali dette *carati* » (Marchettano, *I pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro,* « Bull. Ass. Agraria Friul. », 1910, p. 328).

Cènte (cinta). — Vale il recinto che circonda il sagrato ed in generale una qualsiasi porzione di terreno chiuso da mura o siepi. *Cinta* o *centa* nel senso di siepe è in uso nel Trentino (Battisti).

Cercenât (cercinàto). — È dove, scotennando gli alberi in giro *(cercenâ)*, si son fatti morire in piedi, sicchè il bosco fu trasformato in prato (Gortani G., loc. cit.). Il nome è spesso divenuto proprio in Carnia. Confrontisi col latino *circinare*, con lo spagnuolo *cercenar* ed il padovano *incercenare.*

Ciàmp (campo). — Terreno arato.

Ciampèi (campèglio). — Zona o prato attorno alla *casera,* concimato con le deiezioni degli animali pascolanti. A Forni di Sotto dicesi *ciampì. Ciampè* e *ciampìgol* ha lo stesso significato in Cadore (Marinelli), così *campivol* in Trentino (Apollonio) (1) e *campio* nel bacino del Brenta (Prati).

Cianêt (cannèto). — Luogo a canne. Cfr. *canelâr.*

Ciarànde (carànda). — Siepe incolta, roveto. Si trova anche il derivato *ciarandêt* che significa terreno a rovi. Vedi *Barazzèit, Cise.*

Ciarpenèit (carpineto). — Terreno a carpini. È passato spesso nella toponomastica. Nomi locali derivati da *carpino* trovansi in quasi tutta Italia.

Ciastignèit. — Castagneto.

---

(1) Apollonio (A.), *Definizione di alcuni vocaboli alpini usati nel Trentino e nelle valli limitrofe,* « Ann. Soc. Alp. Trid. », VII, 1881-82, Rovereto, 1882.

Cièrmin. — Cfr. *Tèrmin.*

Cise (cisa). — Siepe, cinta d'arbusti. In Trentino trovasi *cesa, zesa* (Battisti); nel resto del veneto è più frequente *cesura.* Nei dintorni di Velletri *cèsa* vale piccolo bosco ceduo. Cfr. *Ciarànde.*

Clapìgne (clapigna). — Luogo o strato di terreno pieno di ciottoli (Pirona).

Clutòrie (clutoria). — Chiudenda a mo' di siepe fatta con pertiche ai campi ed ai prati (Pirona). Cfr. il francese *clôture.*

Comugne (comugna). — Prato pascolativo di proprietà comunale (Pirona); è entrato a comporre nomi di luogo. Nel Polesine ha lo stesso significato *comuna*; così *comunaì* nel Bellunese (1). *Comunai* è il nome di un breve tratto di territorio che in antico era indiviso, presso Tricesimo (Costantini, loc. cit.). Cfr. *Suàrt.*

Confin (Confine). — Vedi *Cièrmin, Tèrmin, Rool.*

Faèit (faèto). — Faggeta. Frequentissimo nella toponomastica. Derivati da nomi analoghi si trovano in Trentino, nel Canton Ticino, nel Padovano, negli Abruzzi, ecc.

Fràte (fratta). — Località disboscata di recente. *Fràta* è comune nel Veneto e nel Trentino con il medesimo significato; nell'Istria è poco usato nel senso di bosco ceduo fra campi coltivati (Gravisi); nelle Alpi Occidentali *fraccia* indica luogo coperto da boscaglie, prunai, cespugli (Martelli): altrove ha significato di siepe o di luogo ove s'ammassano i rami di albero spezzati (2).

Melàrie (melaio). — Luogo piantato a meli.

Molosse (mollozza). — Terreno paludoso, molle (Lorenzi).

Nava (nava). — In Val di Gorto sembra corrispondere a *pale* (Gortani G., loc. cit.). A Prato la parola *nava* significa superficie di terreno eguale, ma coi due lembi opposti alquanto rialzati (*Guida della Carnia*, p. 118).

Nojarêt (nogareto). — Luogo a noci. Entrato di frequente nella toponomastica.

Novâl, novâd (novàle, novàto). — Terreno di recente ridotto a cultura (Pirona). Anche nel Trentino troviamo il termine *Novâl* con il medesimo significato (Battisti).

---

(1) NARDO-CIBELE (A.), *Acque, pregiudizi e leggende bellunesi,* « Arch. per le tradiz. popol. », Palermo, 1888.

(2) Vedasi uno studio accurato su questo termine in: GRASSO (G.), *Studio di geografia classica,* ecc. Ariano, 1901.

Pajàr (pagliàio). — Terreno torboso e paludoso (Lorenzi).

Pàle (pala). — Prati in erto pendìo ove si sfalcia: talora si trova l'accrescitivo *palòn*. Spesso il termine o suoi derivati sono divenuti proprî. In Cadore *pala* ha lo stesso valore (Marinelli); nella Valsugana invece *pala* indica rupe nuda che si erge su una cima di monte o ne forma la cima stessa (Prati). È da notarsi che *spala* nella regione Veneto-Tridentina vale contrafforte. Cfr. *Nava*.

Pas, pàscul, pasch (pasco, pascolo). — Località ove pascola il bestiame. [Anche *pascolećć* a Gallariano, Lorenzi, *Una inondazione nella Lavia*, « Pagine friulane », 1900].

Pinède. — Pinèta.

Povolêt (povoleto). — Pioppeto. Dal nome del pioppo *(pôl, pòvol)* deriva anche *povolàde* (povolàta) che vale filare, viale di pioppi.

Prât (prato). — Indica prato in generale.

Pradarìe (prateria). — Vasta estensione di pianura lasciata a prato.

Pustòt. — Terreno non coltivato, abbandonato.

Rémis (rémiso). — Striscia di terreno abbandonato, fra i rami di un torrente (Pirona). [Secondo il Costantini è vialetto alla testata degli arativi, lasciato a prato, non dissodato]. Vedi gruppo II, serie IV.

Reònàzz (reonaccio). — Campo incolto (Pirona).

Risère. — Risaia.

Ròcul (roccolo). — Boschetto circolare con reti all'ingiro e con uccelli da richiamo (Pirona). *Ròcolo* nel resto del Veneto. Cfr. *Tese, bressane*.

Ronch (ronco). — Frutteto o vigneto a scaglioni sul pendìo di un colle. *Roncàl* dicesi di un podere a ronco (Pirona). *Ronch* è vocabolo che entra frequentissimo nella toponomastica dei colli pedemontani delle Prealpi Giulie. *Ronco* ha lo stesso significato nel Trentino (Battisti); in Cadore invece, vale terreno coltivato cinto da bosco o da terreno sterile (Marinelli); nelle Alpi Occidentali significa luogo ove non allignano che arbusti, brughiera (Martelli).

Rool (ròvolo). — A Forni di Sotto significa la piccola lista erbosa che si lascia per confine fra campo e campo. Cfr. *Cièrmin, tèrmin*.

Salèt (salicèto). — Luogo piantato a salici; porzione del letto di un torrente abbandonato dalle acque, ove c'è vegetazione specialmente di salici (Pirona). Si ricordi il paesello di *Saletto* in Val Raccolana. Cfr. *Venciarêt*.

*_Solç._ — Striscia di prato che rimane tagliata dalla falce (Ascoli, _Arch. glott. ital._, I, 493).

Suàrt (sorte). — Fascia comunale divisa in lotti fra le famiglie originarie del luogo, assegnati alle singole dalla sorte (Gortani). In Val d'Adige nello stesso senso ed evidentemente con la stessa etimologia è dell'uso _sort_; in Val di Fiemme questi appezzamenti diconsi _pezze_ (Battisti); nel Cadore si chiamano _colonei_ (Marinelli). Cfr. _Comunai._

Tarabàn, tarabàne (tarabàno, tarabana). — Terreno coperto da zolle erbose, verdeggianti (Costantini, _Toponomastica,_ citata).

Tavièle (taviela). — Campagna pianeggiante. Nella pubblicazione del Touring Club, sul Bosco e il Pascolo (1), s'è creduto di italianizzare _taviele_ in _tavola_; ciò non si può fare nè per il significato nè foneticamente. In Cadore trovasi _tavèla._

Tèrmin (termine). — Ha il senso di confine e di segnale di confine (paletti, pietre) fra le proprietà in vari luoghi (es.: Ampezzo). A Clauzetto dicesi _cièrmin_; a Vito d'Asio _tièrmen._ Nel Cadore (Auronzo) usasi _Térmegn_ o _tèrmen._ Cfr. _Confin, rool._

Tèse (tesa). — Boschetto artificiale per tendervi i lacci agli uccelli. Cfr. _Bressàne, rocùl._

Venciarêt (vencareto). — Da _vench_ (salice); saliceto. Cfr. _Salèt._

Serie 2.ª — Voci relative alle abitazioni ed agli aggruppamenti umani.

Ancòne (ancona). — Tabernacolo per lo più in muratura, con figure di santi, posto ordinariamente sui crocicchi. Cfr. _capitell, glesiùte, màine, sacèl, statue._ [A Pescia è _margine,_ Costantini].

Bàite (bàita). — Costruzione di carattere affatto provvisorio che serve sia per rifugio a pastori, boscaioli o carbonai durante un dato lavoro, come per ripararvi legna, fieno, ecc. È di forma svariata e costruita con materiali raccolti sul posto (rami d'albero, scorze ecc.). Nella casera Pramaggiore dicesi _bàita_ la tettoia per il riparo del bestiame (2). Nel Canale di Barcis, la _baita_ è destinata solo agli animali ed è coperta di scandole. A Forni di Sotto si fa distinzione tra _bàita_ (riparo pel fieno) e _casòn_ (per gli uomini). Con lo stesso significato comune friu-

(1) Touring Club Italiano, _Il Bosco, il Pascolo, il Monte._ Milano, 1910, pag. 41.

(2) D'Agostini (L.), _Voci raccolte nelle casere Clautane,_ « In Alto », 1902, II.

lano usasi *baita* in Cadore (Marinelli), in Trentino (Battisti) e nelle Alpi Occidentali (Martelli).

Baitòns (baitòni). — Tettoie chiuse, sufficientemente ampie e riparate, che sostituiscono le logge aperte in certe malghe un po' perfezionate (1). Cfr. *Loze.*

Bòrgh (borgo). — Rione, parte della città fuori del centro.

Cia'. — Casa o borgatella di poche case. Evidentemente è derivato da Ciase. [Questa forma sincopata si unisce al nome della famiglia che abita la casa, Gortani G., *I nomi locali,* « Pagine friul. », 1892, p. 182].

·*Capitèll* (capitello). — Tabernacolo lungo le strade. Voce raccolta a Clauzetto. Ad Ampezzo ed a Rauscedo dicesi *Capela.* Cfr. *ancone, màine,* ecc.

Casère (casèra). — Edificio principale di una malga, costruito per lo più in muratura, diviso in tre o quattro ambienti ove si lavora il latte, si conservano i latticini e dormono i pastori. Per l'etimologia vedasi il latino *caseum. Casèra* è voce usata nel Cadore (Marinelli) ed indica la stessa cosa che il vocabolo friulano. Per il bacino del Brenta il Prati definisce la *casàra* come una « casuccia da contadini, in montagna, abitata solo d'estate ». Nel Polesine la *casàra* è il fabbricato ove si lavoro il cacio pecorino durante la stagione dei pastori (Lorenzi).

Caserìn (caserino). — Nelle Clautane indica il locale che sorge talora presso la *casèra* e serve al deposito dei latticini. A Casso dicesi *casèl* (D' Agostini). *Casèlo* nel bacino del Brenta è la stanza ove si fanno i latticini (Prati).

Casòn (casòne). — In montagna, indica una costruzione del tipo della baita, che serve agli stessi usi, ma è più stabile; *casonut,* diminutivo di *cason* è pure in uso (2). Nella pianura è una costruzione rettangolare con scheletro di pali, rivestita di saggine e cannucce; talora è accessorio alla casa, più spesso isolato nei campi e serve per riporvi gli attrezzi, soggiornarvi e per guardiare i vigneti in tempo di vendemmia (3). *Casòn* nel senso di tettoia usasi in romagnolo (Morri, *Vocab.* citato); *casòn* o *casòna*

---

(1) Marchettano, *I pascoli alpini,* ecc., « Bull. Assoc. Agr. Friul. », 1910.

(2) Marinelli (O.), *Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi,* « In Alto », 1900, pag. 49.

(3) Lorenzi (A.), *Vestigi di pastorizia nella toponomastica,* ecc. « Pag. friul. », XVI, n. 12.

è un ricovero simile a quelli della nostra pianura, nel Polesine (Lorenzi).

Ciàsal (casàle). — Dicesi dei casolari isolati nella campagna.

Ciavrìn (caprìno). — È la tettoia ove si riparano le capre. Cfr. *Lozé*.

Ciôt, ciôut, ciût (chiuso). — Nel significato lessicale vale porcile; talora indica (Val di Raccolana) casale o borgatella; talora anche stalla (Ovaro). [In Carnia, a Fielis, Zuglio, Buttea è o fu il nome di un dato casale; così il Gortani, *I nomi locali*, « Pagine friulane », 1892, p. 180]. Confrontisi il latino *clausum*.

Contrade (contrada). — Gruppo di case sia in città che in campagna (Pirona). [Case fitte, raccolte lungo la via; su quel di Lucca è *fileto*, Costantini].

Çermaria. — È il periodo in cui le vacche risalgono alla malga per mangiare i fieni tagliati (Prato Carnico, foglietto staccato). [Questa parola è d'uso più generale].

Crigne (porcile). — (Gortani, *I nomi locali,* « Pagine friulane », 1892, p. 180).

Dèdui (dedoli). — Ad Ampezzo ha lo stesso significato di *tàmar*.

Fenìl (fenile). — Parte di un'abitazione o costruzione speciale adibita al deposito del fieno. Più comunemente *Taulât*.

Glesiûte (chiesuola). — A Spilimbergo, a Clauzetto ha lo stesso significato che *ancòne*.

Lòbie (lobbia). — Costruzione accessoria alla casa nei paesi di pianura (Rivignano, Flambruzzo), materiata di pali e canne ed adibita ad uso stalla, fenile e deposito di attrezzi rurali (Lorenzi, *Vestigi di pastorizia,* ecc.). Tale costruzione è detta anche *tettòe*.

Lòze (loggia). — Tettoie ad un solo spiovente, lunghe, aperte da un lato, ove si ricoverano le vacche nelle casere, in montagna.

**Lûc*. — Nel senso di casa signorile in campagna. Vale comunemente *luogo*, A. L.

Màine (màina). — Chiesetta isolata, per lo più lungo il percorso delle strade. V. *Ancòne*.

Malghe (malga). — Dicesi il complesso di un pascolo alpino e degli edifizi annessi; non è probabilmente termine originario locale. Più comunemente è usato *mont*.

Maràn (marano). — Secondo il Pirona è una piazzetta cinta da casipole o catapecchie e senza uscita fuorchè quella unica e ristretta che serve d'ingresso. Il Wolf (1) dice che la voce *maran* ap-

(1) WOLF, *Saggio di dizion. topon.* Senza titolo, data, ecc., pag. 23.

plicata in senso di spregio a certi gruppi di luride casipole di campagna costruite intorno ad una piazzetta con una unica viuzza d'ingresso che serve pure d'uscita.

Mâs (maso). — È l'assieme di uno stavolo con l'area prativa attigua. Analogo significato ha la stessa voce nel Cadore (Marinelli); in Trentino *mas* indica un podere con la casa colonica. [Ma ha ancora il senso di misura di terreno, sec. il Costantini].

Mont (monte). — Usato più comunemente con lo stesso significato di *malga*. Il termine è comune alla regione alpina veneta e tridentina. In friulano il vocabolo è femminile *(une mont)*.

Mulìn. — Molino.

Poût, Poiât. — [Costruzione accessoria a pali, canne, tavole, a un piovente, che *si appoggia* ad uno dei muri della casa rustica e serve di ripostiglio, A. L.]. Nel canale di Barcis si chiama così la carbonaia (da un foglietto staccato).

Rivieris di paîs (riviere di paesi). — Si dicono gli allineamenti dei centri abitati, parallelamente alla linea delle risorgive nella bassa pianura (Lorenzi, *Stella*, pag. 113).

Sacèl (sacello). — A Forni di Sotto ha lo stesso significato di *ancone*.

Scándule. — Assicella per coprire il tetto. [La parola *scandula* si trova in Plinio e quindi non è di origine tedesca, come vorrebbe il Morassi ne'suoi *Contributi all' etimologia friulana*, « Pagine friulane », 1892, p. 195, A. L.].

Segrât (sagrato). — Appezzamento di terreno che circonda la chiesa.

Siarài (serraglio). — Nel Canal del Ferro (Resiutta) ha il medesimo significato che *tàmar*. [A Tricesimo e dintorni, è una cinta fatta alla bell' e meglio, Costantini]. È evidente la derivazione da *siarà* (chiudere). In Istria *seraia* equivale a siepe.

Sièe (sega). — Segheria di legname, a forza idraulica.

Stàipe (stàipa). — In Carnia ha talora il valore di fenile; nella pianura invece indica bica di canne di granoturco. V. *fenìl, tamosse*. [Si dice anche *cosse*, E. Feruglio].

Stâli, stabli, stàuli (stavolo). — Costruzione in muratura, di proprietà privata, adoperata nella stagione primaverile e autunnale, divisa per lo più in tre parti, un fenile, una stalla ed un'abitazione. Ad Ampezzo dicesi *staulìr*; a Forni di Sopra *stabilièi*; a Clauzetto si fa distinzione fra *stâli* (coperto di paglia) e *stâle* (col tetto di tegole). Nel vicino Cadore è la voce *stàvolo*.

Stàtue (statua). — Indica *ancone*.

Staulanze. — Termine generico per indicare l'insieme degli stavoli (Valle dell'Arzino, Friuli, quaderno XXIV).

Tabòc (tabocco). — Edifizio [meglio: riparo, capanno, A. L.] materiato in pali e canne, con due spioventi toccanti terra o quasi, adibito per uso agricolo; nelle campagne di Pocenia e Palazzuolo (1). A Magnano *tabòghe*.

Tàmar (tàmaro). — Recinto a stanghe o stecconata od a palizzata, che chiude i vari fabbricati che costituiscono la casera. Un tempo significava anche lo spazio, chiuso da stanghe, ove le mandre serenavano all'aperto; ciò è in uso ancora in Valcellina (Marchettano). Il termine *tàmar* è entrato anche nella toponomastica. *Tamàr, tambro,* ecc., è in uso in Cadore (Marinelli). Cfr. *dèdui, siaràì.*

Tamosse (tamoscia). — Indica una bica di canne di granoturco [che si erige nei campi, d'autunno, e se ne fa molte, allineate. A. L.] (v. *stàipe*). *Tamosse* o *ciamosse* vale anche porcile (v. *Ciôt*).

Taulât, toblât, tublàt, toglât (tabulato). — In montagna è il locale (in legno) ove si deposita il fieno che viene poi [portato] in basso, agli stavoli [stàlis] o direttamente ai paesi. Ad Ampezzo dicesi *taulà* (D'Agostini); a Casso *tabià*; a Forni di Sopra *tulât*. È evidente la derivazione di tutti questi termini, assieme a *tabià* in uso nel Cadore (Marinelli) dal latino *tabulatum*. Vedi *stàipe, fenìl.*

Teasz (teazzo). — A Casso è la tettoia ove si ricoverano le vacche (D'Agostini). Cfr. *baite, loze.*

Tettòe. — Vedi *lòbie.*

* *Vane.* — Tinozza, conca di zinco. (Alnico, Plaino e forse in altri luoghi del Friuli. La sospetto importata dalla Germania con l'emigrazione temporanea, cfr. ted. *Wanne*, A. L.).

Vile (villa). — [Villaggio] paesello o nucleo principale di un paese. Ha lo stesso significato *vila* nel Cadore (Marinelli), nell'Istria (Gravisi) e nelle Alpi occidentali (Martelli).

Serie 3.ª — Voci relative a vie, a mezzi di comunicazione e punti di ritrovo.

Beòrce, bevòrce (bifòrca). — Secondo il Pirona è una piazzuola incolta framezzo a strade campestri; il Gortani (2) definisce il vocabolo come corrispondente alla biforcazione di una strada (lat. *bifurca*). Infatti presso Tricesimo, ove s'incontrano la Ba-

(1) Lorenzi (A.), *Vestigi di pastorizia*, ecc.

(2) Gortani (G.), *I nomi locali*, « Pag. friul. », IV, p. 180.

riglarie e la Tresemane, due vecchie strade, è la località *Beòrcis* (Costantini) [cfr. Ascoli, *Arch. Gl.*, I, 517].

**Cale* (calle). — Si chiamavano a Udine le vie più strette, molte delle quali, nella nuova nomenclatura ufficiale, sono dette *vicoli.* Parola probabilmente importata dalla dominazione veneziana (A. L.).

Clàupe (clàupa). — Viottolo erto e sassoso, fiancheggiato da siepi pel transito degli animali (Pirona).

Clève (clèva). — Salita o strada in salita. Confrontisi con *Soncleve* (in cima alla salita) presso Forni di Sotto e *Cleva* di Sappada. In Valtellina dicesi *clif* e *clef*, nelle Alpi Occidentali *cleva.* [Tra i colli é *clive,* Costantini].

Crosère (crocièra). — Crocicchio; l'incrocio di due strade. Nell'Istria dicesi *crosèra*; questo termine ha anche il significato del friulano *beorcie.*

**Crôs, Crous.* — Il punto in campagna dove è stata confitta una croce, o perchè vi fanno tappa le rogazioni o perchè vi è morto qualcuno (Gortani, *I nomi locali,* « Pag. friul. », 1892, p. 180).

Cunète (cunetta). — Solco trasversale sulle strade in pendio, per lo scolo dell'acqua [e zanella delle vie, Costantini].

**Gosse.* — Secondo il Morassi, si chiamerebbe così in Friuli una stradicciola dentro l' abitato (vicolo) o passaggio stretto, tortuoso e cieco. E soggiunge che in Carinzia adoprasi la parola *Gosse* con significato analogo (Morassi, *Contributi all'etimologia friulana,* « Pagine friulane », 1892, p. 195). [La parola deve però essere d'uso tutt'altro che generale, A. L.].

**Ievade* (levata). — Strada costruita in rilievo, come un argine, nella pianura delle risultive (Lorenzi, *Toponomastica e topolessigrafia della Venezia Giulia,* « Rivista Geografica Italiana », 1916).

**Paciùcc.* — Fango intriso di molta acqua, in cui si debba camminare. Il Tommaseo nel suo *Dizionario dei sinonimi* (Napoli, Lubrano, 1886, p. 115, n. 587) registra *pachiuco,* nel senso di intruglio in cucina (A. L.).

Passadôr (passatoio). — Passaggio stabile attraverso le siepi per penetrare nei campi chiusi; anche file di grossi sassi che si mettono a traverso i ruscelli per passarli senza infradiciarsi le scarpe (Pirona).

Pass de bàrcie (passo a barca). — Luogo ove si attraversa un fiume con la barca. Vedi *traghètt.*

Place (piazza). — Tratto di terreno erboso nei trivi delle vie (E. Feruglio). V. *Beorce.*

Puàrt (porto). — Chiatte a traverso un fiume (Pirona). In Trentino è nell'uso *porto* e nell'alto Polesine *port.* Vedi *Pass, traghètt.*

Puìnt (ponte). — Con *pont* (Forni di Sotto e Spilimbergo), *ponte* (Ampezzo) e *punt* (Rauscedo) ha lo stesso significato del corrispondente italiano. [*Puintatt:* nei monti di Sauris è il nome di quello che la tav. *M. Bivera* chiama « Brutto Passo ». V. Riccardo Lorenzi, *Otto giorni nelle Alpi Gortane*, « In Alto », 1897].

S-ciavèzze (scavezza). — Scorciatoia. Da *s-ciavezzà* = spezzare. V. *stròncie*.

Sèmide (semita). — Viottolo campestre (Pirona). Nell' Istria v' ha *Leìmido, leìmidu, lìmedo* nel senso di sentiero, e così pure *Samadier, semeder, sumeder* (Gravisi). Dal latino *Semita*.

*Strònci*e (stronca). — Scorciatoia. V. *s-ciavezze*.

Suàzz, sguàzz, svuàzz (sguazzo). — Guado; luogo del fiume o lago ove si possa passare a piedi od a cavallo (Pirona).

Tirecûl (tiraculo). — Si dicono nei pressi di Cividale i tratti di carrozzabile in erta salita. Cfr. *Cleve*.

Traghètt (traghetto). — Passo a barca. Vedi *Pass, puàrt*.

Troj (troggio). — Sentiero pedonale. *Troi, trozo,* ecc. si trovano in tutto il Veneto e nel Trentino. Cfr. il latino barb. *Trocium, trojum*.

Vat (vado). — Guado. Luogo dei fiumi ove si può passare. Latino *vadum*, spagn. *vado* (Pirona). A Velletri *vato* indica luogo di passaggio nelle siepi, nei tratti di terreno scosceso, ecc.

Viàzz. — Nella regione montana del Friuli si chiamano le vie percorse dal bestiame per andare dai ricoveri ai pascoli annessi e viceversa. Sono larghe striscie di terreno quasi totalmente denudate per opera delle zampe degli animali (Marchettano, *I pascoli alpini della Carnia e del Canal del Ferro*, « Bull. Ass. Friulana », 1909, p. 406).

Serie 4.ª — Termini indicanti opere umane intese ad utilizzare prodotti o forze naturali.

Arzin, àrzar (argine). — Rialto di terra sulle sponde dei corsi d'acqua (Pirona). *Àrzene, àrzere* nel Polesine (Lorenzi).

Brentèle (brentella). — Gora, canaletto irrigatorio fra i campi (Pirona).

Ciàmp (campo). — Campo fortificato. Vedi *Ciastelìr*.

Ciastelìr (castelliere). — Vallo; recinto formato da un terrapieno a forma rettangolare od anulare. Cinta di un villaggio o di una fortificazione preistorica. [Usasi anche la forma *Ciastelèr* (E. Feruglio). Il *vallo* di Galleriano è detto *Rivis*, A. L.]. V. *Ciamp*.

Fossàl (fossàle). — Fosso artificiale per lo scolo delle acque.

Giàve (cava). — Ha lo stesso significato del corrispondente italiano.

Lèdre, ledrùte (ledra). — Si chiamano le diramazioni del canale di irrigazione Ledra.

Lisse, lizze (lizza). — Viottolo fatto con travi per farvi scendere scivolando i tronchi tagliati nei boschi elevati (Pirona). V. *Menadòr* [anche *slisse*].

Loges (slitte). — Così chiamate in vallè dell'Arzino (quaderno XXIV).

Masèrie (macèria). — Cumoli di sassi che si fanno [al margine] dei campi per liberare i coltivati. Nomi analoghi sono diffusi nei dialetti di tutta Italia: *magièra* nel Trentino; *masièra* nel Bellunese; *masère* in Piemonte; *macciroum* nelle Alpi occid. con lo stesso significato friulano; *masière, mansière, masère, grumazza* nell'Istria e *macèrie* nei dintorni di Velletri indicano i muri a secco che recingono i campi, *masgèra, masgeron,* Val di Brenta, anche se il mucchio è causato da frana; di *macerie* e *maceroni* all'origine della Secchia parla il Vallisnieri, *Lettere,* in Calogerà, *Nuova Raccolta,* IX, 1762, p. 283. Il Giusti usa *macereto* nelle sue lettere. Dal latino *macèria* V. *Masereit.*

**Maserón.* — Chiusa di torrente (Lorenzi, *Lis Foranis,* ecc. « Mondo Sotterraneo », II, n. 2-3, 1906).

**Meda* (lat. meta, foenea). — Mucchio di paglia a paraboloide elevato nei cortili col sostegno di un palo centrale (rielaborata la dichiarazione su una postilla di E. Feruglio, A. L.).

Menadòr (menatoio). — Ha lo stesso significato di *lizze. Menaòr* è in uso nel Bacino del Brenta, *menadòr* nel Trentino. V. *Sdroj.*

Monuments (monumenti). — Vedi nella serie dei nomi indicanti fenomeni carsici.

**Moràl.* — Muro a secco lungo le vie campestri.

Pai (pali). — Tronchi d'albero con rami tagliati corti, piantati verticalmente nei prati per farvi asciugare il fieno. Sono in uso specialmente in montagna; li osservai anche presso Campeglio.

Pes-scière (peschiera). — Laghetto ove si conservano i pesci (Pirona).

Pinèl (pennello). — Sperone; riparo di legname fatto di traverso alla riva di torrenti contro l'impeto dell'acqua (Pirona). Nel Polesine dicesi *penèlo.* Cfr. *roste.*

Pozz. — Pozzo.

Pozze (pozza). — Stagni di forma circolare o elittica scavati nella terra, che servono da serbatoi alle acque piovane per gli usi delle casere. Simile senso nel Montello.

Pozzètt (pozzetto). — Piccola pozza con pareti fatte di muro a secco, per raccogliere l'acqua delle sorgenti.

Puart. — Porto di mare.

Puart (porto). — Luogo dove arrivano i legnami fatti fluitare lungo i fiumi.

Rèmis, remul (rèmiso). — Briglia, argine di sassi e terra costruito attraverso un torrente per far ristagnare l'acqua onde si depongano le parti terrose in sospensione (Pirona). V. serie 1.ª del gruppo II.

Rivàl (rivale). — Sponda di un fosso, scarpata di una strada; talora (Pirona) anche argine. [Spalto, Costantini].

Ròje, rojal, ròe, roiùzz (roggia). — Canale artificiale per irrigazione. *Ròza* e *rozàl* è in uso nel Trentino; *roia* in Istria; *rousa* nelle Alpi Occidentali, con lo stesso significato che i corrispondenti friulani. *Roja* nelle Alpi Occidentali e *roglio* o *roggio* in italiano (1) hanno anche valore di torrente. V. *Ledre.*

Roste (rosta). — Diga per la difesa contro le acque dei torrenti. *Roste di mulin* (rosta di molino) è lo sbarramento che serve ad incanalare le acque in [cavi] artificiali (Pirona). *Rosta* è usato pure in Trentino (Battisti) e nel Polesine (Lorenzi). Nell'Istria e nel Cadore *rosta* avrebbe il significato della rosta di molino del Friuli; nel Polesine la stessa voce indica anche ingombri vegetali ai corsi d'acqua. Dal lat. barb. *rosta.*

Sdròj (sdroglio). — Pendìo per cui si fa scendere scivolando il legname tagliato. V. *Lizze, Menadòr.*

Sfuèimis (sfòime). — Fossi scavati nella pianura per smaltire le acque di pioggia (2). *Sfueime* è il nome friulano del torrente Soima il cui corso fu artificialmente sistemato.

Sfuèi, suèj (sfoglio). — Pozzanghera o stagno [pochissimo profondo] mantenuto artificialmente nel centro dei villaggi del piano, per abbeverare il bestiame, per lavare, e talora anche per uso potabile (3). Se ne può osservare uno riprodotto in fotografia nel lavoro del Lorenzi sulle risorgive (4).

---

(1) Targioni-Tozzetti, *Viaggi*, ecc. Tomo 1, p. 157, t. 12, p. 187.

(2) Lorenzi (A.), *Una inondazione della Lavia a Galleriano*, « Pag. friul. », 1906, pag. 71.

(3) Tellini (A.), *Le acque sotterranee del Friuli*, ecc., « Ann. del R. Ist. Tecn. di Udine », anno 1898.

(4) Lorenzi (A.), *La provenienza delle acque*, ecc., « Mem. Geogr. », 1911, pag. 88.

Stue (stua). — È uno sbarramento artificiale in legno e talvolta in pietra, attraverso un torrente per la fluitazione del legname. Tali briglie arrestano l'acqua che si raccoglie in serbatoio a monte di esse; aprendo uno sfogo improvviso all'acqua, questa irrompe violentemente imprimendo ai tronchi un moto sufficiente per fluitare verso valle (1).

Tombe (tomba). — È il nome che si dà a certi rialzi di terra, circolari, non rari nelle praterie della pianura. Si ritengono antiche tombe ed infatti in qualcuna furono rinvenute urne e resti umani. Nella toponomastica troviamo spesso il nome *tomba.* Così Meretto di Tomba, Tombe di Firmàn, prati della Tomba presso Udine, ecc. La Tomba di Meretto, nel sec. XII, è ricordata come *cumulum* e *tumulum terre* (2).

Tòmbul (tòmbolo). — Rialto in pianura più propriamente quelli che cingono o sorgono nelle maremme, e dove i cacciatori assicurano le botti nella caccia alle anitre (Pirona).

Turiòn (turrióne). — Diga che si oppone ai torrenti (Pirona).

Vagn. — Doccia del molino, costruzione in legno conducente l'acqua in caduta sulle ruote del molino (Morassi B., *Contributi all'etimologia friulana,* « Pagine friulane », 1892, p. 195).

---

(1) *Guida del Canal del Ferro,* pag. 306.

(2) Di Prampero (A.), *Saggio di un glossario geografico friulano.*

G. B. DE GASPERI

Termini geografici dialettali di regioni italiane

a cura di Arrigo Lorenzi

AVVERTENZA. — Presentando al pubblico questa varia raccolta di termini geografici dialettali, è necessario premettervi alcune avvertenze.

G. B. De Gasperi, pubblicata nel 1912 la terminologia geografica friulana, l'anno successivo stampava nell'*In Alto, Cronaca della Società Alpina Friulana* (annata XXIV, n. 4-6) un elenco di termini geografici delle Prealpi Bellunesi, mentre attendeva già a raccogliere, come l'occasione gliene dava il destro, materiale topolessigrafico d'ogni parte d'Italia. Nella breve prefazione alla raccolta bellunese Egli infatti scriveva: « Sarebbe bene che anche agli altri dialetti d'Italia fosse rivolta l'attenzione, perchè finora non conosciamo che termini usati in Sicilia, nei dintorni di Velletri e nella valle di Gressoney (1). Io raccolsi quanto potei nell'Abruzzo, in Valtournanche e in Valcamonica, ma si tratta ancora di manipoli poco numerosi ed incompleti, che non credo opportuno pubblicare ». Per tale più vasto intento, Egli s'era rivolto a qualche studioso, cui aveva comunicato la sua raccolta friulana perchè gliela postillasse coi vocaboli d'altre regioni, qualche altro ne aveva interrogato prendendo egli stesso appunto di quanto gli veniva spiegato; oltre a ciò nei suoi viaggi andava annotando ogni vocabolo di carattere geografico ed etnografico che sentiva dalle guide o dalle altre

(1) Nel 1915 è uscita la raccolta di G. B. ROLETTO, *Termini geografici dialettali delle Valli Valdesi*, nella « Rivista Geografica Italiana », fasc. IV e VI, annata XXII (nota di A. L.).

persone che gli era dato avvicinare e frugava in ogni biblioteca locale che gli capitasse di visitare.

Quando la guerra interruppe la sua attività scientifica, una bella mèsse di materiale topolessigrafico Egli aveva diligentemente adunato, ma mentre alcune regioni erano rappresentate da un discreto numero di termini geografici, altre invece ne' suoi appunti comparivano poche volte, e molte altre non erano ancora state considerate. Si può quindi presumere che, ritornato dalla guerra, egli avrebbe tolto la sproporzione, ristabilendo, con nuove ricerche, l'equilibrio numerico tra le varie regioni prese in esame. E non avrebbe certo tardato molto, dotato com' era di attitudini alla ricerca e di resistenza al lavoro.

Tali essendo le condizioni del materiale topolessigrafico inedito e ritenendo io che tutto fosse meritevole di venir pubblicato sì per l'interesse delle notizie contenutevi come per far conoscere intera l'opera del Nostro, pensai che se la raccolta friulana stava bene da sola come un vocabolarietto pressochè completo ed omogeneo, non altrettanto bene avrebbe, in suo confronto, figurato la breve topolessigrafia bellunese; e perciò credetti opportuno di fondere quest' ultima nella collezione generale dei dialetti italiani, la quale feconda di confronti com'è, spero ecciterà gli studiosi a completarla, ad ampliarla e, se necessario, a correggerla, poichè non sempre ho potuto togliermi qualche dubbio.

Nell'ordinamento dei vocaboli in serie sistematico-alfabetiche, mi attenni ai criterî seguiti dal De Gasperi nella raccolta friulana, criterî del resto che sono quelli generali tenuti dagli studiosi che si occuparono di simili ricerche. Dirò soltanto che in questa raccolta vi è una piccola serie di vocaboli attinenti alla fisica del mare e alle coste marittime: piccola perchè, eccettuato il Messinese, tutte le regioni considerate sono regioni più o meno lontane dal mare. Oltre a ciò, alla serie riguardante le sedi umane ho unito pochi vocaboli attinenti agli usi agricoli e pastorali, che non sono di carattere strettamente geografico.

Qui sotto è dato l'elenco del materiale documentale trovato nei manoscritti:

1. Appunti presi nell'escursione in Valcamonica, agosto 1911.
2. Schede di termini dialettali di Valpellina, tratti dalla *Guida Henry* (dialetto simile all'aostano, che è francoprovenzale).

Altre schede riguardanti Valpellina e Valtournanche.

3. Quaderno contenente di pugno del D. G. le voci dialettali di Roggiano-Gravina (Calabria). Il quaderno porta il nome dell'informatore signor Pietro Bruno.

4. Copia della raccolta di termini friulani uscita a Gorizia nel *Forum Julii* con postille a margine del dott. G. Zodda, di termini messinesi corrispondenti ai friulani. Queste notizie vennero completate dallo Zodda, con la lettera in data del 19 agosto 1912 diretta allo stesso D. G., in base all'elenco dei termini geografici siciliani di O. Marinelli (« Rivista Geogr. Ital. », 1899).

5. Due quaderni contenenti la topolessigrafia di Gressoney (dialetto tedesco non puro).

6. Cartella contenente un elenco comparativo di termini geografici della Versilia, di Empoli e del Monferrato.

7. Appunti originali ed estratti (dalle opere citate nel testo) di termini geografici dialettali del Montello, di Belluno, del Cadore, di Venezia, dei Sette Comuni, dei Colli Berici, del Cansiglio, del Lago di Garda, del Mantovano, del Trentino, del Biellese, della Valle di Lanzo, del Monviso, della Liguria, Versilia, Garfagnana, Emilia, Romagna, Umbria, Abruzzo, Lazio.

Avverto per ultimo che ho chiuso in parentesi quadre le osservazioni che qua e là ho creduto di dover fare e che ho segnato con asterisco alcuni termini, le dichiarazioni dei quali ho tratte principalmente dai miei appunti sulla pianura padana. Per altri di questi vocaboli, rimando alla mia memoria sui tipi antropogeografici.

ARRIGO LORENZI.

Gruppo I. — Geografia fisica.

Serie 1.ª — Termini indicanti fenomeni meteorologici e climatici.

Acqua di celu, pioggia. — Lo Zodda annota: « ignoro il vocabolo corrispondente a pioggia ».

Acquagliu. — Rugiada, Roggiano Gravina.

Acquazzina. — Nel Messinese, guazza.

Acquazzuni. — Nel Messinese, nel senso dei dizionari italiani.

Afa. — Nel Messinese, nel senso dei dizionari italiani.

Aguàz (guazza). — Rugiada; in uso tanto a Vittorio quanto a Valdobbiadene; quivi dicesi pure *guàz*. Confrontisi con *agazz* (Friuli) *azza* (Velletri), *aguazo* (Brenta), *sguazzo* (Polesine).

A l'ombrìa, all'ombra. — Ponte di Legno, quad. XL.

Andr. — A Garda è detto un vento che viene da Sermione.

Arcu (arcobaleno). — A Roggiano Gravina, dove c' è la superstizione che additandolo a qualcuno viene il *mal' i l' arcu,* specie di febbre. *Arcubalenu,* lo stesso fenomeno a Messina. Nel Veneto: *arco celeste* (Lorenzi, *Geon. polesana* [e anche a Chioggia]) *Arc de S. Marc, Arco bàlen, Arco boan* (Negro, *La meteorologia nel Folk-lore,* « Mem. della Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei », XXIX).

Aria, vento debole. — (Ponte di Legno, XL). Nel Messinese nel senso primo della parola.

Aria cadorina. — Dai barcaiuoli dei laghi Lapisini si dice nel senso di vento da Nord.

Arieta, venticello. — (Monferrato).

Al sulì, al inverni, a solatio. — (Monferrato).

Baleno. — A Empoli, lampo debole.

Bava. — Nel Messinese, vento di minima velocità; anche il diminutivo *bavicedda*; nel Veneto a Vittorio e a Valdobbiadene *bavesela.* Nel Polesine e in Istria *bava, bavesela ; bavisele, bavesele* in Friuli. [La parola del resto si trova già nei dizionari della lingua come termine marinaresco. Cfr. Petrocchi, I, p. 220].

**Bisa.* — Nella Vallata d'Ossola (Piemonte) indica un vento freddo di Nord. Cfr. il franc. ant. *bises* (A. L.).

Bissabòa (bisciabova). — A Vittorio e Valdobbiadene indicasi con tal nome la tromba aerea. Nell'Istria dicesi *bissabova,* in Friuli *bissebove.*

Bolfì. — Nell'Adamello è detta la tormenta (Adami G. B., *Salita alla regione dell' Adamello,* « Ann. Società Alp. Tridentini », 1878, p 234).

Bora. — Nel Bellunese vento da nord-est o da oriente. Vedi *Furlan.* [È termine comune a forse tutti i dialetti veneti, A. L.].

Brina. — Nel senso lessicale (Ponte di Legno, quad. XL). In Valpellina *brëna* (Henry).

Brosa. — A Vittorio e Valdobbiadene per *brina.* Confronta con *brosa* e *brósina,* nell'Istria, *brosa* nel Brenta, *brósema* e *brosa* nel Polesine, *brósema* negli Euganei, *brose, bruse* in Friuli.

Bruma. — Nebbia, freddo nebbioso. Usato a Valdobbiadene, ove più frequentemente dicesi *brumesta.* Il friulano *brume.*

Bunazza. — Calma di vento, a Messina.

Buoria. — Vento da N. a NE. (Roggiano Gravina) ; *buoria livante* è il vento di E.

Cagnin. — Nel Monferrato « vento maligno » [così il ms.].

Calandreddra. — Movimento dell'aria con tremolío delle immagini nell'ore calde di estate. Il volgo non esce di casa, temendo d'incontrare i maghi (Roggiano Gravina).

Caligine. — A Empoli, la nebbia che impedisce la vista dell'orizzonte.

Calivèra. — A Vittorio, *galivera* e *sgelivera* a Valdobbiadene, indicano nebbia. In tutti e due i paesi, con lo stesso significato dicesi pure *calivo.* Confrontisi il friulano *calìgo* e *caliqhère;* l'istriano *caligo* e simili, il trentino *calaverna, caliverna* ecc. e il polesano *calivo.*

Calùra. — Nella Versilia e nel Messinese, grande calore estivo. [La forma identica negli scrittori italiani de' primi secoli, per *caldura,* cfr. Petrocchi, *Nòvo diz.*, I, p. 326]. Nella Versilia si considerano segno di *calùra* i lampi lontani.

Çercio, alone lunare. — (Lorenzi, *Geonomastica polesana,* serie I) termine generale nel Veneto secondo C. Negro, *La Meteorologia nel Folklore,* « Mem. della Pontificia Accademia N. Lincei », XXIX, 1911); nel bolognese lo stesso fenomeno è detto *zairc,* in Piemonte *rö* (Negro, ibid.). A Messina *luna cu circu,* luna colla corona, *luna rifrascata,* luna offuscata da vapori.

Chiòviri. — Nel Messinese « piovere ». *Chiòviri pici pici,* piovere a lungo, con insistenza; *chiòviri cull'utri,* piovere a dirotto e con forza.

Colpi i' viendu. — Folate di vento (Roggiano Gravina). *Corpu di vientu* nel messinese.

Costa di suli, costa sulicchiata. — Versante a mezzogiorno (Messinese).

Costa di tramontana, costa mancusa. — Versante *a bacìo* (Messina).

Crèp (creppo). — Tuono. Vedi *Ton.*

Cucciuliateddra. — Gocce di pioggia di breve durata (Roggiano Gravina).

Cuda di zifaru, turbine.

Destra. — Versante esposto al sole (Roggiano Gravina). Vedi *Manchia.*

Diluviu d'acqua. — Sostituisce la parola *pioggia,* che vi manca (Roggiano Gravina). Nel Messinese: pioggia dirotta, e il verbo *diluviari.*

Doregàn, oregan. — Uragano, a Vittorio.

Feltrin (feltrino). — A Valdobbiadene dicesi del vento da nordovest o nord, in direzione di Feltre; analogamente il vento da sud

dicesi *de la marina,* quello da ovest *dal lago de Garda* e quello da est *furlan* (friulano).

Fioca. — Nel Monferrato, neve.

Fogno. — Nel Pistoiese s'intende con questa voce la neve col vento; e *fognare* è il nevicare col vento (Tigri, *Le selve della Montagna Pistoiese.* Canti V. Sec. Edizione, Firenze, 1868, p. 165).

**Frugna.* — Pericolosa burrasca di monte, che talora infierisce nell'Appennino Pistoiese. (Carena, *Vocabolario domestico,* edizione Pagnoni, Milano, p. 187).

Frusciata d'acqua. — Squasso di pioggia (Roggiano Gravina).

Fudra (folgore). — Valpellina, Valtournanche.

Fumata. — Metafora popolare comune nella Versilia per esprimere la nebbia. Identico il friulano *fumate ;* polesano *fumàra.*

Furoro. — Nelle Prealpi Bellunesi, temporale minaccioso, ma breve e che non apporta danni.

Galiverna. — Nel Monferrato, brina abbondantissima [cfr. il polesano emiliano *calaverna, galaverna* che ha significato alquanto diverso benchè riguardi un fenomeno affine].

Gardesana. — A Garda dicesi « un vento che vien giù da Lumini ».

Garbìn. — Vento di sudovest nel Veneto e nel Friuli.

Gheba. — Sull'Adamello, nebbia.

Gegen-Sonne (contro il sole). — Esposizione a mezzodì (Gressoney).

Gletscherwind (vento dei ghiacciai), *oberwind* (vento di sopra), a Gressoney, il vento di nord.

Gianìco. — A Valdobbiadene, indica il freddo intenso con vento. Cfr. il friulano *zenìgo.*

Giorno grande. — Pieno giorno (Montagna Pistoiese), v. Tigri, *Le selve della montagna pistoiese.* Canti V. Seconda edizione. Firenze, 1868, p. 161.

Gragnòla, ragnola. — Grandine, nel Messinese.

Granniniata. — Grandinata (Roggiano Gravina).

Grella. — Neve che dopo caduta in parte si sgela e si riagghiaccia (Biellese) v. Corona G., *Da Biella a Biella per Creus, Osp. Sottile e colle della Balma d' Oropa,* « Eco dell' Industria », settembre 1872, Biella.

Guaza. — Rugiada, nel Bolognese, secondo il Negro, « Mem. Pontif. Acc. Nuovi Lincei », XXIX, 1911. [Anche nel Polesine].

Heife-nabel. — Nebbia (Gressoney).

Ielata. — Brina (Roggiano Gravina).

Ielu, gelu. — Brina nel Messinese, e anche il ghiaccio che si forma naturalmente sull' acqua ferma per il freddo. *Ghiacciu* si dice piuttosto del ghiaccio artificiale che si vende.

Lampo. — Nel senso dei dizionari in Versilia, a Messina, a Roggiano Gravina.

Lampo de caldo. — A Vittorio chiamasi il baleno lontano (del quale non si ode il tuono) che si osserva in certe serate estive. (Raccolta Bellunese). A Santa Maria di Piave la stessa parola (quaderno XXVIII). A Vittorio e a Valdobbiadene anche *sciantiss* [per cui vedi Lorenzi, *Geonomastica polesana,* « Riv. Geogr. It. », 1908; série meteorologica].

Libiciate. — Piogge portate dal libeccio, a Messina [il vocabolo trovasi già nella raccolta di O. Marinelli, per Catania].

Livanti. — A Messina, vento di NE.

Losna. — Lampo fra le nubi, *losnà* (verbo) lampeggiare (Monferrato). [Cfr. il verbo emiliano impersonale *slosna* « lampeggia »].

Luft. — Vento debole (Gressoney).

Maistrale. — A Pellestrina (Venezia) il vento di NO. (Negro, in « Mem. Pont. Accad. N. Lincei », 1901).

Manchia. — Versante che giace all' ombra, a Roggiano Gravina (v. *destra* e *mancusa*).

Mancusa. — Nel Messinese luogo riparato dal sole (v. *costa*).

Moddùra. — Tempo nuvoloso e nebbioso, freddo o caldo (Messina).

Montana. — A Vittorio è usato per acquazzone; così in certe parti del Friuli *montane*.

Muddruzza. — Calma perfetta di vento: la si ritiene foriera di terremoto (Roggiano Gravina).

Nebia (nebbia). — A Ponte di Legno (quaderno XL); la forma *neglia* a Roggiano Gravina, dove *neglia lattarula* dicesi una nebbia bianca. La forma *nebbla* in Valpellina, dove *nebbla d' eû* « nebbia d'agosto, nebbiolina »; e *nebbla berlòie du soleil* nebbiolina sui campi, che non è seguita da piogge: alla lettera l'espressione significa « nebbia bruciata dal sole » (Henry).

Nef. — A Ponte di Legno, per neve (quaderno XL) in Valpellina *nei* (Henry); la stessa forma a Valtournanche. Nel Messinese *nivi: nivi a çocciu* nevischio a forma di minuta grandine; *nivi a cuttuneddu* neve che per l'aspetto vien paragonata a bioccoli di cotone.

Öa. — In Valpellina, vento forte.

Ôra. — Brezza di valle, sul lago d'Iseo (quad. XV) così pure sul Garda (Malfer, *Note sul Benaco,* « Memorie Accad. Veronese », 1898, vol. 74, serie III, fasc. II).

Ostro. — Secondo il Negro, in « Mem. Pont. Accad. Nuovi Lincei », XXIX, nel Veneto è vento di sud.

Paisana. — In tutti i luoghi montani del Messinese chiamasi la nebbia notturna [già segnalata da F. Orestano a Polizzi, v. O. Marinelli, *Termini dial. racc. in Sicilia,* « Riv. Geogr. Ital. », VI, fasc. X, 1899, serie I].

Piovorno. — Qualificativo dato, nella Montagna Pistoiese, al tempo quando l'aria è carica di nubi e disposta alle piogge (Tigri, *Le selve della montagna pistoiese.* Canti V, seconda ed., Firenze, 1868, p. 165). [La parola è già stata usata in poesia dal Carducci].

Piscugliata. — Pioggerella minuta (Roggiano Gravina).

Plöia. — A Ponte di Legno, pioggia (quad. XL); *ploja* (Livinallongo), *pioia* (S. Vito di Cadore) secondo il Negro, in « Mem. Pontif. Accad. Nuovi Lincei », XXIX. [Cfr. il friulano *plce, ploie*].

Plotz. — In Valpellina, pioggia.

Posterno a Vittorio, *pusterno* a Valdobbiadene. — Dicesi il versante di un monte esposto a nord, il pendio *a bacìo* dei Toscani. Vedi *soliv, destra.*

Puglia. — A Roggiano Gravina, si dice della neve a piccoli fiocchi, per distinguerla da quella *puddra,* cioè a larghe falde.

Rèfula. — Colpo improvviso di vento (Messina); nella Versilia *rèmolo.*

Revertèri. — Onde del *Sover* ripercosse nella valle di Garda (Malfer, in « Memorie Accad. Veron. », 1898, vol. 74, serie III, fasc. II).

Riffo. — Brina (Gressoney).

Rôsà. — In Valpellina, rugiada; la forma *roûsà* nel Monferrato per la rugiada del mattino; a Ponte di Legno *rusada* (quad. XL) *rosà* nel Veneto, secondo il Negro, « Mem. Pontif. Acc. N. Lincei », XXIX, 1911) v. *guaza.*

Ruffianu di l'acqua. — V. *ventu.*

Rusiña. — Acquerugiola (Monferrato).

Saetta. — Nel senso di fulmine, in Versilia; *saeta* in tutto il Veneto; e a Ponte di Legno; *saitta* nel Messinese.

Sarèña. — Nel Monferrato, la rugiada della notte.

Sbòa. — A Vittorio e Valdobbiadene, vento forte, che però non raggiunge la violenza della tromba aerea.

S-ciararòle. — A Valdobbiadene, spiazzi fra le nubi, durante un temporale.

**Scigheria.* — Nell' Ossolano, nebbia (*inscegà* acciecare), in Lombardia *scighèra.*

Sciorino. — Nella Versilia, vento rigido asciutto, tagliente.
Sclarez. — A Ponte di Legno, lampo (quad. XL).
Scotanela. — Scirocco afoso nel Feltrino e nel Veronese (Negro C., *La Meteorologia nel Folklore,* « Memorie della Pontificia Accad. Nuovi Lincei », XXIX, 1911).
Scravàss (scaravaccio). — A Vittorio e Valdobbiadene per rovescio di pioggia, pioggia a dirotto. [Forme simili sulla stessa parola in tutto il Veneto]. A Valdobbiadene dicesi pure *diluvio* analogamente al friulano *diluvi.*
Sereno. — Nella Versilia, dicesi del tempo quando piove da una unica nube nel cielo sereno.
Sghirlo. — Mulinello di vento, a Vittorio e a Valdobbiadene.
Squazzignola. — Nella Versilia, pioggerella di breve durata.
Sinibbio, zenibio. — Nella Versilia freddo acuto [cfr. il friulano *zinigo*].
Siriniata. — Pioggerella minutissima e breve. *Siriniani* il verbo impersonale corrispondente (Messina) e anche *briniari.*
Sirinu. — Nel Messinese, rugiada.
Siroco. — Vento meridionale ordinariamente caldo e umido (Veneto, dove verso il confine dialettale col friulano si sente la forma tronca *siroch*). Nel Veneto anche *sofego.* A Messina (v. *ventu*) *sciroccu* ogni vento intorno a S. e si distingue *scirocca e livanti* quello di SE. ed ESE. e *scirocca e libìci* quello di SSO.
Smèstich, aprico (Monferrato).
Sòfeco (soffoco). — Caldo afoso, soffocante. Cfr. *sòfego* (Brenta), *stòfego* (Polesine), *s-ciafoiàz* (Friuli). Si usa a Vittorio e Valdobbiadene; in quest'ultima località con lo stesso significato, dicesi *sirocch.* A Ponte di Legno *sofòc* (quaderno XL).
Solìv a Vittorio, e *solìvo* a Valdobbiadene. — È il versante esposto a mezzodì. Vedasi: *soliv* e *soladis* (Trentino), *sulièr* (Istria), *solaìvo* (Brenta), *sulàn* (Romagna), *soreglâd* (Friuli), *solatío* (Versilia).
Sover, Sovre, Scorzaròl, Tramontà. — Sul lago di Garda si chiama la brezza che spira sin verso mezzodì, nella direzione da Riva a Sermione, così che a Garda la si avverte appena. *Ponàl, Sarca, S. Carlì* si chiama il vento stesso a seconda dei luoghi (da Malfer, *Note sul Benaco,* « Mem. Accad. Veron. », 1898, vol. 74, serie III e da una comunicazione privata scritta da ignota mano e intitolata « Venti di Garda »).
Spianzíza. — [Verbo] nel Veronese, pioviggina (Negro, in « Mem. Pont. Acc. N. Lincei », XXIX) [*spiazza* acqua che sprizza].

Spisòcar. — Il *sorer* nella valle di Garda (Malfer, « Mem. Acc. Veron. », 1898).

Stizziari. — Nel Messinese, piovere a gocce rade.

Stravènt, Scravàss de stravènt. — A Vittorio Veneto, è la pioggia forte portata dal vento. Confronta *Ploe di stravint* (Friuli) e *straventèr* (Brenta).

Suffiàm. — Nel Monferrato, equivale al friulano *cialdure* [cioè grande calore estivo].

Sulicchiatu. — Luogo esposto al sole (Messinese).

Sventàda (ventata). — Raffica, folata di vento più o meno impetuosa a Vittorio. Vedasi il friulano : *svintade.*

Tampèta. — In Valpellina, tormenta (Henry) la stessa forma a Valtournanche.

Tanfe. — Afa (Gressoney).

Tau. — Rugiada (Gressoney).

Tempo crudo. — Tempo nebbioso (Versilia) ; *tempo moddu* tempo nuvoloso, nebbioso (Messina).

Tempural nèiar. — Temporale minaccioso, ma breve e che fa più impressione che danno (Monferrato) ; a Ponte di Legno *temporal* « temporale » (quad. XL), *timporale*, a Roggiano Gravina, « temporale » a Messina *timpurali. Trimprà* temporale veemente e di breve durata a Roggiano Gravina.

Tenpesta, grandine, a Ponte di Legno (quad. XL).

Terremotu a vientu. — Vento impetuosissimo, a Roggiano Gravina.

Tira al dolce. — Dicesi dello stato atmosferico, quando d' inverno si fa umido (nella Versilia).

Ton (tuono). — Rumore prodotto dalla scarica elettrica atmosferica (Prealpi Bellunesi); a Messina *tronu.* In Valpellina *trono* (Henry) ; la stessa forma a Valtournanche. *Truonu* a Roggiano Gravina.

Torba. — Tramontano un po' da W. (Versilia).

Tramontana. — Vento freddo da nord (Vittorio, Valdobbiadene) [e Roma] ; *tramontano* (Versilia) [e Livorno]. [Non è inopportuno osservare che questo è forse l'unico uso vivo dei dialetti. Sarebbe però interessante ricercare se la parola *tramontana*, specialmente presso le popolazioni costiere, serva a denotare ancora la stella polare, come negli scrittori dei secoli XIII e XIV, stella così chiamata perchè si vedeva di là dai monti, A. L.].

Trasmuttu di tempu, tempesta, uragano. — Nel senso ordinario dei due ultimi vocaboli, nel Messinese.

Tronba d' vent. — In Valpellina, turbine.

Tropoulin. — Vento che spira d'oltre il Po, cioè tramontano (Monferrato).

Truppianu, truppianuzzu. — A Messina, nuvola temporalesca.

Tsalèn. — In Valpellina a Valtournanche, baleno (Henry).

Turbinare. — Nella Montagna Pistoiese, è il cadere a turbine della pioggia o della neve; dicesi anche di vento (Tigri, *Le selve della Montagna Pistoiese.* Firenze, 1868, p. 165).

Vent. — Nel senso generico di *vento,* a Ponte di Legno (quad. XL) in Valpellina; usato assolutamente per *brezza di monte* sul lago d'Iseo (quaderno XV). Aggiuntavi una designazione specifica: *vent di val* brezza di valle, Ponte di Legno (quad. XL), *vent ad Zénova* o anche *vent dal mar* dicesi lo scirocco nel Monferrato che lo riceve dal Mar Ligure; *vent de damen,* in Valpellina, vento di sopra, brezza di monte; *vent de desò,* in Valpellina, vento di sotto, brezza di valle; *vent da la plotz,* in Valpellina, vento foriero di pioggia; *vent da Balî* sul Garda vento di N., violento che dura fino a tre giorni (Balia è una località); *vent da fioca* sul Lago di Garda, vento prodotto da nevicata (Malfer, in « Mem. Accademia Veronese », 1898, vol. 74, serie III, fasc. II); *vent da neve* a Vittorio, vento freddo foriero di neve.

Vento cèrcine. — Nella Versilia, è detto un vento impetuoso che si muove a mulinelli. (Da non confondersi con la tromba).

Vento di Provenza. — Nella Versilia, vento caldo che soffia di primavera e si ritiene dannoso agli alberi da frutto; l'effetto di codesto vento si esprime col verbo *approvenzare.*

Ventarieddu. — Venticello, brezza, a Roggiano Gravina.

Ventu. — Nel Messinese nel senso generale dei dizionari italiani. Le brezze di terra e di mare sono pure dette *ventu (di terra, di mari). Ponenti* è poi il vento di O.; *sciroccu* venti spiranti circa da S. anche a Roggiano Gravina, *libìci* il libeccio; *gricu* o *gricali* il NE. (la seconda forma già notata da O. Marinelli a Catania: *Termini geografici dialettali raccolti in Sicilia,* « Riv. geograf. italiana », anno VI, fasc. X, 1899). *Maìstru* o *Maistrali* il N. O. *Ventu di nivi* vento foriero di neve. *Ventu d'acqua* precursore di pioggia; quest'ultimo dicesi pure *ruffiànu di l'acqua* (ruffiano dell'acqua).

Vientu i vasciu (vento di basso). — Vento impetuoso di sud a Roggiano Gravina.

Vinessa. — Sul lago di Garda, il vento di E. e di SSE.

Wind. — A Gressoney, vento.

Zornada muffa (giornata muffa). — A Vittorio, giorno nebbioso o nuvoloso un po' freddo e uggioso. Nel Padovano lo si chiama *tempo lesso,* in Friuli *timp mòrbid* [a Udine anche *mufôs*].

Serie 2.ª — Termini relativi alla fisica del mare e alle regioni costiere.

Brazzu di mari. — Braccio di mare a Messina, anche tratto di terra relativamente al mare (la forma *vrazzu* già nella racc. Marinelli).

Canali. — A Messina, lo stretto di Messina.

Faragghiuni (faraglione). — A Messina, scoglio dirupato, stretto e alto v. *scoggiu.*

Ghiara (ghiaia). — *Pitruddula* (piccola pietra) ciottolo, a Messina.

Jalòffaru (garofano). — A Messina, vortice prodotto da correnti marine.

Marivecchiu. — Mare che tende ad abbonacciarsi (Messina).

Mazzacani. — A Messina sasso grosso quanto un capo d'uomo.

Orru. — A Messina orlo di terrazzo costiero sommerso. [Cfr. Marinelli, *Termini Sicil.*, serie III) e anche margine di strada o sentiero.

Palummeddi (palombelle, colombelle). — Diconsi a Messina le schiume che formansi sulle creste delle onde, quando il mare è mosso [sulla costa toscana, *palombe*].

Petra. — A Messina, pietra o sasso.

Rina per *arina* (arena). — A Messina, cfr. O. Marinelli, *Term. Sic.*, serie III.

Scoggiu (scoglio). — Denota particolarmente uno scoglio a base larga e non molto alto. Vedi *faragghiuni.*

Urfu. — A Messina per *gulfu* (golfo) cfr. O. Marinelli, *Termini dial. racc. in Sicilia,* « Riv. Geograf. Ital. », VI, 1899, ser. III.

Serie 3.ª — Termini orografici.

Aèta. — In Valpellina, cresta.

Bassa. — V. *Bôsa.*

Becc. — In Valpellina, cima aguzza. [Nello stesso senso in Trentino. V. Apollonio A., *Definizioni di alcuni vocaboli alpini usati nel Trentino e nelle valli limitrofe,* « Annuario della Società Alpina Tridentina », 1881-1882; Battisti, *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici da iniziarsi nelle singole regioni dialettoli d'Italia.* « Atti del Terzo Congresso Geografico Italiano. Sezione storica »].

Berrio. — In Valpellina, vale roccia, pietra.

Bochèt. — Sull'Adamello, incisione nella cresta (quad. XXXI). Nel Biellese *passo* (Corona G., *Da Biella,* ecc. « Eco dell'Industria », sett. 1872, p. 37), v. *Bochin* e *Bucchetta.*

Bochin. — In quel di Mondovì equivale a *bochèt, bocheta,* sella montana.

Borro, borra, forra. — In Versilia, incisione piccola ma stretta e profonda. *Borra* anche a Empoli. E così pure *burrone.*

Bôsa, col. — In Valpellina significano valico, il primo è meno usato del secondo che vale anche *bassa,* cioè un punto più basso della cresta. Anche il diminutivo *colèt.*

Bucca. — Nel senso del Friulano *fôs,* nel Messinese [gola, bocca di fiume].

Bucchetta. — Nel senso di valico a Patti (Sicilia).

Boràl. — Nel Cansiglio, significa vallecola.

Cafuni. — Nel Messinese, burrone stretto e profondo, colle pareti a picco.

**Calto.* — Nei colli Euganei, vallecola stretta e profonda di solito asciutta. Comunemente la parola nei dialetti veneti di S. O. significa palchetto o piano in cui è diviso un armadio; e quindi è facile il passaggio all'idea di ripostiglio, luogo riposto (A. L.).

Campagna. — Con tale nome, divenuto proprio, indicasi la regione coltivata fra S. Giacomo e Vittorio Veneto [così anche tutto il terreno circostante a Lamon, secondo la carta dell'*Atlante Novissimo* dello Zatta, A. L.].

Canale. — In Versilia, corso d'acqua fra i monti. Cfr. il friulano *canàl*; così nel Bellunese (*Canal de Torena, Canal de Longeron*) tratto di valle ristretta o vallate alpine. A Ponte di Legno *canalì,* canalino stretto, erto, in roccia (quaderno XL), sull'Adamello *Canalù* canalone ripido, ovunque sia, anche fra erbe e rocce (quaderno XVII). In provincia di Bari *canali,* valli morte (Maranelli, *La Murgia dei Trulli,* « Scritti di geografia e di storia della geogr. in onore di G. Dalla Vedova », Firenze, 1908).

Cantoni. — Speroni rocciosi, nel Gruppo della Civetta (es. i *Cantoni della Pelsa*). [La parola è comune in molte parti del Veneto nel senso generico di qualsiasi disposizione a diedro convesso o concavo. A. L.].

Cassere. — Al Monviso, ghiaioni (lettere di Q. Sella a B. Gastaldi nel « Giorn. d. Alpi, App. e Vulcani », I, 1864), detriti mobilissimi in ripido pendio (Abbate E., *Ascensioni dall' Adamello al Monviso,* « Boll. C. A. I. », 1888, n. 43, p. 519).

Cavari. — Certe vallecole del Monte Vettore nell'Umbria (Mici, *Al Vettore. Osservaz. e studi.* Ancona, tip. Commerciale, 1879, p. 27).

Cima. — Nel senso lessicale a Roggiano Gravina.

Cheminee. — In Valpellina camino [ma sarà veramente un termine morfologico ?].

Chianu. — Nel Messinese piano o spianata fra i monti.

Chianuru (pianura). — Spianata [o meglio ripiano] fra due pendii scendenti a due diverse vallecole. V. *Siettu* e *Uavu* (Roggiano Gravina).

Codda. — Nel Messinese dicesi tutta una catena di monti. Così *codda di Messina* diconsi tutti i monti che stanno alle spalle della città; e così *codda di Montarbanu,* di S. Lucia, ecc. Nel Messinese *codda* non è usato in senso di passo. (Cfr. Marinelli, *Term. Sicilia,* serie IV).

Conca. — Sull'Adamello, nel senso di circo alpino (quad. XVII) vedi serie IV.

Croda. — Nelle Prealpi Bellunesi, roccia in genere; cima o parte rocciosa. Nelle Prealpi Carniche dicesi *crode, crona, croda.* Nel gruppo di Brenta, roccia quasi a picco, molto alta e aspra (da Apollonio, *Il gruppo di Brenta,* « VII Annuario della Società Alpinisti Tridentini », 1880-81, Rovereto, 1881, p. 333). La parola *croda* è segnata nel vocabolario friulano del Pirona il quale però avverte che è di origine veneta. La troviamo tuttavia usata con l'accrescitivo *crodon* (crodone) nelle Prealpi Carniche ad indicare cima o cresta rocciosa. È in uso anche nel Cadore (Marinelli). Anche nel Montello c'è la parola, dove significa roccia in genere e anche dirupo.

Cucuzzolo. — Cima tondeggiante (Versilia).

Cugliù. — In Valpellina, canalone.

Cupolino. — Vetta erbosa tondeggiante [come il Monte Morello]. Termine raccolto a C. Scarabone [M. Morello, Firenze] (quaderno XII).

Custù (costa) [costone]. — [Adamello, XVII: a una distinzione secondo l'orientazione a *sera, mattina,* accenna un appunto dello stesso quaderno].

Doss. — Sporgenza rotonda di un'altura o parte di essa. (Ponte di Legno, quad. XL).

Epàla, epalèta. — In Valpellina denota spalla, ma si applica ai tratti orizzontali di una cresta (Henry).

Fall. — Parete rocciosa, salto roccioso (Gressoney).

Fènghie. — In Valpellina, fessure.

Foce. — (Versilia): valico largo che somiglia alla sella, ma le pareti laterali sono più inclinate.

Forche, Vadi. — Presso Palena (Abruzzo) si dicono i passi fra le cime dette i Pizzi (Tenore M., *Relazione del viaggio in alcuni luoghi di Abruzzo Citeriore nella state 1831,* Napoli, 1832, pag. 113).

Forcola. — Valico montano stretto e profondo (sezione simile a una V) nella Versilia.

Forzela (forcella). — Ha il significato ordinario di valico, passo. È voce diffusa in tutte le Alpi.

Frana. — Nel senso comune adottato dai geografi, a Roggiano Gravina.

Fuddruni. — A Roggiano Gravina, piccole cavità di erosione nella roccia. [Non è detto se si tratti di erosione torrenziale meccanica o piuttosto di disfacimento meteorico].

Giogana. — Chiama il Targioni in più punti de' suoi *Viaggi* le catene di montagne [già registrata dal Petrocchi come termine contadinesco di Toscana].

Gande. — In Valcamonica, sono dette le morene; *morena* è termine importato dagli alpinisti (quad. XV).

Giaròn (ghiaione). — A Valdobbiadene indica renaio, conoide detritico [accrescitivo di *giara, jara* « ghiaia » comune in tutto il Veneto].

Ghiara. — Nel Messinese ghiaia, ghiareto, v. *Gèra.*

Gofer. — Pendio con sassi franati (Gressoney).

Gorgia. — In Piemonte, per forra (Isaia C., *Alcune varietà alpin. nel 1878,* « Bollett. Club. Alp. It. », n. 38, 1879).

Gòrna. — Nel gruppo della Brenta, specie di canale irregolare scavato dalle acque nel macigno (da Apollonio, *Il gruppo di Brenta,* « Annuario della Società Alpinisti Tridentini », VII, 1880, 81, Rovereto, 1881, p. 328).

Grava. — A Vittorio, Valdobbiadene vale alveo di fiume o torrente ghiaioso. Vocaboli affini in tutte le Alpi.

Gravine. — In provincia di Bari, gole di torrente (Maranelli C., *La Murgia dei Trulli,* « Scritti di geogr. e storia della geogr. in onore di Giuseppe Dalla Vedova », Firenze, 1908 [credo sia la stessa parola che *ravina, rave,* v. ivi]).

Grèbena. — A Valdobbiadene e Vittorio, località selvatica con dirupi. È voce diffusa, per quanto so, dall'Istria al Bresciano.

Gresta. — Cresta rocciosa (Ponte di Legno, quad. XL).

Grotta. — Nel senso del friulano *crode* nella Versilia (v. sopra).

Grotte, i dirupi, le balze di Volterra, pendii scoscesi e dirupati, detti anche *grottoni* (Targioni, *Viaggi,* VI, 367, 378-379).

Gusèla. — Nelle Prealpi Bellunesi. Ordinariamente vale ago. È usata talora per le guglie rocciose aguzze (es. *Gusele de Vas*]. Trovasi pure nell'Agordino [parola manifestamente ladina, cfr. il friulano *gusiele* « ago »].

Jandarm. — In Valpellina, campanile.

Hjngh. — Forra (Gressoney).

Hopt, Haupt. — Dosso sporgente, cocuzzolo, cima arrotondata. Cfr. la raccolta Dainelli (« Riv. Geogr. Ital. », 1911, p. 164).

Lame. — Nel senso di vallette in provincia di Bari (Maranelli, *La Murgia dei Trulli,* « Scritti in onore di G. Dalla Vedova », 1908).

Larghe. — Zone fra i vari rami di un fiume, in un greto ghiaioso ove ha cominciato a fissarsi la vegetazione (Vittorio, Valdobbiadene).

Lasse. — Sull'Adamello lastroni, rocce levigate in pendìo (XXX).

Lasta. — Nel Trentino, lastra di pietra (o di vetro), luogo roccioso (Filalete, *Per la toponomastica nostrana,* « Boll. Soc. Alp. Trid. », 1912, n. 1).

Lavina. — Secondo lo Zodda, in Sicilia, significa « vallone franoso ». Secondo Marinelli, *Termini dial. Sic.*, « Riv. Geogr. It. », 1899, « valle torrentizia, torrente ».

Lettu di sciumi. — Nel Messinese, alveo di fiume.

Maite. — Al Monviso, piani sul fondo delle valli, spesso con laghetti (*Lettere di Quintino Sella a Bartolomeo Gastaldi,* nel « Giorn. d. Alpi, App. e Vulcani », anno I, 1864, p. 26).

**Monte.* — Negli Euganei si chiamano i colli di roccia vulcanica alquanto erti, anche se poco elevati (A. L.).

Paeil. — In Valpellina, parete (Henry).

Pass (passo). — Nel senso di valico alpino (Prealpi Bellunesi).

Penna. — Si denota così una parete di roccia a picco. Esempio: Penna delle Bozze nel bacino di Turrite Cava (Quarina, *Appunti di Speleologia nella Garfagnana,* Castelnuovo di Garfagnana, 1910, pag. 114).

Piaia (piaggia). — Nelle prealpi Bellunesi falda di un monte, erbosa. « I Piai » presso Vittorio sono pendii erbosi a solatio. Così pure nel Valdarno *piagge* i declivi delle colline dove non si fanno altro che pure semente (Targioni, *Viaggi,* vol. VIII, p. 299).

Pinninu. — A Messina nel senso di *calàta,* cioè pendio molto inclinato. (Cfr. O. Marinelli, *Termini dial. Sic.*, « Riv. Geogr. Ital. », VI, 1899, serie IV). *Annari a pinninn* o *iri a pinninn*

vuol dire scendere una montagna, andare a valle; inversamente *annari* (o *iri*) *a muntata* ascendere un monte.

Piano, pianoro. — Spianata fra monti (Versilia).

Piombo. — A Valdobbiadene, vale parete a picco.

Pitone. — Dosso di un monte sporgente ed arrotondato, in Versilia. [Si rammenti il francese *piton* « cima di monte »].

Plaz. — Ripiano con erbe (Ponte di Legno, XL), Adamello XVII.

Poggiale. — Nella Montagna Pistoiese, l'altura ampiamente distesa di una *piaggia.* (Tigri, *Le selve della Montagna Pistoiese.* Sec. Ediz., Firenze, 1868, p. 165).

Puènte. — In Valpellina, vetta.

Punta. — Cima conica di un monte (Versilia).

Puntali. — A Messina cima appuntita di un monte; *puntalazzu* se essa è aspra e dirupata.

Puntone. — Spuntone di roccia affiorante (Versilia).

Ravaneto. — [È fra i termini versigliesi senza dichiarazione alcuna di significato. La parola trovasi già nei dizionari italiani. Cfr. Petrocchi, I, p. 690].

**Rave, ravina.* — « Precipizio formato dallo scavare delle acque ». Voce dell'Appennino Pistoiese, raccolta dal Giusti, *Epistolario,* vol. I, p. 229). Non registrata nei vocabolari. Cfr. i termini tanto usati dai geologi francesi *ravin, ravinément* e vedi *gravina* (A. L.).

Rutta, grutta. — Grotta (nel Messinese). Cfr. Marinelli, *Termini dial. Sic.*, « Riv. Geogr. Ital. », VI, 1899.

**Sassíti.* — Negli Euganei le groppe di roccia vulcanica (singolare, *sasseto*).

**Sássole, Scogli.* — Negli Euganei chiamansi i dicchi di lava di solito sporgenti e molto dirupati.

Sbàusu. — A Messina per sbalzo, parete a piombo, cascata d'acqua. Indica un salto (*sàutu*) di minore altezza.

Scaranto. — Nei Berici torrente. Per lo più si riferisce al corso superiore, dove la valle è incassata ed il letto scende a salti, ingombro di grossi macigni. *Scarantòn* è il torrente stesso in piena. (R. Fabiani).

Scaffa, cinghio. — Stretto risalto orizzontale od un po' pendente in una parete a piombo. (Apollonio, *Il gruppo di Brenta,* « VII Ann. Soc. Alp. Trid. », 1880-81, Rovereto, 1881, p. 322).

Schelmo. — Nel gruppo di Brenta, sgabello, piccolo ridotto della roccia su d'una parete a piombo ove ci sta appena una persona (da Apollonio, *Il gruppo di Brenta,* « VII Annuario Soc. Alp. Trid. », 1880-81, Rovereto, 1881, p. 323).

Schlich. — A Gressoney, valle torrentizia, incassata, ripidissima. Il Dainelli nella sua raccolta: *Termini geografici dialettali di Gressoney,* « Riv. Geogr. Ital. », 1911, p. 166, dà *Schlichtie* per una forma affine.

Schliffere Stein. — Lastroni (Gressoney).

Schlukn. — Canalone che fa capo a un valico (Gressoney).

Schtutz. — Pendìo, costa (Gressoney).

Sella. — È un passo montano aperto e largo, in profilo trasversale come una U con le parti molto divaricate (Versilia).

Selbsteg. — Ponte naturale (Gressoney).

Sènglia. — In Valpellina, cornice; nel Veronese *sengia* come il friul. *cenge,* cinghio, risalto di roccia. Nicolis, *Circolazione interna* ecc. « Mem. Accad. Verona », 1898, p. 161.

Serái (serraglio). — Forra nel Bellunese. Cfr. De Toni E., *Appunti dialettali,* « Ateneo Veneto », maggio-giugno, 1904.

Serra. — Catena principale di un insieme di colline (Roggiano Gravina). Si chiamano così in Terra d'Otranto le zolle cretacee sopraelevate sui terreni più recenti (Biasutti, *Note morfologiche* ecc., « Riv. Geogr. Ital. », 1911, p. 510). Nel Messinese *serra* e anche *serru* indica la cresta dei monti.

Siettu. – Fondo di piccola valle (Roggiano Gravina). Tra due di tali vallecole si eleva ciò che si dice *chianuru* (vedi ivi).

Sperugie. — Nei Berici, camini di erosione dovuti ad allargamento di diaclasi nella scaglia senoniana (R. Fabiani).

**Sprofondo.* – Grande profondità, precipizio, in montagna (Giusti, *Epistol.,* vol. I, p. 230).

Tecchia. — In Versilia, falde di monte [già spiegata *sic et simpliciter* dal Petrocchi, *Dizion.,* II, p. 1104], ma secondo il Tonini, (*La grotta dell'Onda,* Camajore, 1886) è più precisamente una rupe che si presenta perfettamente verticale.

Torcole. — In Valcamonica, i dirupi torricolari prevalenti nel verrucano (Ricci L., *Ricerche sul lago di Capo di Lago (Lago Moro),* « Riv. Geogr. Ital. », 1911, p. 396).

Turriuni. — In Sicilia, denota un piccolo promontorio, non molto alto e pianeggiante di sopra.

Uovu. — A Roggiano Gravina è la forma arrotondata ove finisce il *chianoru.* [Il ms. reca uno schizzo a matita, in cui si vedono quattro ripiani che terminano con pendii arrotondati su una valle collettrice di ogni *siettu*].

Vaddotta. — Piccola valletta tra due colli, nel Messinese.

Vaddra. — Valle grande (Roggiano Gravina).

Vadduni. — Burrone, nel Messinese.

Val. — Nel senso di valle più o meno larga, ma significa anche torrente, rio (Ponte di Legno, XL).

Varcu. — Passo montano (Roggiano Gravina).

Verruca. — [Significa comunemente escrescenza, porro; ma nel massiccio del M. Pisano vi è un monte Verruca, donde prese nome un terreno geologico. La parola è nei mss. senza altra spiegazione, se non quella di *scogliera* data dal Targioni, *Viaggi,* X. 228, per la Maremma toscana].

Vogel. — Pinnacolo di roccia (Gressoney).

Serie 4.ª — Voci relative a fenomeni carsici e a cavità superficiali in genere.

Arma, Barma, Balma. — In Liguria, Nizzardo e Piemonte, significa grotta o riparo sotto roccia (Isaia, *Alcune varietà alp. nel 1878,* « Bollett. Club Alp. It. », n. 38, 1879, Bensa P., *Le grotte dell'appennino ligure,* « Boll. Cl. Alp. It. », 1900).

Baratro. — [Non è propriamente un termine dialettale, ma è parola dotta] «.... qualunque orrida profondità ». [Tommaseo, *Dizion. Sinonimi,* n. 2166].

Brent (brento). — Nelle Prealpi Bellunesi indica il grande recipiente di legno ove si pigia l'uva (tino). Col nome di *Brent del Meschio* si indica la sorgente carsica del Meschio, grande conca nella roccia con acqua perenne. *Brent* è detta pure la cavità di sbocco di un corso d'acqua temporaneo, il *Piovison di Sottocroda.*

Bislòngola. — Voragine (Valdobbiadene). Vedi *sparlonga.*

Buchi. — Doline nei gessi di Gesso in Romagna (« Mondo Sotterraneo », VIII, p. 66). La forma *bus, busa* per dolina nel Bresciano (Cacciameli, *Cariadeghe* ecc., « Boll. Sez. Brescia del Cl. Alpino It. », 1896). V. *fosse* e *busa.*

Busa (buca). — A Valdobbiadene si usa per grotta ed anche per dolina. È vocabolo di uso generale per cavità. *Buca* in Garfagnana significa « voragine ». (Quarina, *Appunti di speleologia della Garfagnana,* Castelnuovo Garfagnana, 1910, p. 40).

Canetre. — Si chiamano le doline in valle di Roio (Cecchettani A., *Le doline della valle di Roio nell' Appennino Aquilano,* « Mondo Sotterraneo », III, 87), ve ne sono a tronco di cono (Chelussi, *Alcuni fenomeni carsici* ecc. « Atti Soc. It. Scienze Nat. », 1901, p. 106).

Capi di vento, vore. — Voragini, in provincia di Bari (Maranelli, *La Murgie dei Trulli,* « Scritti di geogr. e storia della geogr. in onore di G. Dalla Vedova ». Firenze, 1908).

Cavo. — Dicesi in Garfagnana una dolina di sprofondamento (Quarina, *op. cit.*, p. 49).

Conca. — Nel Valdobbiadense, per dolina. Così pure in provincia di Bari, secondo il Maranelli (*La Murgia dei Trulli,* « Scritti di geogr. e st. della geogr. in onore di G. Dalla Vedova », Firenze, 1908).

Corda. — Costa di montagna, a schiena d'asino, ristretta (Vittorio, Valdobbiadene).

Corn. -- In Valcamonica vale non soltanto cima, ma anche roccia comunque affiorante; così pure i lastroni di roccia. A Ponte di Legno (XL) equivale a *crapp* o anche significa cima rocciosa.

Cornata. — Presso Monterotondo (Siena) vi è la Cornata di Gerfalco, « monte che esce fuori dal dosso di un altro ed è ripidissimo e ignudo ».

Costa. — In Valcamonica pendio di monte (XV), pendio erto (Ponte di Legno, quad. XL).

**Costiera.* — Nel Pavese, scarpa o ripa con cui la pianura termina sul fiume (Pattaro, op. cit., p. 440). Ho sentito tal voce anche lungo l'Adda, nel senso di « terrazzo fluviale ». (A. L.).

Coulor. — Al Monviso, canalone (*Lettere di Q. Sella a B. Gastaldi,* nel « Giornale d. Alpi App. e Vulcani », anno I, 1864, p. 25).

**Crapèr.* — Nella Val Trompia, a poca lontananza dal lago di Ravenola, si chiamano le rocce porfiriche che emergono dai pascoli in forma di aspri scogli (Curioni, *Osservazioni geologiche sulla Val Trompia,* « Mem. R. Ist. Lomb. », vol. XII, 1873, p. 90). (A. L.).

Crapp. — Roccia, dirupo (Ponte di Legno, quad. XL).

Crèpa. — Spaccatura della roccia, anche *cengia* (Ponte di Legno, quad. XL).

Crepada. — Sull'Adamello, equivale al veneto *cengia* (quad. XVI).

Crezzòn. — In Valpellina, dosso, rilievo arrotondato (Henry).

Covolo. — Nei Berici, grotta; anche *cogolo* (R. Fabiani). [Anche negli Euganei].

Cùel, cuen. — Caverna sul lago d'Iseo. *Covelo* frazione presso la Buca del Quai, grande caverna presso il Capo d'Iseo. (*Guida alpina della provincia di Brescia,* del « Club Alp. Ital. », 1899, p. 55) (quad. XV).

Fògola. — Grotticella, con corrente d'aria fredda, ove si mettono

in fresco i latticini (Valdobbiadene). Vedi Dal Piaz, *Grotte e fenomeni carsici* ecc., « Memorie della Soc. Geografica Italiana », 1899.

Foppa. — A Livinallongo, buca, cavità (Vallezza, *Livinallongo*, « Arch. p. l'Alto Adige », 1911, fasc. II).

Forno, Fornetto. — In Garfagnana nel bacino di Corfino vi è un piccolo antro detto Tana del Forno, la cui apertura è semicircolare. Nel bacino dell'Edrone dicesi Fornetto di Valpugliàna un piccolo antro con apertura subovale (Quarina, op. cit., p. 14).

Fosse. — Nel Lazio, doline di sprofondamento. V. Almagià R., *Cavità di sprofondamento,* « Mondo Sotterraneo », II, p. 36. Diconsi *fosse* o *buche* anche le doline nei calcari mesozoici del M. Malbo (Perugia) ad imbuto, a piatto e a scodella (Principi, in « Riv. Geogr. Ital », 1912, n. 2). Così presso Sora (Terra di Lavoro) secondo il Cacciamali, *Gli anticrateri dell'Appennino Sorano,* « Boll. Cl. Alp. Ital. », 1891, p. 304. Nell' Appennino Aquilano *Fossa* è una grande dolina imbutiforme presso Campana Fagnano (Chelussi in « Atti Soc. It. Sc. Nat. », 1901, p. 104).

Funni (fondi). — Nel Gargano sono le grandi buche circolari o leggermente ellittiche con fondo coltivato (Loperfido, *Nuove misure angolari* ecc., « R. Comm. Geodet. Ital. », Firenze, 1904, p. 11).

**Gavozzi.* — A Matelica, diconsi le cavità superficiali nei gessi comunicanti probabilmente con un'unica grotta di scarico (O. Marinelli, *Fenomeni carsici nelle regioni gessose d'Italia,* « Memorie geografiche », n. 34, 1917).

Gorghe. — Chiamansi sul Falterona le doline (quad. XII). [Osservo che Benedetto Buonmattei, descrivendo la « ruina » di Montefaino nella regione « volgarmente detta la Falterona » dice che vi si chiamava la *Gorga Nera* un laghetto probabilmente originato da una frana caduta nel 1335; v. Carducci e Brilli, *Letture italiane,* libro terzo, p. 480, ediz. 1885].

Grave. — Nel Gargano si dicono le aperture del calcare, dove le acque piovane si perdono (Loperfido, *Nuove misure angolari della rete di sviluppo* ecc. « R. Comm. Geodet. Italiana », Firenze, 1904, p. 10).

Grutta. — Grotta (Roggiano Gravina).

Impirie. — Buche che assorbono l'acqua sull'altipiano del Cansiglio; essa vi si arresta alquanto dopo le pioggie.

Ingiotidòr. — Sull' altipiano del Cansiglio diconsi le buche assorbenti le acque di pioggia che si trovano in fondo a valle ed

hanno la forma di fessure. Nell'Umbria *inghiottitoi* sono detti le fessure e i crepacci assorbenti (Bellucci, *Al Monte Vettore*, Perugia, tip. Botelli, 1886, p. 7).

Ingolla. — Al piano della Quartaia poco lungi dalle Scaturigini dell'Elsa (Arno) si chiama così un'ampia voragine entro cui mette foce e si perde all' istante un torrente. (Repetti, *Antologia*, vol. 37 a p. 79) [pare però un toponimo, non un termine geografico].

Òmber. — Secondo il Cacciamali, *Cariàdeghe* ecc. « Boll. Sez. Brescia del Club. Alp. Ital. », 1896, in quell'altipiano del Bresciano si chiama l'inghiottitoio che sta al fondo delle doline.

Ovisi, vore. — Secondo il Biasutti (*Note morfologiche e idrografiche sulla Terra d'Otranto*, « Riv. Geogr. Ital. », 1911, f. IX) in Terra d' Otranto diconsi le cavità assorbenti, grandi voragini [nell'Arpinate *òveze*; Lorenzi, *Escursioni di geografia fisica nel bacino del Liri*, « Bull. Soc. Geogr. Ital. », 1904, ottobre]. La stessa parola *òvizi, òbizzi* nella pianura pontina denota doline di affondamento (O. Marinelli, *Gli sprofondi delle pian. pontine*, « Mondo Sotterr. », I, p. 16, che indica pure *àviso, àiso* doline nella Penisola Solentina).

Pile. — Tasche d' erosione della roccia, in cui si conserva l' acqua (Cansiglio).

Piovison (piovisone). — Nelle prealpi Bellunesi si chiama così un corso d'acqua sotterraneo che sbocca all'aperto soltanto dopo la pioggia, da una grotta più o meno a lungo praticabile. Sarebbe un termine scientifico da adottarsi nel linguaggio scientifico per le grotte di sbocco a torrente (De Gasperi G. B., *Un tipo caratteristico di grotte friulane*, « Mondo Sotterraneo », VI, 1910, n. 5-6).

Pollone. — Grossa corrente, in Garfagnana (Quarina, op. cit., p. 14).

Pozzo Callara (pozzo caldaia). — Certe doline dell' Altipiano di Rocca di Mezzo invase d'acqua che ribolle, in tempo di piena (Chelussi, « Atti Soc. It. Scienze Naturali », 1901, p. 112).

Sperluga. — Larga voragine sul versante settentrionale del Pisanino, e altra presso Arnatola in Garfagnana (Quarina C., *Appunti di speleologia della Garfagnana*, Castelnuovo di Garfagnana, 1910, p. 14-46). In Garfagnana pure *sperlugola*: *Sperlugola bassa* è una voragine sul versante di Fornovolasso (ibidem, p. 48). V. al termine appresso [altre forme dello stesso etimo].

Spilunca, Spelonca. — In uso in Toscana per grotta o caverna (G.

B. De Gasperi, *Fenomeni carsici della Calvana,* « Boll. Sez. Fiorentina del Club A. I. », 1911, n. 4). *Sperlonga* è il termine con cui nell'altipiano di Rocca di neve (Appenn. Abruzzese) si chiama il pozzo Caldaro o di Rocca di Mezzo (« Bollett. Club A. It. », 1902, p. 376 e 390), *Sperlonga* presso il lago di Santa Croce, *spilonca* a Valdobbiadene, *spinoia* presso Follina indicano spelonca in senso di grotta o voragine; *Spruga* nel Vicentino è una voragine detta Spruga della Lambra (Fabiani, *Cenni preliminari sui fenomeni carsici della Regione posta fra Priabona e Carida e Valdagna,* « Atti R. Istit. Veneto », 1903-04, p. 729), *Sprugole,* le grotte del golfo di Spezia (Caselli C., *Fauna di alcune caverne* ecc. Spezia, 1898, p. 6).

Tana. — Con questo termine nei monti della Versilia si denota genericamente una buca. A San Marino (quad. XXVIII), Valsenio in Romagna (appunto in foglietto), in Garfagnana (Quarina, op. cit., p. 14) vale grotta.

Vali, valete. — Nei Berici nel senso di doline (R. Fabiani) *vai* (valli), *valù* (valloni) nello stesso senso del Bresciani (Cacciamali, *Cariàdeghe, altipiano carsico sopra Serle.* « Boll. Sez. Brescia Cl. Alp. It. », 1896).

Vore. — V. *Capidivento.*

Zavari. — Si chiamano i solchi carsici (Karren) nell'Appennino Umbro Marchigiano (« Mondo Sotterraneo », VIII, p. 66).

Zig. — Nell'Ampezzano (Cortina) è detta una strettissima fessura in una roccia liscia (Paolazzi L., *La prima rampicata italiana della Torre Leo* ecc., « Rivista Cl. Alp. Ital. », dicembre 1911).

Serie 5.ª — Voci relative a fenomeni geologici.

**Botta.* — Nella provincia di Pavia, secondo il Pattaro (*Il Po e le sue trasformazioni idrografiche,* « Giornale del Genio Civile », fasc. 8-9, anno XXXII, 1894, p. 437) significa ghiareto di un meandro (A. L.).

Carriero. — Cava di pietre. [È il franc. *carrière*] (Gressoney).

Cassere. — In Piemonte, brecciaio (Isaia C., *Alcune varietà alpin. nel 1878,* « Bollett. Club A. Ital. », n. 38, 1879).

Cava. — A Messina, denota le miniere scoperte (p. es. di asfalto e luoghi di estrazione di pietra).

Ciapè, macereto, nel Trentino, al Moncenisio (« Rivista Mens. Club A. I. », 1905, p. 308 [nel Cuneese nel senso più particolare di

sassi levati ai campi]. In Valpellina *clapey* « grande distesa di grosse pietre » (franc. *clapier*) [cfr. Roletto, *Termini geogr. dial. delle Valli Valdesi,* « Riv. Geogr. Ital. », 1915, p. 196].

Chescia (*quechat*). — In Valpellina, placca di neve (v. *vandül*).

Crepacci (dei ghiacciai). — È termine introdotto in Valcamonica (quad. XV).

Crepadi. — Equivale a « seracchi » (Adamello? quad. XVII).

Crita. — Nel Messinese, l'argilla; *crita janca* una marna, *terra janca* ogni terra bianca (per lo più è calcarea); *terra morta* il suolo arenoso che per lo più è poco fertile; *terra nira* l'*humus* il quale si distingue in terra *da silici* se di felceto (*Pteris aquilina*), di *castagno* se di castagneto, *di boscu* se di bosco o anche di pascolo montano.

Congedre. — Cumoli di neve che il vento, turbinando, forma qua e là (De Stefani, *I laghi dell'Appennino settentrionale,* « Boll. C. A. I. », 1883, p. 9 dell'estratto).

Corniche. — In Valpellina, cornice di neve.

Curòt. — Nel Mantovano è l'intreccio di radici e fusti di piante palustri, torboso, galleggiante, fisso o libero. [Corrisponde al *cuòro* del Polesine].

Filune. — Strato di una cava, che si possa utilizzare: p. esempio, *filune di rena* (Roggiano Gravina).

Frangie. — Nella Valle di Lanzo, si dice una serie di crepacci e seracchi, « Giornale delle Alpi, App. e Vulc. », 1864, p. 114.

Frana. — Cumulo di sassi, terra detriti (Ponte di Legno, quad. XL).

Gane. — Deposito detritico (Ponte di Legno, quad. XL); mucchio di sassi (Adamello, quad. X, in foglietto staccato); mucchio di massi, (Adamello, quad. XVII).

Gèra (*minuta*). — In Valcamonica, accumulazione di detrito minuto al piede di pareti rocciose, ghiaione. [Si ricordi il nome proprio *Gèra d'Adda,* indice della maggiore estensione della forma nei dialetti lombardi; v. *giare*]. A Ponte di Legno, *gière,* greto di fiume (quad. XL). V. termine seguente.

Giare (lat. *glarea*). — Nome dato dai Pontremolesi (Val di Magra) ai depositi alluvionali recenti, sopra le campagne (da Targioni, *Viaggi,* vol. X, p. 320-321). La forma *giaro,* nel senso di greto, ghiaia, ghiaione, nel tedesco di Gressoney.

Ghiacciai. — In Valcamonica, si denotano le lingue vallive degli stessi (quad. XV). [È evidentemente parola dotta].

**Golma.* — A Mezzanacorti, significa limo (Pattaro, op. cit., p. 438) del Po. (A. L.).

Gravón. — Nuda scarpa di sfasciume ghiaioso, con fortissima inclinazione (Apollonio, *Il gruppo di Brenta,* « VII Ann. Soc. Alp. Trident. », 1880-81, Rovereto, 1881, p. 323).

Lavina. — Si chiaman le valanghe che precipitano durante l'inverno (Adamello, quad. XVII, Ponte di Legno, quad. XV), nel Bolognese sono vaste corrosioni con frana (Molina G. I., *Osservazioni sulla fisica costituzione e sui prodotti della Montagna Bolognese,* « Memoria II di Storia Naturale », p. 38. Bologna 1821).

**Macereti.* — « Grandi rottami di rocce sporgenti, quasi ammassi di macerie ». Questa voce e questa dichiarazione furono raccolte dal Giusti (*Epistolario,* I, p. 231) nell'Appennino Pistoiese; egli usa il vocabolo, che neppure i recenti vocabolari registrano.

**Martaione.* — Ad Antignano di Livorno, dicesi una sorta di *terra rossa,* in grandi quantità accumulata sulle falde dei colli calcarei.

Masièra. — A Vittorio Veneto, Valdobbiadene, cumulo di materiali di frana. Così anche per la frana di Vedana, pure nel Bellunese (Squinabol, *Venti giorni nei monti bellunesi,* Livorno, Giusti, 1902, p. 3).

Morschiero. — A Gressoney, macereto. Il Dainelli dà *Gofar.* (« Rivista Geograf. Ital. », 1911, p. 243. [Questa parola si trova in un appunto staccato su *maceria* e suoi affini].

Muracani. — Aree di detriti grossolani, in Valcamonica (Ricci L., in « Riv. Geogr. Ital. », 1911, p. 396).

**Oriole.* — Terre sciolte sabbiose ed argillose, leggermente ocracee, ricche di quarzo e ortose, costituenti la pianura sovrastante al Po nel Pavese (Pattaro, *Il Po e le sue trasformazioni,* « Giorn. Genio Civile », anno XXXII, 1894, p. 460). (A. L.).

Petrarizzu. — Greto (Roggiano Gravina).

Pirrera. — A Messina, cave di pietra.

Ravàri. — Masse di detriti sul Campo Pericoli nel Gruppo del Gran Sasso (cfr. *masereit, ghiaione*) (da Roselli, *L'inaugurazione del rifugio al Gran Sasso d'Italia,* « Ann. della Sez. Gin. del C. A. I., 1887, p. 27). [*Rava* nell'Arpinate, vale « roccia in posto, sasso vivo », A. L.].

Ruína. — In Valcamonica, frana, e nel senso del friulano *ruvîs* (quad. XV); a Ponte di Legno costa franosa [cfr. anche ciò che è detto alla voce *gorga* e si ricordi Dante a proposito degli Slavini di Marco].

Salatte. — Valanghe, nel dialetto in Toscana, nell'Emilia e Liguria

(De Stefani C., *I laghi dell'Appennino settentrionale,* « Boll. C. A. It. », 1883, p. 9 dell'estr.).

Saldame. — Nei Berici, l'arenaria sfatta (R. Fabiani).

Slavina. — A Valdobbiadene, frana di materie terrose o sassose. Cfr. i termini analoghi della regione veneta: *Slavini*, pure nel Bellunese, brecciai (gr. del Pavione, Squinabol, *Venti giorni sui monti bellunesi*, Livorno, 1902, p. 43), già registrato da C. Battisti, « Atti del III Congr. Geogr. Ital. », per la Val d'Adige (*Slavini de Marco*).

Terremotu. — Nel senso ordinario (Roggiano Gravina). [Nel Veneto *teremoto, taramoto*]. *Tirrimotu* (nel Messinese).

Valanga. — Nel senso di resto di valanga nel Biellese (Corona, *Da Biella,* ecc. « Eco dell'Industria », Biella, 1872), v. *vandul.*

Vandul (*u* lombarda). — In Valcamonica, valanga, e vi si distingue: *vandul a grocch* (voluta), *en polvar* valanga « farinosa, scivolante », (quad. XV); a Ponte di Legno (quad. XL) resto di valanga in fondo a un canalone o a una valle; e anche *nevaio*, anche neve che persiste oltre la stagione invernale, nell'Adamello (quad. XVII).

Vedrette (così nel ms.): In Valcamonica, i piani dei ghiacciai (quad. XV); anche con crepacci; ghiacciai (Ponte di Legno, quad. XL).

Vene. — Filoni metalliferi, in Toscana (Targioni, *Viaggi,* VI, 152). Nel Messinese, *vina,* strato utilizzabile di cava o miniera.

Volute (valanghe). — Nella montagna pistoiese, nel Modenese, nel Massese (De Stefani C., *I laghi dell' Appennino settentrionale,* « Boll. Club A. It. », 1883, p. 9 dell'estr.). [Il Carena, *Vocabolario domestico,* pagina 186; ediz. Pagnoni, Milano, aveva già con molta precisione definito codesto fenomeno, e lo dice frequente lungo la strada dell'Abetone, A. L.] Ne parla anche il Tigri (*Le selve della Montagna Pistoiese.* Canti V, Firenze, 1868) che dice: le chiamano anche *rase,* da rasare, dove strisciano e passano.

Serie 6.ª — Termini relativi di idrografia terrestre.

Acqua. — Nel Messinese, nel senso di sorgente; sull'Adamello nel senso di corrente.

**Battadizza*, nel Cremonese, diconsi i forti ondeggiamenti delle acque del Po, che per effetto dei venti si abbattono sulle arginature. Queste si proteggono perciò con virgulti che si fanno alli-

gnare sulle loro scarpe (E. Lombardini, *Appendice alla memoria sull' idrologia del Tevere,* « Mem. Istituto Lombardo », vol. XII, 1873, p. 176), (A. L.).

Bogio. — Nei Sette Comuni, imbuto che emette acqua (De Stefani C., *Sunto geologico dei Sette Comuni nel Vicentino,* « Boll. Soc. Geologica Ital. », 1911). Nel Veronese la forma *bojo* per sorgente d'acqua saliente (Nicolis, *Circolazione interna* ecc. « Mem. Accad. di Verona », 1898, p. 155).

Buranga. — A Vittorio è una cavità formata da un corso d'acqua nella sponda, nascosta sotto il pelo dell'acqua.

Busi. — Alcune polle subacquee del lago di Fimon (R. Fabiani).

Caldieron (caldaione). — Presso Vittorio prende questo nome un rivo, lungo il quale sono numerose marmitte di erosione (De Gasperi G. B., *Il Caldieron,* « Mondo sotterr. », VIII, 1912, n. 5-6). Nella provincia di Belluno *calderoni* le marmitte del torrente Breton scavate in parte per caduta d'acqua, in parte per il suo moto vorticoso (Squinabol, *Venti giorni sui monti bellunesi,* Livorno, Giusti, 1902, p. 32). Si confronti con *cialderâte,* citate (Friuli).

Cannitu. — Nel Messinese, terreno paludoso, canneto. Cfr. O. Marinelli, *Termini dialettali raccolti in Sicilia,* « Riv. Geogr. Ital. », 1899, fasc. X, serie VII. *Cannizzu* invece, secondo lo Zodda, indicherebbe il canniccio, la stuoia.

Cao [*de aqua*]. — Capo d'acqua, piccolo rivo. (Nicolis, *Circolazione interna e scaturigini delle acque* ecc., « Mem. Accad. di Verona », 1898, p. 137).

Carèza. — Terreno paludoso, dove si affonda (Ponte di Legno, quad. XL). [È manifesta la base *carex* nella parola, la quale deve alludere all'abbondanza di tali piante in quei terreni].

Cascada. — Cascata, salto d' acqua (Valdobbiadene); cascata alta con poca o molta acqua (Ponte di Legno).

Cataratta, sàutu, scoppu. — Nel Messinese, cascata.

China. — Piena di fiume (Messinese).

Conca — Stagno di forma circolare.

Fall. — Cascata (Gressoney).

Filo, filon (filone). — Ramo principale di un fiume divagante. Corrisponde al *corso grando* del Polesine, [ciò non è esatto, poichè il *corso grando* è il filone di corrente indivisa] all' *aghe grande* dei friulani. *Ramo* o *Ramon* indicano i bracci secondari. Ciò per il Piave a Valdobbiadene.

Fium. — Fiume (Ponte di Legno, quad. XL).

Fontana, sorgente. — (Ponte di Legno, quad. XL, Vittorio) l'accrescitivo *fontanon* grossa sorgente nel Veronese (Nicolis, *Circolazione interna* ecc. « Mem. Accad. di Verona », 1898, p. 161).

Fossàl, fosso. — Nelle Prealpi Bellunesi.

Fossa o *fussitta* (se piccola), nel Messinese, cavità naturale con poca acqua.

Funti, surgiva, sorgente. — Sorgente in genere, nel Messinese.

Gor (gorgo). — A Vittorio Veneto è il tratto di un fiume ove l'acqua è più profonda. Così *vorgo* in Istria, e *gorgh* in Friuli.

Gùriu, ùriu, ùrgu. — Bassura paludosa (Messinese). Secondo O. Marinelli (« Riv. Geog. Ital. », VI, 1899) lago, naturale o artificiale.

Invarcani. — Nella Montagna Pistoiese « dicesi dei torrenti o de'rii quando influiscono ne'fiumi », così il Tigri (*Le selve della Montagna Pistoiese.* Canti V, sec. ediz., Firenze, 1867, p. 165)

Kuwisch. — Piena del fiume (Gressoney).

Lacu, lagu. — Lago (Messina).

**Lame.* — Nel Mantovano, i terreni paludosi, lo smaltitoio dei quali è il Naviglio di Canneto. U. Strafforello, *La Patria* (prov. di Mantova), p. 180, ove si ricorda che la parola fu già usata da Dante. V. la *Geonomastica polesana.* (A. L.).

Montana (v. termini meteorologici). — A Vittorio e Valdobbiadene dicesi anche la piena di fiume. Anche nell'Istria si ha lo stesso termine; in Friuli *montana.*

Palù. — A Vittorio e a Valdobbiadene, palude o piccola area acquitrinosa. Termine comune dall'Istria al Trentino.

Piss. — Cascata con poca acqua (Ponte di Legno, quad. XL), in Piemonte *pissett* cascatella, *pissai* cascata. (Isaia C., *Alcune varietà alpin. nel 1878,* « Bollett. Club Alp. It. », n. 38, 1878).

Pollone. — Vedi serie 3.ª.

Poza. — Laghetto temporaneo (Ponte di Legno, quad. XL).

Ram. — Ramo di corrente fluviale (Ponte di Legno, quad. XL) [lo stesso in Friuli per le correnti che si spartiscono nell' ampio letto dei fiumi-torrenti].

Re per *rio.* — A Valsenio (Romagna) dove vi è la Tana del re Tiberio.

Rin. — A Vittorio, Valdobbiadene, rio, torrente o alveo torrentizio. V. Termine frequente in Friuli, in Cadore e in Trentino. A Livinallongo *Ru* (Vallazza, *Livinallongo,* « Arch. p. l'Alto Adige », 1911, fasc. II).

Ruf. — Nel dialetto di Val di Fassa, vale rivo, da Brentari, *Trentino orient.*, p. 264.

Salt. — In Valcamonica, cascata [foglietto staccato]. [Salto del Diavolo chiamasi, nella Valle del Chiese, la cascata per cui il fiume precipita in una gora spaventosa scavata nella sienite. (V. G. Curioni, *Ricerche geologiche sull'epoca di emersione delle rocce sienitiche della catena dei monti dell'Adamello nella provincia di Brescia,* « Mem. R. Istituto Lombardo », XII, 1873, p. 346). La stessa parola, con lo stesso senso, in Friuli, con questo però che si chiamano così, presso Udine, le cascate artificiali dei canali derivati dal Ledra, A. L.].

Sciumi (fiume). — Nel Messinese; *Sciumara* per fiumara.

Stilles Wasser. — Acqua stagnante (Gressoney).

Surtìa. — In Valcamonica, sorgiva (Ricci L., *Ricerche sul lago di Capo di Lago* ecc., « Riv. Geogr. It. », 1911, p. 395).

Tse-ail. — In Valpellina, torrente di solito asciutto, che nei periodi di pioggia forma grandi piene che trasportano alluvioni (*rovines*) nei pascoli sottostanti (franc. *chenail*).

Urna. — Nel Messinese, luogo infossato ove raccogliesi acqua. O. Marinelli lo registra nel senso di cratere (serie VI).

Vena. — Nelle prealpi Bellunesi vale sorgente, come in Cadore e nell' Istria, e denota anche le polle subacquee del Lago di S. Croce (quad. XXVIII).

Gruppo II. — Antropogeografia.

Serie 7.ª — Voci relative ai varî gradi e specie di coltura e vegetazione, alle regioni artificiali e loro limiti.

Achar. — Campi coltivati, a Gressoney.

Alpe. — « Va avvertito che i montanari toscani adoperano la parola *alpe* sì a designare la più grande altura di un paese, quanto quella estensione di pascoli che sono situati sull'alta montagna. Ha perciò una grande analogia colla voce friulana *Mont,* al femminile (*une mont, la mont*) che vale anche per cima, ma di solito per pascolo alpino (*malga, macra*). Questo in origine. Adesso la voce *alpe* si è estesa a designare un gruppo più o meno vasto di monti ». Nota manoscritta di Giovanni Marinelli; cfr. Caruel, *Statistica botanica della Toscana,* Firenze, 1871, nota 1 a p. 3; Targioni, *Viaggi,* VI, p. 201.

Ánito. — Zona pascoliva, al Monte Majella (appunto in foglietto staccato).

Bosch (bosco). — A Ponte di Legno (quad. XL); la forma diminutiva *boscheta* a Vittorio Veneto significa boscaglia, bosco ceduo. In friulano *boschete*. [Il termine, nei dintorni di Udine, serve particolarmente a denotare le associazioni di alberi in gran parte esotici, come p. es. a Orgnano, A. L.]. Le forme *boscu, voscu* nel Messinese, dove *boscu rifrascatu* è il bosco in cui il sottobosco è così fitto da impedire o difficoltare il transito.

Bragadòr (bragatoio). — A Cozzuolo (Prealpi Bellunesi) apertura nelle siepi, chiuse con due legni in croce, che impediscono il passaggio degli animali, ma possono essere scavalcati dall'uomo.

Bressana (bressàna). — A Vittorio, è l'uccellanda con reti. In Friulano *bressane* [*bresciana* è una specie di rete, A. L.].

Brolo. — Nelle Prealpi Bellunesi, orto frutteto nei pressi delle abitazioni. Voce diffusa nel Veneto. In Trentino e nel Polesine dicesi *broilo,* in Friuli *broili.* In Valpellina, nella forma *breuil,* denota un pascolo assai esteso, sul fondo di una valle, pianeggiante un po' paludoso (Guida Henry). [Di un simile significato non trovasi cenno nè nel Muratori, *Dissertaz. sulle antichità italiane,* I, diss. 21, 366, vol. III, diss. 33, p. 105. Milano, 1836; nè nel Rosa, *Feudi e comuni della Lombardia,* p. 152, nota 1; nè nel Maury, *Les forêts de le Gaule* etc., p. 295, nota 3. Il termine valpellinese allude probabilmente all'antico stato di quei luoghi che dovettero essere boschi con setto venatorio, poi estirpati, A. L.].

Camp. — Terreno coltivato, a Ponte di Legno (quad. XL).

Cannitu. — Canneto, nel Messinese.

Castagnitu. — Nel Messinese il castagneto.

Cesùra. — A Santa Maria di Piave (quad. XXVIII), terreno fertile presso le case campestri, in pendio, di solito non cintato, con frutteto. [La parola è usata in tutto il Veneto dialettale propriamente detto, e denota di solito un fondo di due ettari o anche di uno solo o di poche are, dal quale sorge una casupola. Cfr. *La provincia di Venezia,* grosso volume illustrativo edito dalla R. Prefettura; *Geonomastica Polesana* in « Riv. Geogr. Ital. », 1908, serie VII, A. L.]. In Cadore si ha *cesùra* e *ciasùra* e corrisponde alle *cente* friulane e alla *centa* o *cinta* trentina.

Comunai (comunali). — Nelle Prealpi Bellunesi, i prati di proprietà comunale, ove si pascola pagando un affitto. Nel Polesine si chiamano *comune,* nel Bellunese *comunai,* in Friuli *comugne.*

Cfr. *Prese* [osservo che quelli del Polesine non sono prati, ma coltivati].

Conca. — Nel Messinese, nei terreni coltivati attorno agli alberi di olivi, agrumi, lasciasi il terreno incavato perchè vi si raccolga l'acqua; tale incavo dicesi *conca,* e *conchiari* lavorare in tal modo il terreno.

Confin (confine). — Nelle Prealpi Bellunesi, indica tanto la linea di confine tra due proprietà, come il segno (pietre, paletti) che la indica sul terreno. In questo senso è più proprio *termen.*

Danii, dannivi. — Qualificativo dato nel Pistoiese ai luoghi dove gli armenti posson far danno brucando erbe o arbusti (Tigri, *Le selve della Montagna Pistoiese.* Canti V. Sec. ediz., Firenze, 1868, p. 165).

Faìta. — Faggeta, nel Messinese.

**Foreto.* — « Luogo boscato inaccessibile ». « Giornale di Agric. Toscana », IV, 324. « L'anno della raccolta delle ghiande non volendole lasciar andar male, conviene comprare i maiali, essendo questi soli capaci di profittare di quel frutto nei così detti *foreti,* dove altro animale nè mano d'uomo potrebbe giungere a raccorlo ». (Canevazzi, *Vocabolario di agricoltura,* Bologna, 1873). A. L.

Frata. — Nel Trentino, piccolo divelto in luogo scosceso, roccioso (Filalete, *Per la toponomastica nostrana,* « Boll. Soc. Alp. Tridentina », 1912, n. 1).

Garbezo (garbezzo). — A Vittorio, vale terreno coltivato, abbandonato. Vedi *Postocc.*

Gasso. — In Valcamonica, bosco, estensione di boschi. Nel Trentino *gaz* bosco giovane o bosco riservato (longob. *gahagio*). Filalete, *Per la toponomastica nostrana,* « Bollett. Soc. Alp. Trid. », 1912, n. 1.

Ghiacci notturni. — Nel Pistoiese chiamano una riunione di reti che circondan le pecore, quando, fermatesi la notte ne' prati, prendon riposo (Tigri, *Le selve della montagna pistoiese.* Canti V. Sec. ediz., Firenze, 1868, p. 165).

Grass (grasso). — Zona attorno alla casera, abbondantemente concimata. La stessa parola usasi in Valcamonica. Lo stesso significato *ciampei* e *campigol* e termini simili usati in Friuli, in Cadore, in Trentino. V. *Masonil.*

Gerbu. — Nel Messinese, luogo incolto. [Cfr. il polesano *zerbo* il piemontese *gerbi,* allo stesso senso].

Giardinu. — Nel Messinese, l'agrumeto.

Gòrtil. — Piccolo orticello o giardino sul davanti della casa circondato da un piccolo elegante steccato, a Gressoney.

Larga (larga). — Prato artificiale o spazio a coltura fra due filari di alberi.

Macchia. — Nel Messinese, la boscaglia [presumo trattarsi della caratteristica formazione mediterranea, A. L.].

Màlga (malga). — Nelle Prealpi Bellunesi è il complesso del pascolo alpino, ove si conduce il bestiame nell'estate. Se vi si faccia il fieno, prende il nome di *grassura* (Valdobbiadene).

Mandra. — Nel Cansiglio, recinto mobile per le pecore [cfr. Lorenzi, *Geonomastica polesana,* serie VIII, « Rivista Geogr. Ital. », 1908].

Masèra. — In Piemonte vale non soltanto cumolo di pietre, ma anche muro a secco (Salvioni, *Postille italiane al vocabolario latino-romanzo,* « Mem. Istituto Lombardo », vol. XX, fasc. V, 1897) come nel Velletrano (Crocioni) dove le *macarie* sono muri a secco che recingono i campi, *masiera* o *mansiera* in Istria hanno questo stesso significato (Gravisi).

Masonil (maschile). — A Valdobbiadene e nel Cansiglio corrisponde a *grass* cioè alla zona attorno alla casera o a recinto con pecore.

Mont. — In un appunto isolato su l'Adamello di questa voce, di genere maschile è detto che ha lo stesso senso del friulano *mont,* per il quale vedi sopra *alpe.*

Much (*u* lombarda). — Biche (Adamello, quad. XVII).

Nasita. — Nel Messinese, terreno in montagna sottratto per mezzo di un recinto al letto dei torrenti e messo a coltura. Perciò *nasitaru* il contadino alla coltura della *nasita.*

'Nchiusa. — A Messina recinto nel senso del friulano *cente.*

Nucciditu. — Nel Messinese, il noccioleto.

Orto. — Nelle Prealpi Bellunesi, come in italiano è l'appezzamento accanto alla casa, ove si coltivano verdure e simili; nel *brolo* invece vi sono alberi da frutto e prato. A Ponte di Legno *ort* « podere cinto da mura ». A Messina *ortaggiu,* orto frutteto.

Osclada (uccellata). — Boschetto artificiale ove si tendono i lacci agli uccelli.

**Pantièra.* — Nelle tavolette topografiche militari della zona paludosa e lagunare veneta occorre talvolta questo termine, che denota una specie di rete (ragna portatile) la quale si tende attraverso le siepi per catturare i piccoli uccelli (A. L.).

Pariete. — In provincia di Bari muro a secco confine di proprietà (Maranelli, *La Murgia dei Trulli*).

Pasconi. — Nella pianura campana sono gli erbai (artificiali) per lo più di leguminose autunno-invernali. Vi trasmigrano i greggi dell'Avellinese per i pascoli invernali.

Pastura (*u* lombarda). — Luogo di pascolo (Adamello, quad. XVII).

Pasculu. — Nel Messinese, pascolo.

Pezza. — Accanto alla parola *suart* della raccolta friulana, lo Zodda postilla questa parola come la voce corrispondente nel Messinese: vedasi dunque *prese*.

Pianta. — Filare d'alberi (Prealpi Bellunesi).

Pojàt. — Nel Cansiglio è lo spiazzo delle carbonaie.

Posta. — Nell'Altipiano del Cansiglio è il fondo di un piccolo proprietario (es. Posta del Ca, a m. 374).

Postòcc (postocco). — Nelle Prealpi Bellunesi, terreno già coltivato abbandonato. Così il friulano *pustòt*. Cfr. *Garbezzo*.

Pra (prato). — Terreno erboso, prateria, ove si taglia il fieno, non si pascola (Vittorio, Valdobbiadene). Nel Messinese *pratu*. A Ponte di Legno (quad. XL), la parola *pra* è passata a significare fieno.

Prese. — A Valdobbiadene indica il terreno comunale a prato, ove si sfalcia, che si divide in lotti, i quali vengono posti all'asta per il periodo della fienagione. Presso Revine lo stesso nome [termine] indica terreni che erano comunali, che furono pure divisi in lotti, ma che furono poi assegnati stabilmente alle famiglie del comune. In quest'ultimo caso, corrispondono precisamente alla *suart* dei friulani, alla *sort* degli atesini, alle *pezze* di Val di Fiemme e ai *colonei* del Cadore. Le *prese* di Valdobbiadene sono piuttosto i *colonei de monte* dei Cadorini. Il nome *Prese* trovasi nella toponomastica delle Prealpi Bellunesi e in Cansiglio. [Nel Polesine *presa* è terreno prosciugato con canali di smaltimento, circoscritto dai suoi argini. Cfr. *Geonomastica polesana,* « Riv. Geogr. Ital. », 1908, A. L.]. *Prese* anche le vecchie divisioni del Montello in striscie meridiane. Vedi *pezza*.

Ren. — Nelle Prealpi Bellunesi, ciglio longitudinale del *zei*.

Ristuccia, Ristucciata. — Nel Messinese: campo, dopo che si è mietuto il grano.

Riva. — Usasi a Vittorio anche per indicare un pendìo a frutteto o vigneto.

Ròcolo (roccolo). — Boschetto ove si tende agli uccelli. Vocabolo diffuso nel Veneto; con la forma *rócul* il Friuli [*ròcolo* è una sorta di rete da uccelli (ragna), nel senso di luogo equivarrebbe quindi a ragnaia].

Sagrà (sagràto). — Appezzamento di terreno intorno alla chiesa (Vittorio, Valdobbiadene). In friulano *segràt.*

Salto. — I Sardi chiamano un parco libero e boschivo (Berenger, *Selvicoltura,* Napoli, 1887, p. 75).

Scala. — Nel Messinese, dicesi una striscia di terra, lunga, lavorata a solchi e chiusa da un rilievo egualmente alto come i solchi. Questi solchi sono fatti in direzione trasversale alla lunghezza della striscia. Fra una *scala* e l'altra, lungo i lati maggiori passano i canaletti di irrigazione detti *passaturi.*

Spezada. — A Vittorio, Valdobbiadene, località già incolta, messa a coltura. Corrisponde al *novâl* dei trentini e dei friulani.

Sipale. — Siepe (Messinese).

Spònga. — A Vittorio, Valdobbiadene, canale di drenaggio, riempito di sassi e coperto di zolle, che si fa attraverso a certi pendii coltivati.

Suddìtu. — Nel Messinese, campo coltivato a sulla (*Hedysarum coronarium*).

Tanca. — I Sardi chiamano una pastura nuda chiusa da muriccio (Berenger, *Selvicultura,* Napoli, 1887, p. 75).

Tèrmen (termine). — Nelle Prealpi Bellunesi è il segnale di confine formato da una pietra o da un paletto infisso nel terreno. Così *tèrmen* e *tèrmon* ad Auronzo; *tèrmin, ciermin* in Friuli.

Vaù. — In Valcamonica, chiusura in stecconato con passaggio ai prati e campi (quad. XV).

Verzure. — In provincia di Bari sono dette le zone coltivate (Maranelli, *La Murgia dei Trulli,* « Scritti di geografia e di storia della geogr. in onore di G. Dalla Vedova », Firenze, 1908).

Verghiera. — È la riunione di più pecore che si riposano via via all'aperto nel viaggio dai monti nelle Maremme o viceversa, sotto un pastore o guardiano che dalla sua lunga verga si chiama *vergaro.* (Tigri, *Le selve della Montagna Pistoiese,* Firenze, 1868).

Videgà (vitato). — Terreno piantato a viti (Valdobbiadene, Vittorio).

Viàl. — In Valcamonica, sentiero (quad. XV).

Zei (ciglio). — Nelle Prealpi Bellunesi è lo spazio erboso, il prato naturale [compreso] fra due filari d'alberi o fra un filare e lo spazio a coltura (*larga*).

Ziesa (ciesa). — Tanto a Vittorio che a Valdobbiadene vale siepe, recinto di piante verdi [vive]. In Trentino è *cesa* e *zesa,* in Friuli *cise.*

Ziesòn (ciesone). — Significa siepe incolta, roveto (Vittorio, Valdobbiadene).

Zopàl (zopale). — A Vittorio, Valdobbiadene, scarpata ripida, artificiale di zolle erbose (*zope*) giustaposta, fatta lungo la strada, sui margini dei campi ecc. Il termine si estende anche ad indicare scarpate naturali.

Serie 8.ª — Vocaboli relativi ad abitazioni ed aggruppamenti umani (inclusevi alcune voci, attinenti alla vita agricola e pastorale, non strettamente geografiche).

Albe. — Ceppo per spaccare la legna.

Bàita. — Sull'Adamello, ha il senso del friulano *casèra.*

Barco. — A Valdobbiadene è un'ampia tettoia in muratura, annessa alle case coloniche, per riporvi fieno e strumenti agricoli. *Barch* è pure un cumulo di fieno a base rettangolare, talora con un tetto a quattro spioventi, mobile lungo quattro pali piantati agli angoli del cumulo stesso.

Bena. — Nella regione dell'Adamello, giaciglio, cuccetta per dormire sulla paglia (quad. XXXI-XL). [Nel Cuneese la parola denota un riparo di paglia o di canne a guisa di tenda militare, elevato nei vigneti nell'epoca della maturazione dell'uva. Nel Mantovano *benassa* è invece il truogolo ove si pigia l'uva, A. L.].

Boetta, caboetta. — In Valpellina, indica capanna, casotto, baracca (Henry).

Burgu. — Parte della città fuori del centro (Messina).

Campei (campiglio). — Equivale al *ciampèi* friulano (Ponte di Legno, quad. XL).

Capitèll, Cristo (capitello, cristo). — A Vittorio, Valdobbiadene, tabernacolo o immagine lungo le strade. Così *capitèll* in Friuli.

Càsaröl. — Sull'Adamello (quad. XL) è il cancello alla porta d'una malga.

Casèl (casello). — In una malga è l'edificio ove si mette il latte ad affiorare, prima di farne il burro (Prealpi Bellunesi). È costruito in varî modi, ma sempre assai arieggiato, perchè vi si mantenga una bassa temperatura. A Casso dicesi pure *casèl,* nella Clautana *caserìn.* V. pure *Casaröl.*

Casèra (casèra o cacièra). — Nelle Alpi orientali, dal Friuli all'Adamello, è la costruzione principale di una malga, che serve da laboratorio, da cucina e da dormitorio.

Casòn (casone). — Nelle prealpi Bellunesi ha il significato di stalla con fienile (Valdobbiadene); al piano indica costruzione accessoria alla casa, ove si mantengono gli attrezzi agricoli (Vittorio).

Casonel. — Abitazione temporanea dei pastori e dei cacciatori. (Gruppo dei Cadini di Misurina).

Casotta. — Nel senso di *casèra,* nel Messinese.

Cher. — A Gressoney, cantina. (Cfr. De Gasperi, *La vita pastorale nella vallata di Gressoney,* « Riv. Geogr. Italiana », 1913, p. 624).

Colèr. — Filtro per il latte (Ponte di Legno, quad. XL).

Contrada. — Usasi a Ponte di Legno (quad. XL) a denotare una borgatella. La parola è segnalata in Valcamonica anche dal Ricci, « Rivista Geogr. Ital. », 1911, p. 395.

Corte. — A Venezia, è un recinto su cui hanno ingresso poche case (Predasi, *Guida topografica stor. art. di Venezia,* Venezia, 1864).

Daga. — Sorta di cassa per dormire usata dai pastori di pecore senza domicilio fisso nei monti bellunesi. « La daga ha la forma di una cassa da morto formata di scorza d'abete, la quale si apre a uso scatola, e poi quando il pastore si è coricato, si chiude ermeticamente non lasciando che un piccolo finestrino per il respiro. Il tutto è portato sopra una specie di barella e collocato a ridosso di qualche ciglione, per essere più riparato ». (S. Squinabol, *Venti giorni sui monti bellunesi,* Livorno, Giusti, 1902).

Dèstine. — In Valcamonica, costruzioni di legno, di tavole, tenute un po' sollevate da terra per mezzo di pilastri di sassi, per conservarvi il fieno (quad. XV).

Église. — In Valpellina, vale chiesa parrocchiale: secondo l'Henry è ben precisato il suo significato di fronte a quello di *chapelle* che è il tempio del villaggio o della borgata, e d'*oratoire,* piccola cappelletta, talora ridotta a una semplice nicchia.

Figolàr. — Intorno all'Adamello, il focolare (quad. XXXI).

Färch. — Paletti che reggono le reti per rinserrare le pecore (Gressoney). V. De Gasperi, *La vita pastorale* ecc., « Riv. Geogr. Ital. », 1913, p. 625.

Favei. — A Livinallongo, sostegni di legno a guisa di telai simili ai *casuzz* del Friuli, ove si mettono a seccare le fave (da Vallazza, *Livinallongo,* « Arch. per l'Alto Adige », 1911, fasc. II).

Fenèr, tablà, tabià. — Fienile annesso alla casa (Ponte di Legno, quad. XL).

Frichtier. — Mandriano che nei *gafoni* della vallata di Gressoney si occupa della lavorazione dei prodotti di caseificio.

Frut. — Parola, evidentemente neolatina, colla quale gli alpigiani di Gressoney chiamano i prodotti del caseificio.

Gade. — Stalla (Gressoney).

Gàfono. — Cucina (Gressoney). Per il significato più esteso del termine v. Dainelli, *Tèrmini geogr. dial. di Gressoney,* « Riv. Geogr. Ital. », 1911, p. 333; De Gasperi, *La vita pastorale nella Vallata di Gressoney,* « Riv. Geogr. Ital. », 1913, p. 622 segg.

Herd. — Ragazzi delle casère (Gressoney). Cfr. De Gasperi, « Riv. Geogr. Ital. », 1913, p. 222.

Hibie. — A Gressoney, la zangola. Cfr. De Gasperi, « Riv. Geogr. Ital. », 1913, p. 624.

Knecht. — Servitore delle casere (Gressoney).

Iazzo. — In provincia di Bari recinto per gli ovini (Maranelli, *La Murgia dei Trulli*).

**Loghino.* — Nel Mantovano, significa villetta con vigneto per dimora di una piccola famiglia, o solo un *pied-a-terre* in occasione di cacce, scampagnate ecc. (A. L.).

Lôze. — In Valdostano, lastroni per coprire il tetto. [La parola è in uso anche nei dintorni di Cuneo, A. L.].

Mischtrog. — Cavità dove si diluisce lo sterco (Gressoney).

Pagghiaru. — Nel Messinese, sarebbe una costruzione provvisoria per rifugio dei pastori, analoga alla *baita* friulana. Il tetto del *pagghiaru* è di paglia o di rami, conico.

Pagghiera. — Reparto della casa rustica che serve a deposito del fieno (Messinese).

Pendàna (pendana). — Nelle prealpi Bellunesi è una tettoia ad uno o due spioventi, per il ricovero delle vacche nelle malghe. Tale nome trovasi anche nell'alta Valcamonica.

Posticchia juzzo. — Casa d'abitazione (M. Maiella, app. in foglietto staccato).

Rabbio. — Arnese a pala per togliere lo sterco (Gressoney).

Santèl. — Tabernacolo (Ponte di Legno, quad. XL).

Segrà. — Sagrato (Ponte di Legno, XL).

Spressör. — Sacchetti per la ricotta (Ponte di Legno, quad. XL).

Stàol (stavolo). — Nelle Prealpi Bellunesi è la stalla comune o la costruzione a mezza costa, abitata in primavera e autunno. Corrisponde a ***stali, stabli, stauli*** ecc. del Friuli; a ***stavolo,*** assai diffuso nel Veneto.

Stazzo. — Capanna (M. Majella) (in foglietto staccato).

Tabià (tabiàto). — Fenile, sia isolato che annesso all' abitazione (Prealpi Bellunesi). Lo stesso dicesi in Cadore, e voci simili

(*taulât, toblât, taulà,* ecc.) sempre derivanti da *tabalatum,* si trovano in Friuli. Più di rado usasi *feneral (fenerale)* analogo a *fenèr* che vale fenile, usato in Cadore. [Il nome proprio però di *Fenèr,* presso Alano di Piave, prova la diffusione, per lo meno antica, del termine nelle Prealpi Bellunesi, A. L.].

Tablei, stablei. — Fenili a Livinallongo (Vallazza I., *Livinallongo,* « Arch. per l'Alto Adige », 1911, fasc. II). A Forni di Sopra (Carnia) *stabiliei* è stavolo (O. Marinelli, *Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi,* « In Alto », 1900).

Terra. — Nel senso di centro abitato nel Targioni (VI, 189) per Serravezza. [È piuttosto dell'uso antico della nostra lingua].

Tètt. — Tetto (Adamello) *pendána* è lo spiovente (quad. XXXI), quest'ultimo anche a Ponte di Legno (quad. XL).

**Tettime.* — Nella montagna Pistoiese per tetto. Non è nei dizionarî (Giusti, *Ep.*, I, p. 225).

Thor. — Caldaia sospesa al fuoco, nei *gàfoni,* per mezzo di una mensola girevole (Gressoney). De Gasperi, « Riv. Geogr. It. », 1913, p. 624.

Tso-sò. — In Valpellina, vale vecchia casa di legno, nota anche con i vocaboli di *racà, racar, rascar* oppure *grane, grené.* Tale tipo di costruzione è oggidì pressochè abbandonato (Henry).

Serie 9.ª — Voci relative a vie, a mezzi di comunicazione e punti di ritrovo.

Buchètt. — Passo stretto in roccia così che può passarvi una sola persona (Ponte di Legno, quad. XL).

Calle. — A Venezia, strada per lo più aperta ad ambe le estremità (Predari F., *Guida topografica, storica, artistica di Venezia,* Venezia, 1867, pag. XV-XVI), anche *ruga,* nello stesso senso (ibid.).

Campo. — A Venezia è una piazza, e dicesi campo perchè anticamente vi nasceva l'erba che serviva di pascolo al bestiame minuto. Anche a diminutivo *campielo* (Predari, *Guida,* cit.).

Canale. — A Venezia, si dicono i due maggiori, cioè il C. Grande e il C. della Giudecca. (Predari, *Guida,* cit.).

Carrera. — Traccie dei carri lungo le fiumare, fatte e percorse dai veicoli e dai pedoni (Messina). Lo Zodda informa pure che le vie carrozzabili si dicono *strade.*

Colài. — Solco per [far scendere dai monti il] legname (Ponte di Legno, quad. XL).

Comii (gomiti). — Nel Cansiglio le svoltate delle strade.

Cona, Crisiola. — Tabernacolo ad un crocicchio (Messinese).

Crosàl. — Bivio, a Ponte di Lègno (quad. XL).

Crosèra (crociera). — Nelle Prealpi Bellunesi, crocicchio, incrocio di due strade. In Istria pure *crosèra,* in Friuli *crosère.* La forma *crosàre* nel Trentino. (Filalete, *Per la toponomastica nostrana,* « Bollettino Soc. Alp. Trid. », n. 1, 1912).

Crucivia, Cruceri di via. — Crocicchio (Messinese). Cfr. Marinelli, *Termini dial. della Sicilia,* « Riv. Geogr. Ital. », VI, 1899.

Cuneta (cunetta). — Nelle Prealpi Bellunesi, fosso laterale delle strade.

Fondamenta. — A Venezia strada che corre lungo le case e forma sponda al canale che passa dinanzi alle case stesse (Predari, *Guida,* cit.).

Ferschach, Verschach. — Palizzata lungo i sentieri (Gressoney). Cfr. De Gasperi, *La vita pastorale* ecc., « Rivista Geogr. Ital. », 1913, p. 625, nota 2.

Gass. — Strada d'accesso alla casèra, fra muricciolі (Gressoney).

Lizza. — Nelle cave di marmo delle Alpi Apuane dicesi « una strada a fondo artificiale, per lo più in forte pendìo, per farvi scendere i marmi ». Marchini A., *Gita al M. Altissimo,* « Boll. Mem. Staz. Alp. Em. Bertini di Prato », 1911, p. 40.

Mandra (mandra). — Nelle Prealpi Bellunesi, steccato per guidare il bestiame dalle stalle (*pendana*) all'abbeveratoio (*posa*).

Pass. — Passo largo comodo accessibile anche agli animali (Ponte di Legno, quad. XL).

Passaturi. — Nel Messinese equivale al friulano *passador.*

Pianca. — Passerella, in Piemonte (Isaia C., *Alcune varietà alpin. nel 1878,* « Boll. Club Alp. It. », n. 38, 1879).

Piaza. — A Venezia, la sola piazza S. Marco, *piazzeta* è quella vicina alla precedente; in antico queste piazze erano erbose e chiamavansi *bruolo* (Predari, *Guida,* cit.).

Pissina. — A Venezia, in origine era uno spazio con acqua; poi questo venne interrato e divenne strada.

Pont. — Ponte (Ponte di Legno, quad. XL), a Messina *ponti.*

Port. — Passo a barca (nave dei Toscani) nel Trentino occ. (Filalete, « Boll. Soc. Alp. Trid. », 1912, n. 1).

Restèl (restello). — Passaggio attraverso le siepi per penetrare nei campi chiusi (Prealpi Bellunesi).

Rio. — A Venezia, canale di varia grandezza che permette il passo almeno a due barche di non grandi dimensioni (Predari, *Guida*, cit.) [*Rio terra* un canale colmato].

Salizzada. — A Venezia è una strada che fu chiamata così per essere lastricata quando le altre non lo erano (Predari, *Guida*, cit.).

Santêr. — Sull'Adamello, sentiero, mulattiera [foglietto staccato], a Ponte di Legno: *senter* (quad. XL).

Scavèz (scavezzo). — Scorciatoia (Vittorio, Valdobbiadene). *Andar a scavèz* vale prendere per le scorciatoie. Confronta il friulano *s-ciavèzze.*

Scurtaröla, scurtadòr. — Scorciatoia, a Ponte di Legno (quad. XL); a Messina *scurzatura.*

Sinteri. — A Messina, sentiero pedonale.

Trazzèra. — Via campestre mulattiera larga due o più metri (Messinese).

Troi (troggio). — Sentiero pedonale (Prealpi Bellunesi). Voce comune, con varianti di pronuncia, nei dialetti dal Friuli al Trentino. A Ponte di Legno *troz.* A Livinallongo: *terioi* sentieri.

Tschàpele. — Tabernacolo (Gressoney).

Uadu. — Guado, a Messina.

Violu. — Viottolo, a Messina.

Virta. — Tratto di strada erto a Ponte di Legno (quad. XL); nell'Adamello *virt* salita ripida [in foglietto staccato].

Serie 10.ª — Termini indicanti opere umane intese ad utilizzare prodotti o forze naturali.

Àrzen (argine). — Terrapieno lungo i corsi d'acqua (Prealpi Bellunesi). In Friuli dicesi *árzir* o *ârzar; árzene* o *árzere* nel Polesine, *árzare* nel Padovano.

Bottini. — A Siena, diconsi gli acquedotti sotterranei scavati nel tufo (arenarie gialle plioceniche) quasi tutti praticabili, che, dopo aver raccolte le infiltrazioni delle acque piovane e le vene nelle colline circostanti la città, alimentano con esse acque le fontane pubbliche e moltissimi pozzi privati [in un foglietto staccato; è sicuramente notizia ricavata da qualche opera di cui non vi è traccia nei mss.].

Buca. — In certi casi, in Toscana, significa galleria di miniera (es. *Buca della vena,* miniera di ferro presso Stazzema; Targioni, VI, 152).

Canali, fossi. — In Terra d'Otranto, i piccoli incavi superficiali per scolare il terreno (Biasutti, « Riv. Geogr. Ital. », 1911, p. 510).

Fossal (fossale). — Nelle Prealpi Bellunesi, fosso artificiale per lo scolo delle acque. Anche in friulano dicesi *fossal.*

Galazza. — A Siena, conserva o cisterna completamente sotterranea, che interrompe il corso d'acqua in un bottino per alimentare col mezzo di cateratte, la fontana in tempo di siccità [in foglietto staccato; è sicuramente notizia ricavata da qualche opera di cui non vi è traccia nei mss.].

Lama (lama). — Nelle Prealpi Bellunesi, stagno artificiale, di forma circolare o ellittica, che serve da serbatoio delle acque piovane nelle malghe. Vedi *Posa*, e serie VI.

Masièra (macèra). — Cumolo di sassi fatto nel liberare i coltivati dai materiali petrosi più grossolani. Voce sparsa, con varianti di pronuncia, in molti dialetti italiani.

Molin. — Nel Trentino, molino (Filalete, « Boll. Soc. Alp. Trid. », 1912, n. 1).

Monadous. — Ripidi valloncelli nei boschi (Vallazza, *Livinallongo,* « Arch. per l'Alto Adige », 1911, fasc. II), analoghi forse ai *menadors* friulani.

More o *moli.* — Dighe in muratura a riparo dei torrenti (Val di Magra). Dal Targioni, *Viaggi,* vol. X, p. 921.

Munzeddu. — Nel senso del friulano *Maserie* a Messina.

Penèl (pennello). — Nelle prealpi Bellunesi, sperone; riparo di legname in un torrente per franger la furia delle acque. In Friuli dicesi *pinèl*, nel Polesine *penèlo.*

Portu. — Porto di mare (Messina).

Pozzo. — Cunicolo di miniera in Val di Castello (Toscana), v. Targioni, *Viaggi,* VI, 378-379.

Pòsa (posa). — Nel Valdobbiadenese si usa nel significato di *lama ;* quest'ultimo vocabolo è più usato verso il Col Visentin e sul Cansiglio.

Rivàl (rivale). — Indica piccolo pendìo o tratto di terreno in pendìo (Prealpi Bellunesi).

Roia (roggia). — Nelle Prealpi Bellunesi, canale artificiale per irrigazione. Vocaboli analoghi sono in altri dialetti.

Rosta (rosta). — Cfr. Lorenzi, *Geonom. polesana,* serie VI. Nelle Prealpi Bellunesi, indica il muro costruito trasversalmente a un corso d'acqua, per farla ristagnare a monte. Meno usato, nello stesso senso, è il termine *stua.* Nella montagna Pistoiese è il riparo che si fa con frasche e fittoni nelle selve, perchè le

castagne cadute non vengano portate via dalle acque piovane dirotte. (Tigri, *Le selve della Montagna Pistoiese.* Canti V. Seconda ediz., Firenze, 1868, p. 165).

Saja, sajtta. — Canale artificiale per irrigazione (Messinese). Cfr. Marinelli, *Termini dial. di Sicilia,* « Riv. Geogr. Ital. », VI, 1899.

Sintesi d'acqua. — Canaletto irrigatorio tra i campi (Messina).

Snulada. — Chiusa con peschiera (Ponte di Legno, quad. XL).

**Suenda.* — Secondo il Curioni, presso Boazzo, verso il punto di immissione del Leno nel Chiese, si denota così la via che serve a far sdrucciolare il legname d'opera dalla valle superiore fino alle seghe ; ed è formata da tronchi d'alberi, sostenuti da altri tronchi impiantati saltuariamente (V. G. Curioni, *Ricerche geologiche sull'epoca di emersione delle rocce sienitiche della catena dell' Adamello,* « Mem. R. Istit. Lomb. », XII, 1873, p. 345) (A. L.).